TERESA GAMBINOSSI CONTE

C-I-166

I LUOGHI D'ITALIA

RAMMENTATI

NELLA DIVINA COMMEDIA

RACCOLTI E SPIEGATI

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

CON UNA PREFAZIONE

DI RAFFAELLO FORNACIARI

623181





FIRENZE
R. BEMPORAD & FIGLIO
CESSIONARI DELLA LIBRERIA EDITRICE FELICE PAGGI
Via del Proconsolo.

ROMA, L. Roux e C. - G. B. Paravia e C. - A. Vallardi.
NAPOLI, A. Morano - G. B. Paravia e C. - A. Vallardi — GENOVA, Tip. Sordo-Muti.
PALERMO, R. Sandron - C. Clausen — MESSINA, C. De Stefano - A. Trimarchi.
MILANO, G. B. Paravia e C. - A. Vallardi - G. Agnelli — BOLOGNA, Ditta Nicola Zanichelli.
TORINO, G. B. Paravia e C. - Grato Scioldo - G. B. Petrini.
1893

PROPRIETÀ LETTERARIA
degli Editori R. Bemporad & Figlio.

Tip. di Vittorio Sieni, succ. di C. Moder, Via del Presto, 4.

PREFAZIONE

Italia e Dante sono due nomi indivisibili. Chiunque percorra il Bel Paese, può ricordare ad ogni momento i versi di lui, e chi legge il Poema, dalle infernali e celesti regioni è ad ogni momento ricondotto in terra e più spesso in Italia. La geografia della nostra penisola forma, quasi direi, il fondo di quel grandioso quadro politico che è rappresentato nella *Divina Commedia.*

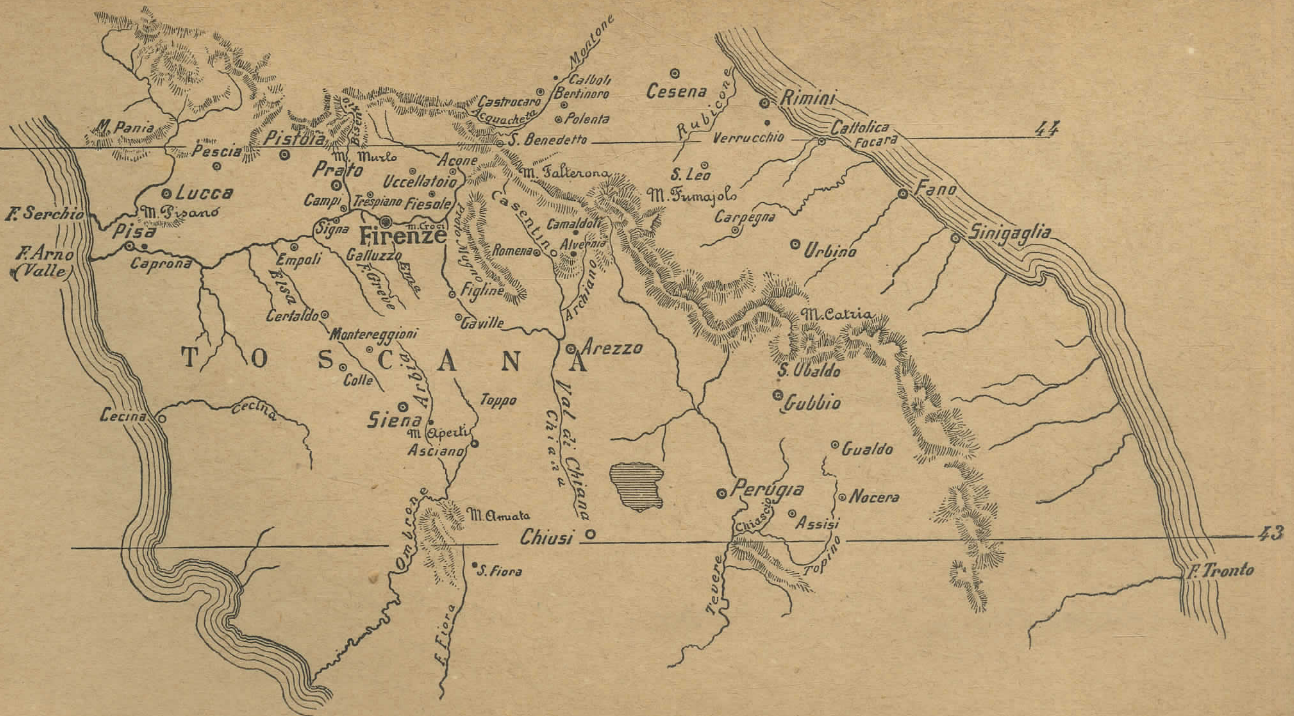
L'idea pertanto di disegnare una carta geografica dell'Italia, dove si vedessero indicati soltanto i luoghi che il divino Poeta ricorda, parvemi utile ad effettuarsi, massimamente pe' giovinetti. E questa idea venne in mente alla colta signora Teresa Gambinossi Conte, la quale ebbe in ciò approvazione ed incoraggiamento da un giudice competentissimo, dal prof. Giambattista Giuliani, mancato, or non è molto, agli studj danteschi.

Alla Carta volle unire la signora Conte, come necessario corredo, un dizionarietto che la illustrasse. Ed è quello che io, pregato dalla gentile autrice, presento volentieri ai signori professori ed ai giovani studiosi. Essi vi troveranno raccolte in succinta forma le principali notizie topografiche e storiche di ciascun paese o luogo da Dante indicato nel suo poema. Così lo studio della geografia si accompagnerà con quello del divino Poeta, e ciò che con fatica si sarebbe raccolto da più libri di grossa mole, si troverà riunito in un piccol volume.

I solerti editori Bemporad hanno degnamente corrisposto alle cure dell' egregia Autrice, sia per la nitidezza dell' edizione, sia per la buona esecuzione della Carta d' Italia.

Firenze, 15 febbraio 1893.

R. Fornaciari.


Montone
Calboli
Bertinoro
Castrocaro
Acquacheta
Polenta
Cesena
Rubicone
Rimini
Cattolica
Focara
44
M. Pania
Pistoia
Bisenzio
Pescia
S. Benedetto
Verrucchio
M. Murlo
Acone
Prato
Uccellatoio
M. Falterona
S. Leo
Fano
Lucca
M. Fumajolo
F. Serchio
Campi
Trespiano
Fiesole
Casentino
M. Pisano
Camaldoli
Carpegna
Pisa
Signa
Firenze
M. Croci
Sinigaglia
Alvernia
Romena
Urbino
F. Arno
(Valle)
Caprona
Empoli
Galluzzo
Ema
Elsa
F. Greve
Figline
Certaldo
Gaville
Archiano
M. Catria
Montereggioni
Arezzo
TOSCANA
Colle
Arbia
S. Ubaldo
Toppo
Gubbio
Val di Chiana
Chiana
Cecina
Siena
M. Aperti
Asciano
Gualdo
Perugia
Nocera
Ombrone
M. Amiata
Assisi
Chiascio
Chiusi
43
Topino
S. Fiora
F. Tronto
Tevere
F. Fiora



Alpi
Alpi
Alpi
Tirolo
Lombardia
Trento
Feltre
Romano
Piave
Milano
Vercelli
Brescia
Peschiera
Verona
Vicenza
Treviso
Venezia
Padova
Este
Mantova
Casale
Alessandria
Pietole
Governolo
F. Po
Ferrara
M. Viso
Genova
Modena
Bismantova
Bologna
Ravenna
Imola
Faenza
Forlì
Cervia
Cesena
Rimini
Chiavari
Sestri
Noli
Turbia
Varo
Lucca
Pistoia
Arno
Pisa
Firenze
Toscana
Fano
Sinigaglia
I. Gorgona
I. Capraia
Siena
Arezzo
Chiana
Perugia
Gubbio
Assisi
Campagnatico
Talamone
Bagnorea
L. Bolsena
Acquasparta
Corneto
M. S. Oreste
M. Mario
ROMA
Tevere
Palestrina
Tagliacozzo
Anagni
Ceprano
Aquino
M. Cassino
Gaeta
F. Garigliano
F. Tronto
Marche
Puglie
Bari
Brindisi
Napoli
Cosenza
Cotrone
Corsica
Gallura
Logodoro
Barbagia
SARDEGNA
MAR TIRRENO
MARE ADRIATICO
Pola
MARE MEDITERRANEO
Palermo
C. di Faro
Etna
SICILIA
Golfo di Catania
C. Passaro

ALLA VENERATA MEMORIA

DEL

PROFESSORE GIAMBATTISTA GIULIANI

OMAGGIO

DI RICONOSCENZA AFFETTUOSA

AVVERTENZA

La prima idea di raccogliere i nomi dei luoghi italiani rammentati nella *Divina Commedia* mi venne alla Scuola, un giorno in cui leggevamo: « *Suso, in Italia bella, giace un laco – Appiè dell'Alpi,* ec.; » e mi venne perchè, avendo fatto un atto di meraviglia per i molti nomi di luoghi che si trovavano in pochi versi, il Professore [1] dichiarò che, se avessi voluto, avrei potuto trovare in Dante tanti di quei nomi, da comporne una *Carta geografica.* Però sono certa che l'idea sarebbe rimasta allo stato d'idea se, lasciata la scuola, non mi avesse accompagnato assiduamente l'esortazione del professore Giambattista Giuliani di leggere con affetto il *sacro Poema.* Dico questo perchè, unicamente con lo scopo di festeggiare l'onomastico del professore Giambattista Giuliani, nel 1883, io seppi risolvermi a disegnare una modesta *Carta d'Italia* scrivendoci i soli

(1) Augusto Ruggeri, morto qualche anno dopo.

nomi che Dante nella sua maggiore opera aveva rammentati.

Ma il professore Giuliani non si limitò ad accogliere di pieno cuore il mio povero omaggio, anzi volle che io gli promettessi d'illustrare brevemente ciascun nome, promessa ch'io mantenni, benchè, prima che l'illustrazione potesse essere nemmeno cominciata, l'esimio Dantofilo riposasse nella pace del sepolcro. (1)

Il tempo corre veloce. Dal giorno in cui il lavoro fu compiuto sono passati vari anni, durante i quali ho avuti ripetuti incoraggiamenti, (2) principalmente dall'illustre prof. R. Fornaciari il quale ebbe subito la bontà di scorgervi una qualche utilità per gli studiosi della *Divina Commedia*.

Ed ora alcune avvertenze. La *Carta* è nella sostanza quella che fu offerta al professore Giambattista Giuliani. Non vi ho inserito tutti i nomi di cui nel fascicolo si parla, ma quelli soltanto che appartengono alla *regione italiana* presentemente; e se la forma di alcuni si è alterata, ho usato la forma moderna, perchè io mi ero appunto prefissa di *porre mente guardando l'Italia oggi ai luoghi considerati da Dante quasi sei secoli fa.* Nella illustrazione poi, dove non ho risparmiato indicazioni, tutti i nomi di luoghi distrutti, come quelli di luoghi compresi in altri (Es. *Aventino, Campo di Siena*)

(1) Morì il dì 13 gennaio 1884.

(2) Fu parlato della mia *Carta Dantesca* in un articolo inserito nel giornale *La Nazione* del 10 febbraio 1888.

e quelli che per le mutate condizioni politiche o per qualunque altro motivo non potevano vedersi nella Carta, sono contrassegnati con un asterisco.

Una breve Appendice registra i nomi dei luoghi *non italiani* rammentati dal Poeta.

Noterò infine che una piccola porzione dell'Italia centrale ha dovuto essere sviluppata sopra una *scala maggiore* a motivo della quantità dei nomi che doveva contenere.

Non credo davvero che il mio lavoro sia scevro di mende; e sarò grata agl'insegnanti, che giudicassero in qualche modo atte le poche pagine che loro presento ad avvivare con l'amore al paese il culto efficace di Dante, se mi saranno cortesi di osservazioni e consigli.

Teresa Gambinossi Conte.

Firenze, 24 giugno 1892.

Prima di parlare de' varî luoghi rammentati nel Poema divino, mi si permetta di richiamare l'attenzione del lettore sulla corrispondenza fra la costituzione dell'Universo secondo il sistema di Tolomeo [1] e l'ordinamento dei *regni spirituali* secondo la fantasia del Poeta.

La Terra nel sistema tolemaico è considerata come immobile, ed essendo posta nel centro dell'universo, ne segue che il centro terrestre segna la massima distanza dal cielo in qualsiasi direzione. Attorno alla Terra (di cui l'emisfero settentrionale è abitato, mentre l'emisfero meridionale, occupato nei tempi più remoti dalla parte asciutta, fu poi ricoperto dall'Oceano immenso), si trova la *regione dell'aria*, poi la *regione dell'acqua* e la *regione* o sfera *del fuoco*. Vengono in seguito i Cieli, che sono nove sfere concentriche a notevole distanza l'una dall'altra, costantemente rotanti da oriente a occidente e chiamate *Cielo della Luna, Cielo di Mercurio*, di *Venere*, del *Sole*, di *Marte*, di *Giove*, di *Saturno*, delle *Stelle fisse*, e l'ultimo, il più ampio, *cielo cristallino* o *primo mobile*, come quello che girando in ventiquattr'ore intorno alla Terra, propaga il suo moto d'uno in un altro ai cieli sottostanti.

E su questo sistema, che rappresentava nel medio evo tutta la scienza astronomica, essendo state affatto abban-

(1) Tolomeo Claudio, celebre astronomo alessandrino, vissuto nel secolo II dell'êra volgare, espose in un libro detto *Almagesto*, il sistema del mondo, che fu poi universalmente seguito fino al secolo XVI.

donate le idee già così meravigliosamente progredite dei filosofi greci,[1] Dante costruisce il suo grande edificio.

L'*Inferno* è una cavità conica nell'interno del globo terrestre, al cui centro ha il suo vertice, e Lucifero, l'angelo ribelle condannato eternamente alla massima lontananza da Dio, occupa con la parte superiore della persona una piccola porzione di questa cavità, mentre con la parte inferiore si spinge nell'emisfero meridionale. Immaginiamo prolungato l'asse longitudinale della sua figura sino ad averne un diametro terrestre, questo farà capo da una parte a Gerusalemme, dall'altra alla montagna del Purgatorio. La base del cono infernale si apre dunque, inferiormente alla crosta terrestre, sotto Gerusalemme, e la montagna del Purgatorio sorge nell'Oceano, in mezzo ad una isoletta che a Gerusalemme è diametralmente opposta. La parete infernale comprende poi *nove Cerchi,* ciascuno dei quali, a mano a mano che si discende verso il centro, « *men loco cinghia,* » ossia racchiude uno spazio minore. Precede i Cerchi infernali un *Antinferno,* di forma anch'esso circolare e separato dall'Inferno propriamente detto per mezzo del fiume *Acheronte,* e i Cerchi settimo, ottavo e nono hanno diverse divisioni. Si divide il settimo in *tre Gironi,* a forma di corone circolari; l'ottavo in *dieci Bolge,* che sono come altrettante fòsse concentriche, per traversare le quali partono da piè della ripa, o parete infernale, allineati come i raggi di una

(1) Talete di Mileto, uno dei Sette sapienti della Grecia, nel secolo VI av. G. C. credè per il primo che la Terra girasse; Pitagora di Samo, il celeberrimo fondatore della *Scuola italica* in Cotrone, nel secolo V av. G. C., considerò il mondo come un tutto ordinato che aveva per centro il Sole, e disse che intorno a questo si muovono gli altri corpi celesti; Filolao, scolaro di Pitagora, asserì che la Terra girava intorno al Sole; Aristarco di Samo, nel secolo III av. G. C. dichiarò che la Terra girava sul proprio asse; Niceta di Siracusa, nel medesimo secolo, provò il doppio moto della Terra; e Ipparco di Nicea in Bitinia, conosciuto col nome di Ipparco di Rodi, nel secolo II av. G. C., determinò il corso dell'anno, scoprì la eccentricità dell'eclittica e la precessione degli equinozi.

ruota, file di ponticelli[1] che si raccolgono al vano del centro, il quale vano è ormai tanto diminuito da potere essere paragonato ad un ampio pozzo; e il Cerchio nono finalmente si suddivide nelle quattro corone circolari dette *Caina, Antenora, Tolomea* e *Giudecca.* Tre fiumi, oltre l'*Acheronte,* si notano nell'Inferno dantesco: lo *Stige,* il *Flegetonte* e il *Cocito.* Lo Stige riempie delle sue acque fangose il Cerchio V; il Flegetonte, o *fiume di sangue,* occupa il Girone I del Cerchio VII; il Cocito, che un vento impetuoso, prodotto dalle ali sempre in moto di Lucifero, ha reso e mantiene gelato, si estende per tutte le quattro divisioni del Cerchio IX.

La forma conica appartiene anche al Purgatorio, e anche questo è preceduto da un *Antipurgatorio,* a forma d'immensi balzi. I *Cerchi* però, o *Cornici,* dove le anime veramente espiano la pena temporale delle loro colpe, sono *sette,* più ristrette via via che c'inalziamo; e la cima della Montagna, o tronco di cono, è rivestita dalla selva del *Paradiso Terrestre.* Tutto il monte è così alto, che appena l'Antipurgatorio è compreso nell'atmosfera; il Purgatorio, oltrepassandola, è affatto libero dalle intemperie.

E passando ai Cieli, importa non dimenticare che al di là del *primo mobile* la fantasia cristiana collocò il *Cielo quieto,* l'*Empireo,* la reggia, se vogliamo, di Dio, il quale però, per la sua *Immensità,* riempie tutto il creato e lo contiene ad un tempo. Le anime beate hanno nell'Empireo la vera sede, pure si mostrano nei vari Cieli secondo le prerogative che furono ad esse particolari nella vita, e che gli antichi credevano dovute all'influsso dell'uno o dell'altro pianeta.[2] Mirabile corrispondenza! Anche l'idea pagana di attribuire ogni inclinazione dell'uomo all'influsso delle stelle ha preso nell'animo cristiano

---

(1) Sarà inutile avvertire che sono rovinati tutti i ponti sulla *bolgia sesta,* fino dalla discesa di G. C. al *Limbo* o Cerchio I infernale.

(2) *Pianeta* significa *corpo errante,* perciò per gli antichi erano pianeti tutti i corpi che davano il nome ai Cieli. Rimanevano escluse le *Stelle fisse* e la *Terra.*

dell'Alighieri una forma tutta nuova, poichè egli vede dal Cielo derivare quella *grazia divina* che operando variamente negli uomini li rende atti a meglio conseguire il fine a cui sono specialmente chiamati.

Ma, forse qualcuno domanderà, quale relazione presenta l'edificio dantesco, considerato complessivamente, coi singoli luoghi italiani? Rispondo che, per quanto il viaggio simbolico trasportasse il Poeta lontano dal mondo, egli non lo perdeva mai di vista, come non cessava di avere in cuore la patria benchè ne fosse bandito. Ad ognuno dei luoghi che Dante rammenta si può, è vero, pensare isolatamente, ma se riflettiamo che questi segnano come tanti punti sopra un'unica parte dell'Universo, crescerà agli occhi nostri la nobiltà di questa parte, anche se il suo aspetto fosse tale da muovere il riso a chi la contempli dalle più eccelse regioni.[1] E se poi, esaminando bene, ci accorgeremo che più d'una metà di quei punti si riferiscono a una piccola porzione della superficie stessa del globo, a una regione la cui superficie stà alla superficie totale della Terra circa come 1 a 1518, non è vero che questa regione apparirà privilegiata, vagheggiata singolarmente?

E ciò io volevo appunto far notare, per conforto degl'Italiani e perchè, dall'esempio di Dante, il quale conosceva ed amava cosi la penisola nostra, mentre ancora la parola *Italia* era *un nome vano senza soggetto*, fossero i giovani eccitati a studiarne con fiducia le innumerevoli prerogative, e a procurare di accrescerle, affinchè, se un tempo essa fu il desiderio di tanti popoli dalla patria men bella, sia oggi e sempre l'orgoglio di figliuoli felici di possederla e di sentirsene degni.

---

(1) Col viso ritornai per tutte quante
Le sette sfere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante.
Par. XXII, 133-35.

A

Acone. — Non si sa bene se il nome di Acone, o Acona, derivi da quello di qualche colono romano (*Aconius*) o dal vocabolo latino *Aconæ*, come a indicare che il luogo era sterile e sassoso.[1] A ogni modo, i più antichi storici fiorentini intesero col nome di Acone (*Achuona*) non solamente il territorio di Sant'Eustachio di Acone, ma tutta quella parte della valle inferiore della Sieve, che dal Monte Giovi si estende, a ponente, fin sotto il monte di Fiesole. Essendosi poi il piviere ristretto a una più piccola porzione della valle stessa, non ne è rimasto il nome che a due borgate, di cui la principale, Acone, con gli avanzi di un'antica rôcca e la pieve di Sant'Eustachio in Sant'Jerusalem, si trova, sulla destra del fiume, circa 11 chilometri e mezzo al N. di Pontassieve, l'altra, non molto distante, con una chiesa semplicemente parrocchiale, dipendente dalla prima, si chiama Santa Maria in Acone.

Il castello di Acone fu signoria dei Conti Guidi fino dal sec. XI, e posteriormente lo troviamo loro confermato da Arrigo VI (1190-1197) e da Federico II (1220-1250). La famiglia dei Cerchi, che la legge di Giano della Bella (1293) escludeva come Grandi dall'uffizio del Priorato, era originaria di Acone. Infatti Dante, facendo deplorare dal suo antenato Cacciaguida i disordini di Firenze, dice che i Cerchi sarebbero stati anche a tempo suo in Acone,

(1) Repetti, *Dizionario geografico della Toscana.*

che un tale, divenuto ricco e potente cittadino di Firenze, sarebbe stato costretto a tornare a Semifonti, dove il suo nonno visse già d'elemosina, che i Conti (Guidi) avrebbero ancora posseduto Montemurlo e che i Buondelmonti si sarebbero forse tuttora trovati in Val di Greve, se la Corte papale avesse protetto come una buona madre gl'imperatori, invece di trattarli da matrigna, avversandoli col farsi centro della fazione a loro contraria.

In generale il decadimento dell'autorità imperiale fu cagione che le nobili famiglie non potessero più difendere, quindi spesso nemmeno conservare, i loro Castelli, e si ritirassero a vivere dentro le mura della città, cosa che al Poeta dispiace sommamente, perchè « *nella confusion delle persone* » egli vede il principio di ogni disordine, di ogni male che ha lacerato e tiene sconvolta la patria sua. — *Par.* XVI, 58.

E qui mi sia concesso di far notare, a modo di schiarimento e una volta per sempre, come il Poeta distingue, direi per abitudine, la dignità dell'ufficio dalla persona che ne è investita. L'invettiva contenuta nella perifrasi « *la gente che al mondo più traligna* » (il primo dei versi indicati) rammenta l'altra « *colui che siede* » (sul trono pontificio) « *e che traligna* » (*Par.* XII, 90) in seguito alla quale è detto chiaramente che non il seggio ha perduto della propria bontà, non esso è ora meno venerabile che in addietro, ma la persona che l'occupa lo degrada, essendone indegna.

Acquacheta. — Il fosso dell'Acquacheta ha origine, sugli Appennini toscani, dal Poggio del Termine, a S. di Marradi e a N. N.-O. di San Godenzo e, ingrossato dal Rio Destro e dal Troncalosso, si getta con una specie di cascata nel fiume Montone proprio sotto il paese di San Benedetto in Alpe. È dunque l'Acquacheta un affluente del Montone, fiume che nasce dall'Alpe di San Benedetto, riceve, come ho detto, a sinistra il fosso dell'Acquacheta, bagna pricipalmente Rocca San Casciano, capoluogo di

un circondario della provincia di Firenze, ha sulla sinistra Castrocaro e Terra del Sole, sulla destra Forlì, presso cui riceve il Rabbi, e scorre nel piano fino al S. di Ravenna dove, ricevendo ancora a destra il Ronco (l'antico *Bidesis*), prende il nome di Fiumi Uniti. La nuova corrente percorre circa 5 chilometri prima di giungere al mare.

Portiamoci ora col pensiero alla grande catena degli Appennini. Mentre uno dei suoi declivi manda tutte le acque direttamente nel Mare Mediterraneo (diviso in Ligure e Tirreno) l'altra le dirige parte al Po, parte all'Adriatico. E per chi, venendo dalle sorgenti del Po (Monte Viso) percorra il seguito delle cime che limitano a destra il bacino di questo fiume, il primo corso d'acqua che, scendendo verso sinistra si rechi al mare senza immettere nel Po è il Lamone, al quale tien dietro appunto la corrente dei Fiumi Uniti.

Certo è superfluo rammentare come la terra vada soggetta col volgere dei secoli a notevoli cambiamenti che avvengono tanto più rapidi quanto più i luoghi sono prossimi alle foci dei grandi fiumi. Al tempo di Dante, per es., il Po « *aveva pace* » (terminava il suo corso) presso Ravenna, e il primo fiume che, scorrendo dal declivio degli Appennini di cui ho parlato, avesse foce proprio nell'Adriatico non era già il Lamone, ma il Montone, l'*Utis* dei Latini.

Aggiungiamo a queste brevi notizie che Dante considera l'Acquacheta come l'alto corso del Montone, il quale perciò cambierebbe nome divallando a San Benedetto, e ci riusciranno evidenti i versi nei quali ambedue i fiumi sono rammentati. — *Inf.* XVI, 94.

Acquasparta. — È una piccola città situata sull'antica *Via Flaminia*, a O. S.-O. di Spoleto, nel circondario di Terni, provincia di Perugia. È capoluogo di Comune e non ha di notevole altro che un forte situato sopra un'altura, ma nel governo degli Stati Romani ebbe titolo di Ducato.

Dante nomina Acquasparta come patria di un tale Matteo, francescano, eletto generale dell'Ordine nel 1287, poichè, com'è noto, i religiosi di San Francesco invece del nome di famiglia ritengono semplicemente, per umiltà, quello della patria. Es.: Francesco d'Assisi, Bonaventura da Bagnoregio.

Matteo d'Acquasparta dispiace al Poeta per la rilassatezza che lascia entrare nella Regola con la soverchia condiscendenza; come gli dispiace Ubertino da Casale per l'eccessivo rigore che provoca quasi uno scisma. Dante era ammiratore sincero dell'*ardente sposo della Povertà,* e non poteva esaltarsi nella contemplazione degli *Spiriti Sapienti,* fra i quali ne aveva udito l'elogio, senza pensare a quei seguaci di lui che deviavano dalla strada indicata e percorsa dai primi confratelli; perciò, mentre osserva che cercando attentamente si troverebbe tuttora qualcuno della famiglia fedele al costume antico, dice con sicurezza sdegnosa che non sarebbero costoro. — *Par.* XII, 124.

Adice, o **Adige** (*Athesis*). — Non descriverò il corso dell'Adige, essendo questo in Italia uno dei fiumi principali e perciò più noti; mi contenterò di rammentare che, lasciata la Val Venosta ed unitosi all'Eisach, la città più notevole che bagna mentre scorre verso mezzogiorno, è Trento. Passiamola, avanziamoci « *di qua da Trento* » e cerchiamo in queste vicinanze la rovina alla quale può alludere il Poeta, volendo dare un'idea dello scoscendimento di una balza dell'Inferno tra il sesto Cerchio ed il settimo. Le opinioni dei commentatori sono divise principalmente fra quella del Monte Barco, poco al sud di Roveredo, e quella della Chiusa, presso Rivoli. La prima, visibile tuttora, viene spiegata ammettendo che l'Adige scorresse prima a piè del monte Barco, il quale poi, cadendovi per essere stato da esso scalzato, lo avrebbe fatto deviare assai; la seconda avvenne proprio sull'Adige, « *lo percosse.* » È vero che Rivoli e la Chiusa d'Adige, formata, com'è noto, dal Monte Baldo e dai Monti Les-

sini, si trovano *molto* al di qua di Trento, ma anche l'indicazione del Poeta è molto vaga. Aggiungiamo che la frana della Chiusa avvenne nel 1310; e siccome Dante, se non in quell'anno, certamente pochi anni dopo, dimorava in Verona, presso gli Scaligeri, così potrebbe darsi che, oltre all'averne parlato e sentito parlare come di cosa straordinaria, l'avesse visitata rimanendone singolarmente commosso. Però, se anche non possiamo dir nulla di certo, quello che importa è di farsi un'idea esatta della cosa in sè stessa, ed io m'affido per questo col lettore ad una autorevolissima guida. Antonio Stoppani, accennando nel suo « *Bel Paese* » alla probabilità di cui ho parlato, descrive ai nostri giorni, dopo quasi sei secoli, i terribili effetti dell'antica rovina: « *Per qualche chilometro la valle, sulla sinistra del fiume, non è che un caos di rupi d'ogni dimensione.* » — *Inf.* XII, 4.

L'Adige è pure rammentato per indicare con una circonlocuzione la Marca Trevisana e per determinarne in parte i confini. — *Purg.* XVI, 115; *Par.* IX, 44.

Adriatico *V. Mare Adriatico.*

Adriano (lito) *V. Mare Adriatico.*

Agobbio, ora **Gubbio** (*Iguvium, Eugubium*). — È antichissima città dell'Umbria, situata a piè degli Appennini, S. O. del Monte Catria, non molto distante dalle sorgenti del Chiascio.

Decaduta sotto la dominazione romana e devastata dai Goti e dai Longobardi, risorse e si illustrò al tempo della prima Crociata, tanto che Goffredo di Bouillon le concedette di aggiungere il suo stemma a quello del Comune. Oggi conta circa 23,000 abitanti.

Al nome di Gubbio va inseparabilmente congiunta la notizia delle *Tavole Eugubine* che il lettore avrà facilmente sentito rammentare. Sono sette tavole di bronzo, di cui quattro contengono iscrizioni in *carattere etrusco,* due in *carattere latino,* e la settima ne contiene parte in latino e parte in etrusco. Sebbene non sieno state ancora decifrate, pare che la *lingua* in cui sono scritte sia per

tutte la stessa, cioè quella degli Umbri, che presenta tracce di affinità colle forme latine antiche e colle reliquie tuttora esistenti dei dialetti oschi, senza essere nè latina nè etrusca. Si trova detto che in origine le tavole fossero nove, ma che due di esse, inviate a Venezia per farle esaminare dai dotti, non venissero mai restituite. Gubbio possiede questo tesoro fino dal 1453, ma la scoperta risale a nove anni prima (1444) e si deve a un abitante di Scheggia, 12 chilometri a E. di Gubbio, sul passo che conduce dalla valle del Chiascio a quella dell'Esino, dove si vedono gli avanzi di un tempio a Giove Appennino. Furono trovate presso le rovine di un mausoleo e di un teatro, sotto un campo, in una cantina adorna di figure, nel luogo già occupato dall'antica città d'Iguvio.

Nel divino Poema, Gubbio è nominata come patria di Oderisi (1299) che tenne scuola in Bologna e fu miniatore famosissimo. Però, benchè egli si reputasse insuperabile, fu superato dallo scolaro Francesco Bolognese, come di suo confessa a Dante, nel Cerchio I del Purgatorio, accusandosi della propria superbia e parlando, con l'efficacia che nasce dalla convinzione, della vanità della fama mondana.

L'Alighieri, amante e cultore delle Arti belle, aveva probabilmente conosciuto Oderisi nello studio (a quei tempi semplicemente *bottega*) di Cimabue (1240-1300). — *Purg.* XI, 80.

* **Aguglione.** — Era un castello, in Val d'Elsa secondo alcuni, che lo dicono pure Aquilone; in Val di Pesa, secondo altri. Comunque fosse, ora è distrutto, e soltanto rimane, in Val di Pesa, il nome di Uglione ad un piccolissimo caseggiato a S. E. di Montespertoli. (1)

Dante nomina Aguglione come luogo di origine di un tale messer Baldo, che tenne di mano a messer Niccola Ac-

---

* Rammentiamo che con questo asterisco sono stati contrassegnati i luoghi che non si trovano nella Carta.

(1) Carta dello Stato Maggiore austriaco.

ciaiuoli[1] quando staccò una carta dal *libro pubblico* per distruggere la prova di una sua ingiustizia. E Cacciaguida, che parla su nel Cielo di Marte, rammentando la felicità di Firenze nei tempi antichi, dice che sarebbe molto meglio avere semplicemente *vicine* le genti che dal contado si sono introdotte in città,[2] molto meglio avere lo stato piccolissimo, esteso appena fino al Galluzzo e a Trespiano, che dover sopportare la boria nauseante di un Baldo di Aguglione e di un Bonifàzio da Signa. — *Par.* XVI, 56.

Alagna « Anagni » (*Anagnia*). — Sorge sull'antica via *Casilina* o *Latina*, alle estreme falde del Monte d'Acuto, presso le sorgenti del fosso delle Tavole. È questo un affluente di sinistra del Sacco, il quale, unito al Liri forma il moderno Garigliano. (*V. Verde*).

Anagni è piccola città (circa 8000 ab.) della provincia di Roma, ma fu capitale degli Ernici e ha dato i natali a quattro Papi: Innocenzo III (1198-1216), Gregorio IX (1227-1241), Alessandro IV (1254-1261) e Bonifazio VIII (1294-1303), senza contare che nella diocesi di Anagni è pure Carpineto, patria di Leone XIII.

Il sommo Poeta ricorda Anagni come il luogo in cui avvenne l'insulto di Sciarra Colonna romano e di Nogaret capitano di Filippo il Bello di Francia (1285-1314) contro Bonifazio VIII, e come patria appunto di questo pontefice. — *Purg.* XX, 86; *Par.* XXX, 148.

***Alba, Albalonga.** — Così è detta perchè prolungavasi in costa del Monte Albano (*Mons Albanus*), fu fondata da Ascanio o Julo, figliuolo di Enea e di Creusa.

In Alba dice Dante che dimorò in origine il *sacrosanto segno,* l'aquila romana, fino alla guerra nella quale si segnalarono i tre Orazî ed i tre Curiazî. E infatti Enea, secondo la leggenda, si potè considerare stabilito nel Lazio

---

(1) Nelle vicinanze di Montespertoli è pure il magnifico Castello di Montegufoni, appartenuto alla famiglia degli Acciaiuoli.

(2) V. Acone.

dopo la vittoria riportata su Turno re dei Rutuli; quindi Ascanio, che successe al padre dopo tre anni che si erano stabiliti nel Lazio, e i suoi discendenti, fino a Numitore, regnarono in Alba, la quale non decadde nemmeno al sorgere di Roma, anzi gareggiò con essa fino a che Tullo Ostilio la sottomise. Il tradimento poi di Mezio Fuffezio dette motivo a Roma di distruggere l'antica rivale e di far quindi popolare il monte Celio dai suoi abitanti. Sulle rovine d'Alba sorge oggi il villaggio di Palazzuola. — *Par.* VI, 37.

Alessandria (*Alessandria Statiellorum*). — È noto come questa città, fondata nel 1168 dalla Lega Lombarda al confluente della Bormida col Tanaro (*Tanarus*), fosse così chiamata in ossequio del pontefice Alessandro III (1159-1181) che favorì la Lega, e detta *della Paglia,* secondo alcuni perchè nella fretta di difendersi contro Federico I, *Barbarossa* (1152-1190), ebbe le case coperte di paglia, secondo altri perchè le sue mura non d'altro furono fatte che di paglia mista con creta. Oggi conta 57,000 ab., ed è capoluogo di provincia e una delle primarie fortezze d'Italia.

Nel 1291 Guglielmo marchese di Monferrato fu dagli Alessandrini preso a tradimento e chiuso in una gabbia di ferro, dove morì dopo diciassette mesi. A questo fatto, per cui si accese una guerra tra i figli del marchese di Monferrato e Alessandria, allude il Poeta quando Sordello gli fa osservare ad uno ad uno i personaggi più illustri che in una valletta dell'Antipurgatorio espiano, con l'indugio ad entrare nel Purgatorio, l'avere per la soverchia occupazione delle umane grandezze trascurato sino alla fine della vita il pensiero di Dio. — *Purg.* VII, 135.

Alpe. — « Fino dai bassi tempi del romano impero (scrive « il Repetti)[1] si qualificò per *Alpe Appenninia,* o *Alpi « dell' Appennino,* la catena superiore e centrale dei

(1) Repetti, *Dizionario geografico della Toscana.*

« monti che attraversano l'Italia,[1] perciò non deve far « meraviglia se gli abitanti dell'Appennino intesero co- « stantemente per Alpe *la parte incolta e più aspra* « *dei nostri monti,* della qual cosa troviamo conferma « in tutti gli atti pubblici dei tempi di mezzo e della età « più recente, nei quali sono distinte col nome generico « di Alpe tutte le alture dell'Appennino centrale e delle « sue principali diramazioni. Es.: Alpe di Barga, Alpe di « San Benedetto. »

E Dante usa alcuna volta, come usa tuttora il popolo, la parola *Alpe* nel senso di alte montagne in generale. — *Inf.* XIV, 30; *Purg.* XVII, 1.

Alpe di San Benedetto. — Quella giogaia dell'Appennino, a N. del monte Falterona, che divide la valle del fiume Sieve da quelle del Montone e del Rabbi, si chiama dalla parte meridionale Alpe di San Godenzo, dal nome del villaggio posto alle sue falde, mentre il giogo dell' opposto fianco si dice Alpe di San Benedetto. Anticamente l'Alpe di San Benedetto si chiamava *Alpe in Biforco,* dalla congiunzione dei due torrenti Acquacheta e Rio Destro; ebbe il nome presente dal Monastero situato sul dorso della montagna, presso al luogo dove il torrente Acquacheta « dopo serpeggianti giri fra orribili balze di « macigno schistoso,[2] » si precipita nel Montone. Di sulla vetta dell'Alpe di San Benedetto si possono contemplare la valle del Sieve e la prima parte del Valdarno inferiore; e presso il confluente del Rio Destro coll'Acquacheta, poco sotto il monastero, sorge il villaggio di San Benedetto, che ha circa 800 abitanti. — *Inf.* XVI, 101.

(*V. Acquacheta*).

---

(1) Scrive Paolo Warnefrido: *Hae Apenninae Alpes per mediam Italiam pergentes, Tusciam ab Aemilia, Umbriamque a Flaminia dividunt.* Queste Alpi *Appenninie,* o degli Appennini, che si avanzano per mezzo d'Italia, dividono la Toscana dall'Emilia, l'Umbria dalla Flaminia. *V. Romagna.*

(2) Repetti, *Dizionario geografico della Toscana.*

Alpi. — Le Alpi propriamente dette si presentano nel loro complesso alla fantasia del Poeta quando narra il soffermarsi delle sette donne (le tre virtù teologali e le quattro cardinali) compagne di Beatrice presso la riva dell' Eunoè, nel Paradiso terrestre. Egli rammenta allora le Alpi come i monti in cui le foreste sono più spesse, le ombre più cupe e dove scorrono le acque più fredde. — *Purg.* XXXIII, 106-111.

Invece, descrivendo il lago di Garda, il Poeta considera quella parte sola delle Alpi che a N. del Tirolo divide l'Italia dalla Germania (Alemagna o Lamagna) e che risulta poi da una piccola porzione delle Alpi Retiche e da una maggior porzione delle Carniche; ed esponendo sommariamente le imprese dell'Aquila romana egli rammenta le Alpi occidentali, che furono traversate dai Cartaginesi e dalle quali discende il Po.(1) — *Inf.* XX, 62; *Par.* VI, 51.

Alpi Apuane. — Col nome di Alpi Apuane, o secondo alcuni *Panie,* s' intende quella porzione della catena littorale tirrena, detta *Antiappennino,* che si trova fra la Magra e il Serchio. Le Alpi Apuane vanno da N. O. a S. E., e sono famose pei marmi di Carrara e per importanti miniere di metalli.

Il Poeta le chiama *Monti di Luni* e le rammenta come dimora di un celebre indovino toscano di nome Aronte, che nella *bolgia quarta* camminava dopo il tebano Tiresia, accostandosi col tergo al ventre di lui.(2) — *Inf.* XX, 46.

Alvernia, Verna, Pietra Verna (*Alvernus mons*). — È un monte degli Appennini posto fra il Tevere e l'Arno, presso al nodo centrale del Bastione, fra le sorgenti del Corsalone e dell'Anscione, tributari dell'Arno, e quelle del

(1) Il Blanc, nel suo *Vocabolario Dantesco,* dice esser dubbio se Dante in questo caso per *Alpestre rocce* ha inteso dire rocce discoscese e selvatiche, oppure rocce delle Alpi.

(2) Gl' indovini, avendo la testa voltata all' indietro, camminano a ritroso.

Singerna, affluente del Tevere. È rivestito di boschi e il suo comignolo si chiama Monte di Penna.

Nel 1213 il conte Orlando Cattani, signore di Chiusi,[1] donò all'insigne suo ospite San Francesco il *crudo sasso* dell'Alvernia, stimato luogo oltre ogni dire atto alla contemplazione, e nel 1274 i figli di lui, confermando questa donazione ai frati dell'Alvernia, consegnarono loro la scodella e il bicchiere già usati dal Patriarca d'Assisi alla tavola del Conte.

Il primo eremo fu edificato nel 1218 alla base meridionale del gran masso di macigno che sporge acuto sopra il dorso della montagna; ma il Conventino e la chiesa delle Stimate furono compiuti soltanto nel 1264, a spese del conte Simone di Battifolle. E questa chiesa rammenta la visita più singolare che San Francesco meritò da Gesù Cristo, cioè l'ineffabile visione che egli ebbe il dì 17 settembre 1224, dopo la quale gli rimasero le mani, i piedi e il costato feriti per tutti e due gli anni che continuò a vivere, fino al dì 4 ottobre 1226.

Dante chiama le Stimate (ferite o impressioni) di San Francesco *ultimo sigillo,* quasi volesse dire conferma diretta e definitiva dell'Ordine francescano, già approvato nel 1214 da Innocenzo III (1198-1216) e più ampiamente da Onorio III (1216-1227) nel 1223, dopo un sogno in cui per divina ispirazione questi vide gli alti destini a cui l'Ordine era riserbato. — *Par.* XI, 106-108.

Anagni *V. Alagna.*

Appennino, gli **Appennini** (*Apenninus mons*). — L'origine e il significato della parola Appennino si perde nelle tenebre dell'antichità, ma non mi par dubbio che sia formata, come osserva il Repetti, col radicale celtico *pen* che suona *cima, capo* o *alto monte.*

Il Poeta rammenta la catena degli Appennini nello stabilire la posizione del Montone; nello stabilire la po-

---

(1) Gli avanzi del castello di Chiusi Nuova, già signoria e abitazione dei Cattani, si vedono tuttora presso l'Alvernia.

sizione dell'Archiano; come limite orientale del Casentino, nel qual caso è chiamata il *gran giogo;* come il monte alpestro dal quale è *tronco,* troncato, Peloro; come confine occidentale della Romagna, chiamandola allora antonomasticamente *il monte;* come il dosso d'Italia, sul quale dice che la neve si congela tra le *vive travi;* come quei *sassi* che sorgono tra i due liti d'Italia. — *Inf.* XVI, 96; *Purg.* V, 96 e 116; XIV, 32 e 92; XXX, 86; *Par.* XXI, 106. Per il luogo dell'*Inf.* XX, 65, *V. Pennino.*

Aquino (*Aquinum*). — È un'antica città, che, secondo la tradizione, fu fondata dagli Ernici. Nei primi tempi di Roma faceva parte del territorio dei Volsci, poi divenne colonia romana, e Strabone[1] la dice vasta e popolata. La *Via Latina* l'attraversava. Ebbe molto a soffrire, dopo la caduta dell'Impero Romano, per le invasioni barbariche; poi, durante la guerra degli ultimi Svevi contro i Papi, fu interamente distrutta. Oggi non è che un villaggio di circa 1000 abitanti a ponente di Montecassino, e tra questo monte e il fiume Garigliano. Il suo suolo è coperto di rovine.

Da Aquino prende il nome San Tommaso (1221-1274) della nobile famiglia dei conti di Rocca Secca, che Dante trova nel Cielo del Sole. È uno dei dodici spiriti in mezzo ai quali il Poeta si vede posto insieme con Beatrice, come in una ghirlanda destinata a fare onore a *lei;* anzi, è quello che, dopo di essersi manifestato semplicemente qual religioso dell'Ordine di San Domenico, presenta sè e gli undici compagni, nominando per primo Alberto di Cologna[2] (Colonia) che rifulge ora alla sua destra e che nel mondo era stato suo confratello e Maestro. — *Par.* X, 99.

---

(1) Strabone di Amasea in Cappadocia (66 av. G. C. 24 d.) lasciò un ampio trattato di *Geografia*, il più autorevole fra gli antichi.

(2) Alberto di Colonia, noto sotto il nome di Alberto Magno, nacque a Lavingen in Svevia (1193 o 1205) e fu detto di Colonia, perchè visse lungamente in questa città, della cui Università fu rettore. Morì nel 1282.

Arbia. — È un corso d'acqua che ha origine dai monti del Chianti col nome di Botro d'Arbia, e prende il nome di fiume dopo aver ricevuto il Botro del Massellone. Scorrendo allora quasi direttamente verso il S. bagna vari luoghi, tra cui Vico d'Arbia, e a Buonconvento confluisce con l' Ombrone.

Sulla riva sinistra dell'Arbia (1) fu combattuta nel 1260, tra Guelfi e Ghibellini, una battaglia che, per il gran sangue versato, fece diventar di color rosso le acque del fiume stesso (*Inf.* X, 86). La sconfitta, com'è noto, toccò ai Guelfi, per il tradimento di Bocca degli Abati, fiorentino, che Dante con ragione mette nell'Antenora, perchè, corrotto dai Ghibellini, troncò la mano a Jacopo dei Pazzi che portava lo stendardo, e mise con ciò lo scompiglio nelle schiere dei Guelfi.

A questo avvenimento tien dietro, nella storia, il Concilio di Empoli, dove ciascuno assentì alla proposta di distruggere Firenze, eccetto Farinata degli Uberti, che apertamente dichiarò di aver combattuto per la difesa, non per la rovina, della patria. (*Inf.* X, 93). Firenze fu così risparmiata, e durò in essa il dominio dei Ghibellini fino al 1268, quando, spenta dagli Angioini la Casa Sveva, i Guelfi di nuovo prevalsero. Nel 1301 però i Guelfi stessi si divisero in Bianchi e Neri, e i primi dovettero esulare.

Ora è da sapersi che durante appunto la dominazione Guelfa dal 1268 al 1301, i discendenti di Farinata erano, in ogni legge che venisse fatta in proposito a Firenze, *esplicitamente esclusi* da qualunque remissione di pena, da qualunque benefizio che agli altri Ghibellini venisse concesso. E quale ne fosse la cagione si fa Dante domandare da Farinata laggiù dell'Inferno, per rispondere come avrebbe risposto ogni Guelfo che facesse allora parte del governo di Firenze, e mettere così in piena luce l'ingiustizia dei Fiorentini, i quali punivano l'eredità di una colpa commessa in comune (se pure era colpa l'aver combat-

(1) V. Montaperti.

tuto col proprio partito contro il partito opposto, sul campo) e trascuravano, o avevano dimenticato, un merito tutto proprio personale. — *Inf.* X, 86.

Archiano. — Dalle Carte apparisce che questo affluente di sinistra dell'Arno di Casentino si forma di varie sorgenti nell'Alpe di Serra, scorre quindi presso Badia a Prataglia, riceve sotto Serravalle, a destra, il fosso di Camaldoli che scende dal giogo di Secchieta, e finisce il suo corso poco prima di Bibbiena.

Localmente però è chiamato Archiano, anche o invece, il fosso stesso di Camaldoli, e questo è indubitatamente l'Archiano di cui parla il Poeta, che avrebbe travolto il cadavere di Buonconte di Montefeltro, spingendolo nell'Arno. — *Purg.* V, 95 e 125.

***Aretusa.** — Era una sorgente di acqua dolce in Sicilia, presso Siracusa. La favola narra che fosse una Ninfa bellissima e che Alfeo la chiedesse con insistenza in isposa, benchè ella fosse una seguace di Diana. Allora gli Dei trasformarono Aretusa in fontana nella Sicilia e Alfeo in fiume nella provincia di Elide in Grecia. Però Alfeo precipitandosi in mare seppe traversarne il fondo senza mischiare le proprie acque con quelle salse e riuscì poi a congiungersi con Aretusa. Di questo fatto parlano molti poeti, specialmente Ovidio nelle *Metamorfosi* (lib. IV, v. 409 e seg.) come accenna anche Dante.[1] — *Inf.* XXV, 97.

Arezzo (*Aretum, Aretium vetus*). — Questa città, che l'Arno lascia alla sua sinistra girando attorno al Pratomagno con un arco di circolo la cui convessità è vòlta verso il S. è situata sul pendìo meridionale di una collina, che domina la pianura della Chiana. Fu una delle dodici principali signorie degli Etruschi; sostenne un assedio contro i Galli nell'anno 469 di Roma (284 av. G. C.) si trovò a capo di una confederazione contro i Romani

---

(1) Il Pindemonte fra i poeti moderni accenna a questa favola nei suoi *Sepolcri*.

nell'anno di Roma 561 (192 av. G. C.) e aiutò potentemente Roma stessa nella spedizione di Scipione contro Cartagine. Sotto i Barbari poi ebbe a soffrire molte devastazioni; quindi passò successivamente per il governo dei Vescovi, per quello degli Ubertini e dei Tarlati e, sebbene fosse ripetutamente venduta ai Fiorentini, seppe più volte risorgere a libero reggimento, finchè, nel 1529, cadde in potere di Carlo V, che poi la donò ad Alessandro dei Medici. Ora è capoluogo di provincia, e conta 39,000 abitanti.

Il Poeta rammenta il *territorio* di Arezzo facendo, a proposito della sua avventura sull'orlo della quinta bolgia, l'enumerazione delle varie specie di combattimenti veduti; e la *città* qual patria di un tale Griffolino che fu bruciato vivo come negromante. — *Inf.* XXII, 4-5; XXIX, 109.

Arno (*Arnus*). — Non descriverò minutamente il corso dell'Arno, che, essendo il principale fiume della Toscana e uno dei primi d'Italia, è certo noto abbastanza. Rammenterò soltanto che dalle falde del monte Falterona, dove ha la sua sorgente, si dirige, per la valle del Casentino, verso S. E., tocca quasi colla sua riva sinistra Pratovecchio, scorre presso il castello di Poppi, lascia a sinistra la piccola città di Bibbiena. Sboccato dal Casentino si volge ad occidente, lasciando poco distante alla sua sinistra Arezzo, indi riceve dalla stessa parte le acque della Chiana, e quando lascia il territorio di Arezzo si dirige a N. O. e poi a N. fino a Pontassieve, nella valle propriamente detta *Valdarno superiore,* dove bagna vari piccoli luoghi, uno dei quali è Figline. A Pontassieve riceve a destra le acque del Sieve e, dirigendosi verso ponente per il *Valdarno inferiore,* lascia a destra Fiesole, traversa Firenze, riceve a sinistra poco prima di Signa la Greve, a destra, presso Signa, il Bisenzio e poco dopo l'Ombrone pistoiese. Si accosta quindi a Empoli, s'ingrossa a sinistra dell'Elsa, passa fra la piccola città di San Miniato a sinistra e il castello di

Fucecchio a destra, rasenta Pontedera, dove riceve a sinistra l'Era e poco distante a destra la Pescia; e infine, fiancheggiato a mezzogiorno da una paludosa pianura, a settentrione dal Monte Pisano, da prati e da boschi, giunge a Pisa e dopo altri 10 chilometri si getta nel mare per una foce, detta Bocca d'Arno, che è mezzo chiusa dalla sabbia, e per un canale, detto Fosso dei Navicelli, il quale da Pisa corre verso il S. e poi verso l'O. fino a Livorno. — Il corso dell'Arno è di circa 222 chilometri,(1) la sua larghezza massima in Firenze è di m. 163.

E questo fiume, sulle cui rive è fama che Dante nelle sere d'estate cercasse refrigerio ai calori della stagione, mentre l'anima sua meditando sempre si disponeva alla futura, inarrivabile grandezza, ricorre più volte alla mente di lui esule addolorato, affettuoso, gentile. Egli ricorda minutamente ogni cosa che lo riguardi, come potrebbe accadere di una stanza ricca di dolci memorie che avessimo dovuto lasciare, e più ancora dei lineamenti di un volto diletto che non potessimo rivedere.... chi sa fino a quando? Si può anzi notare che, mentre è ordinariamente sdegnoso e abbassa con ardita sicurezza il suo flagello su questa e quella città, come su questo e quel personaggio, non prende mai di mira le opere della natura. L'Arno, per esempio, è per lo più ricordato con la maggior tenerezza, come il *fiumicello,* il *bel fiume.* E se il nome della sua valle è degno di perire, dipende unicamente dall'essere il fiume ormai *fiero,* ossia dall'avere esso le rive popolate di fiere, *porci, botoli, lupi* e *volpi,* i quali attributi si riferiscono rispettivamente ai Casentinesi, Aretini, Fiorentini e Pisani. — *Inf.* XIII, 146; XXIII, 95; XXX, 65; XXXIII, 83. — *Purg.* V, 126; XIV, 17, 24, 26, 60; *Par.* XI, 106. — *Arno* invece di Firenze: *Inf.* XV, 113.

---

(1) Miglia toscane 134 poco più.

Ascesi o **Assisi** (*Assisium.*) — È una città di circa 15,000 ab., nella provincia Umbra (Perugia) sul pendìo del Monte Asi, o Subasio. Il suo nome deriva da *Assus,* com' era chiamato il Chiascio nei tempi remoti; le iscrizioni provano che fu un municipio romano e le mura che la circondano sono di costruzione etrusca.

Il Poeta ne descrive la posizione con una perifrasi, dicendo che fra il Topino e « *l' acqua che discende Del colle eletto dal beato Ubaldo* » pende verso la parte orientale di Perugia, *verso Porta Sole,* la fertile costa dell' alto monte, dietro al quale piangono, oppresse da *grave giogo* (dall' avaro governo di Roberto, 1309-1343) le città di Nocera e di Gualdo. E dove quella costa, egli prosegue, « *frange più sua rattezza,* » cioè rompe più la sua ripidezza, è meno erta, che è appunto dove sorge Assisi, *nacque al mondo un Sole* così splendido come si mostra qualche volta il sole nostro quando, nell' estate, si leva da quella parte dell' orizzonte, che sovrasta al Gange.

San Francesco (1182-1226), la gloria maggiore di Assisi, da un suo antico biografo è chiamato *Sole oriente,* quindi non deve far meraviglia se Dante, ripetendo o completando la metafora, lo chiama pure un sole e ci avverte che il luogo dove è nato, volendo parlare propriamente, dovrebbe perciò dirsi Oriente.

Molto notevole per lo studio dell' arte, e specialmente per la storia dell' architettura così detta *gotica,* o archiacuta, è in Assisi la chiesa di San Francesco, perchè qui per la prima volta comparve in tutta la sua pienezza, e di qui coll' influenza tedesca si diffuse in Italia lo *stile gotico.* Questa chiesa è di tre piani, e il Carlyle (1795-1881) vi ha scorto per il primo una perfetta analogia con le tre Cantiche della *Divina Commedia,* perchè la chiesa superiore è ariosa, piena di luce, decorata, *un Paradiso;* quella di mezzo, che serve ai religiosi per l' esercizio del loro ministero, può confrontarsi al *Purgatorio;* l' inferiore, sotterranea, all'*Inferno.*

La fabbrica inferiore fu costruita nel 1218 o 1228, da Iacopo o Lapo, detto dal Vasari (1512-1574) *tedesco* e padre di Arnolfo. Ora però, siccome nessuno più lo crede padre di Arnolfo, così è messa anche in dubbio la sua origine tedesca.

Sulla piazzetta della chiesa è la celebre statua di San Francesco, opera di Giovanni Duprè (1817-1882).

Dobbiamo infine notare, a tre chilometri dalla città, la chiesa bellissima della Madonna degli Angeli, detta la *Porziuncola,* dove esiste la cappella in cui si dice che la Madonna apparisse a San Francesco, e dove questi morì. — *Par*. XI, 53.

Asciano, già **Sciano** (*Ad Scanum* o *Siscanum*). — È una terra di oltre 7000 ab. a E. S. E. di Siena, sulla riva sinistra dell'Ombrone, a piè del poggio di Montalceto. Il suo nome pare che derivi da *scandere,* salire, e si debba alla posizione sua montuosa.

Fino dal secolo IX vi dominarono i conti Scialenghi, dai quali derivarono i Cacciaconti o Cacciaguerra, e nel 1163 troviamo il castello di Asciano donato alla Repubblica Senese dal conte Aldobrandino Salviati.

Nel secolo XIII, verso i tempi di Dante, si formò in Siena una brigata di dodici ricchissimi giovani che, messe in danaro le loro sostanze, raccolsero un capitale di 200,000 fiorini, fecero edificare uno splendido palazzo e si dettero a vivere lautamente, spendendo quanto più potevano. Ridotti quindi alla povertà si sparpagliarono, e rimase il nome di *Palazzo della Consuma* alla sontuosa dimora che essi avevano abitata, ci dicono, per venti mesi. Sono stati rintracciati anche i nomi dei *Prodighi,* ai quali non saprei dire se toccasse poi la fortuna di quello della Parabola; e Dante stesso ne rammenta alcuni, tra i quali un tal Caccia d'Asciano, che discendeva dai Cacciaconti, o Cacciaguerra, di cui ho parlato. — *Inf*. XXIX, 131.

Assisi *V. Ascesi.*

Ausonia *V. Italia.*

Aventino (*Aventinus*). — L'Aventino, oggi detto pure *Mon-*

te di Santa Sabina, dalla chiesa che vi sorge in onore di questa Santa, si collega colla più antica delle romane leggende, poichè ai suoi piedi fu l'altare di Evandro, il re venuto dall'Arcadia, l'alleato di Enea e padre di quel Pallante, che morì nella stessa battaglia in cui per mano di Enea cadde Turno re dei Rutuli. (1)

Il nome di Aventino deriva da *Adventus avium* (arrivo degli uccelli) perchè pare che gli àuguri prendessero colà, dal volo degli uccelli, gli auspicî; e infatti, sulla sommità del colle si trovava un luogo detto *Remuria* in memoria degli auspicî ivi presi da Remo. Sull'Aventino furono da Anco Marzio condotti ad abitare i Latini e fu eretto da Servio Tullio un tempio a Diana che servì a confermare l'egemonía di Roma sul Lazio; poi durante il periodo della Repubblica esso fu il colle principalmente abitato dalla plebe.

Nella Mitologia è celebre il nome di Caco, figliuolo di Vulcano, che ebbe la sua caverna nell' Aventino e fu ucciso da Ercole al quale aveva rubato quattro tori e quattro vacche. Dante, ad imitazione di Virgilio, considera Caco come centauro, ma invece di trovarlo coi suoi compagni a guardia dei *violenti contro il prossimo* (girone primo), lo vede nella settima bolgia (*ladri*) coperto orribilmente di serpi. — *Inf.* XXV, 26.

B

Bacchiglione (*Medoacus minor*). — Questo fiume del declivio veneto o, come altri dice, Adriatico-Alpino, si forma di parecchi ruscelli che si trovano riuniti al N. di Vicenza, bagna questa città, riceve altre correnti, scorre presso i colli Berici ed Euganei e giunge a Padova, dove si divide in due rami di cui il più settentrionale va a gettarsi

(1) V. Alba.

nella Brenta, l' altro finisce presso Chioggia nella laguna di Venezia.

Bacchiglione invece di Vicenza: *Inf.* XV, 113; l'acqua che Vicenza bagna: *Par.* IX, 47.

Bagnacavallo (*Tiberiacum Gabeum,* o, come si legge negli antichi monumenti di Ravenna, *ad Caballos*). — È una piccola città (circa 15,000 ab.) all' O. di Ravenna, sulla riva destra del fiumicello Senio. Esisteva fino dal tempo della Repubblica romana.

Guido del Duca, lamentando la decadenza della Romagna, parla di alcuni paesi di questa come e invece delle persone che li governano. E fra i luoghi così rammentati, ciascuno dei quali al tempo di Dante aveva Conti propri, sono: Bagnacavallo, Castrocaro e Conio. Bagnacavallo è lodato perchè non ha discendenza, Conio e Castrocaro sono biasimati uno più dell' altro perchè hanno figliuoli che conserveranno le loro indegne reggenze. — *Purg.* XIV, 115.

Bagnoregio, ora **Bagnorea** (*Balneum Regis e Novem pagi,* poi *Rhoda e Civita*). — È una piccola città, di circa 3000 ab., fra il Tevere e il lago di Bolsena e fra Montefiascone e Orvieto, sopra un colle ai cui piedi scorre il fiumicello Chiaro. Fu patria di San Bonaventura (1221-1274) francescano, che al secolo si chiamava Giovanni da Fidanza. — *Par.* XII, 128.

Barbagia. — È una parte della Sardegna, che comprende l'alta valle del Flumendosa e le catene circostanti col notevolissimo gruppo del Gennargentu. Forse fu così chiamata dai *Barbaricini,* mauri d'Affrica, che vi si ricovrarono cacciati dai Vandali (430-431), perchè, quando i Genovesi uniti ai Pisani liberarono, nel 1050, l'isola da questi Infedeli, non fu possibile liberare interamente quella provincia, che rimase perciò anche *barbara,* come abitata da selvaggi feroci e scostumati. — *Purg.* XXIII, 94; figuratamente, invece di Firenze, id. 96.

Bari (*Barium,-Bario* e *Baretum*). — È oggi una delle più belle città del mezzogiorno d' Italia, situata sopra una

lingua di terra, sulle sponde del mare Adriatico. Non si hanno precise notizie della sua origine, ma alcune medaglie attestano la sua importanza fino dal secolo III av. G. C. La sua posizione, sulla via *Appia* o *Trajana*, e il suo porto la preservarono dalla decadenza. Oggi conta 60,000 ab., ed è capoluogo di provincia. Degna di ammirazione è la chiesa di San Niccolò di Bari. — *Par.* VIII, 62.

***Battisteo** *V. Fiorenza.*

Benaco (*Benacus*). — È il più vasto lago d'Italia ed è alto m. 69 sul livello del mare. Secondo alcuni doveva il suo nome all'antica città di *Benacus,* che dicono essere stata nel luogo poi da esso occupato, come deve quello moderno di Garda al piccolo borgo di questo nome, che sorge sulla sua riva orientale, ed è celebre per la rôcca nella quale fu chiusa da Berengario II la regina Adelaide. Essendo il lago situato fra catene di alti monti, vi soffiano, dalle gole di questi, venti così impetuosi, da produrvi burrasche tremende quanto quelle del mare. Un punto curiosamente notevole sulla riva a ponente è la foce del fiumicello Tignalga, perchè, segnando esso il confine tra le due diocesi di Brescia e di Trento ed essendo il lago della diocesi di Verona, ne segue che i tre Vescovi potrebbero ciascuno *segnare,* benedire, cioè esercitare, su quella riva e a quella foce, la loro giurisdizione. — *Inf.* XX, 63; 74; 77.

Benevento (*Maleventum, Boneventum, Beneventum*). — Questa città è situata sul pendìo di una collina che domina l'alta valle del Cálore, affluente del Volturno. La tradizione che fosse fondata da Diomede, eroe della guerra troiana, basta a indicarne l'antichissima origine. Fino ai tempi dei Romani si chiamò *Maleventum,* certo per la sua posizione, essendo molto esposta ai venti: poi *Boneventum,* infine *Beneventum.*

Sarebbe inutile dire che quest'antica capitale del Regno Sannitico ebbe poi Duchi propri, dal 589 al 1071, ed è oggi capoluogo di provincia con 20,000 ab. Rammenterò

invece che quando Manfredi, figlio di Federico II, fu vinto per il tradimento di Carlo d'Angiò e morì onoratamente sul campo, venne sepolto a piè del ponte di Benevento, e non in luogo sacro, perchè era scomunicato, poi, quantunque sul luogo di sua sepoltura si fosse fatto « un monumento militare d'un sasso gettatovi da ogni uomo, »[1] pare che il Vescovo di Cosenza, per mandato del Papa Clemente IV, lo facesse disotterrare e trasportare coi ceri spenti e capovolti fuori del Regno, sulla riva del fiume Verde.[2] — *Purg.* III, 128.

Bertinoro o **Bertinola** *V. Brettinoro.*

Bisenzio. — È un affluente di destra dell'Arno, che ha origine dai monti di Cantagallo, i quali dividono il suo bacino da quello della Limentra, affluente del Reno. Si compone del fiume Trogola e del Fosso di Castello, forma un arco di circolo la cui convessità è volta verso il N., scende al S. parallelo ai monti della Calvana, che dividono la sua valle da quella della Sieve, ha sulla riva destra Prato, sulla sinistra Campi e finisce il suo corso presso Signa.

Nella valle del Bisenzio ebbe vasti possessi Alberto degli Alberti, dei Conti di Mangona, fiorentino, alla cui morte i suoi due figli, Alessandro e Napoleone, vennero tra loro in discordia per l'eredità paterna e avendo ciascuno meditato di uccidere a tradimento il fratello, avvenne che si uccidessero l'uno con l'altro.

Dante li trova nella *Caina,* la più ampia tra le quattro divisioni del Cerchio IX (traditori) quella che contiene, cominciando da Caino, i traditori dei congiunti. — *Inf.* XXXII, 56.

Bismantova o **Pietra Bismantova.** — È un monte, non altissimo ma erto, nella provincia di Reggio d'Emilia. Fa parte di quel contrafforte degli Appennini che divide la valle superiore dell'Enza, affluente di destra

---

(1) Balbo, *Sommario della Storia d'Italia.*
(2) V. Verde.

della Parma, dalla valle superiore della Secchia, affluente del Po, e sovrasta alla città di Castelnuovo nei Monti.[1] — *Purg.* IV, 26.

Bologna (*Bononia, Felsina*). — È una città grande (116,000 ab.) ricca e bella, sulla riva orientale dell'affluente Reno. La sua origine si perde nelle tenebre dell' antichità. Fu, col nome di Felsina, una delle principali signorie degli Etruschi al N. degli Appennini, poi la occuparono i Galli Boi e, conquistata da Scipione Nasica nell' anno 562 di Roma (191 av. G. C.) si chiamò Bononia. Nel secolo III cominciò a convertirsi al Cristianesimo ed ebbe vita travagliatissima fino al secolo XII in cui acquistò l' indipendenza. Caduta però nel secolo XIV in potere dei Pepoli, passò di nuovo per varie vicende, quindi nel secolo XVI venne sotto la dominazione dei Papi, che la conservarono, salvo un breve intervallo al tempo della Rivoluzione francese, fino al 1859.

Fra i monumenti di Bologna, merita menzione la *Carisenda,* o *Garisenda,* o *Torre Mozza.* È questa una torre molto pendente, che doveva il suo primo nome alla famiglia Garisendi dalla quale fu edificata, ma che, distrutta in parte circa trentacinque anni dopo la morte di Dante, fu pure detta Torre Mozza.

Secondo alcuni, la celebre Università di Bologna, dove Irnerio spiegò Diritto civile nel secolo XII, e dove per tutto il medio evo convennero gli studiosi d'ogni parte d'Europa, tanto che giunse a contarne 12,000, fu fondata da Teodosio II (408-450). Carlomagno (771-814) la restaurò. E non dobbiamo dimenticare che l' insegnamento principale che vi s' impartiva era la teologia, la quale si considerava come parte essenziale della cultura classica.

Il territorio di Bologna è compreso fra la Savena (ad oriente) e il Reno (a occidente) e i suoi abitanti sono indicati dal Poeta come « le lingue ammaestrate a dir *sipa* »

---

(1) Carte dello Stato Maggiore Austriaco e dell' Istituto Geografico.

forma che, derivata da *si pò*, accenna all'intercalare proprio di quella parlata nell'affermare con efficacia. — *Inf.* XVIII, 61, il territorio; XXXI, 136, la Carisenda; XXIII, 142. — *Purg.* XIV, 100, la città.

Bolsena (*Vulsinium*). — È un borgo, di poco più che un migliaio di abitanti, che sorge sull'antica *Vulsinii*, una delle principali signorie degli Etruschi. È quasi sulla riva, a N. E. del lago che ne prende il nome, il quale giace tra Orvieto e Viterbo, e offre una delle più belle vedute d'Italia per le colline boschive dalle quali è cinto. I geologi ci dicono che esso è un antico cratere. Contiene le due isole di Bisentina e Martana, è stato sempre famoso per la produzione di squisitissime anguille, e le sue acque si versano nel mar Tirreno per mezzo della Marta.

Pare che il pontefice Martino IV (1281-1285) di Tours (dal Torso) buon uomo, del resto, e che la Chiesa ha dichiarato *Santo*, fosse avido delle anguille di Bolsena, fatte morire nella vernaccia e cucinate poi secondo *i precetti dell'arte*. — *Purg.* XXIV, 24.

***Borgo SS. Apostoli** *V. Fiorenza.*

Botteniga *V. Cagnano.*

Branda *V. Fonte Branda.*

Brandizio, o **Brindisi** (*Brentesium* pei Greci, *Brundisium* pei Romani). — È città antica sopra un piccolo promontorio bagnato dall'Adriatico. Il suo porto, che ora può contenere soltanto piccole navi, fu un tempo spazioso e sicuro, e luogo principale d'imbarco fra l'Italia e la Grecia. Oggi a Brindisi fa capo la linea ferroviaria della valigia delle Indie. Conta 14,000 ab.

L'origine di Brindisi è avvolta nella oscurità dei tempi ante-romani. Solamente sappiamo che fu una delle principali città della penisola Messapia, tanto che Strabone dice che il suo nome derivasse da una parola che nell'antico linguaggio messapio significava *testa di cervo*, per la figura del suo doppio porto, la parte interna del quale forma due corna che abbracciano la città. Divenne colonia romana verso il 436 di Roma (317 av. G. C.) e più

tardi l'imperatore Trajano (98-117) fece proseguire da Benevento fino a Brindisi, a proprie spese, la *Via Appia*, o *Trajana*, che attraversava i valloni dell'Appennino. Molto ebbe a soffrire questa città durante le principali guerre civili e per varie e ripetute scorrerie di popoli stranieri.

Virgilio Marone, il più grande poeta epico dei Latini, il *Duca*, il *Signore*, il *Maestro* di Dante, morì a Brindisi, tornando dalla Grecia, a' dì 22 settembre del 19 av. G. C., e il suo corpo fu trasportato a Napoli. — *Purg.* III, 27.

Brenta (*Medoacus major*). — Questo fiume nasce nel Tirolo, presso Trento, dai laghetti di Caldonazzo e di Levico, e, dopo di aver ricevuto vari affluenti e aver percorso, lasciando la Val Sugana, per alcuni chilometri, sempre stretto fra i monti, il così detto Canal di Brenta, entra nella provincia di Padova sotto Cittadella. Fino a Limena si chiama Brenta superiore; di qui a Strà ha il nome di Brenta vecchia: da Strà a Dolo è detto Brenta semplicemente, e a Dolo prende il nome di Brenta nuova fino a Brondolo, dove riceve le acque delle sue varie diramazioni, del Bacchiglione e di altre correnti, formando la conca per cui si getta nell'Adriatico.

Anticamente la Brenta sboccava nella laguna di Venezia a Fusina. Questo alveo, da cui l'allontanarono i Veneziani per impedire l'interrimento della laguna, è ora il Canale del Brenta, o *Brenta morta*, che prima di Fusina riceve il fiumicello Tergola il quale bagna, fra gli altri paesi, Mira ed Oriago, trascorrendo lungo l'amenissima *riviera*, così detta, *del Brenta*, una delle più deliziose d'Italia per il numero e la magnificenza degli edifizi. (*V. Chiarentana*). — *Inf.* XV, 7; *Par.* IX, 27.

Brescia (*Brixia*). — È una città situata a ugual distanza dai due mari Ligure e Adriatico, presso il Mella, affluente di sinistra dell'Oglio, a piè di una collina, appendice di montagne maggiori, le quali formano con essa la più lontana base delle Alpi Retiche. Non sappiamo se la sua

origine è dovuta agli Etruschi, che secondo l'asserzione di Plinio vi abitarono, o ad altri popoli più remoti. Ha molti grandiosi edifizi. I Bresciani si gloriano di possedere la più bella statua in bronzo che si conosca. Essa rappresenta la Vittoria, e pare che appartenesse ad un tempio dedicato all'imperatore Vespasiano (69-79) tempio di cui rimangono le rovine. Brescia fu dichiarata dipendente dal popolo romano nel 555 di Roma (198 av. G. C.) e dopo un secolo ebbe per favore di Pompeo il privilegio di colonia latina, quindi fu ammessa alla cittadinanza romana. Attila la distrusse, ma sotto i Goti, e per loro invito, fu riedificata; più tardi dai Longobardi passò colle altre città della Lombardia ai Franchi; e in tutto il rèsto del medio evo, come nei tempi moderni, la storia di Brescia, abbastanza nota a chiunque studi la storia d'Italia, è quella di una città animosa e intollerante di prepotenze. Oggi Brescia è capoluogo di provincia e conta 39,000 ab. — *Inf.* XX, 68.

Brettinoro, ora **Bertinoro,** o **Bertinola** (*Bertinorium*, e anche *Pietra* o *Rupe d'Onorio*, e *Forum Truentinorum* secondo Plinio). — È una città di poco più che 6000 ab., sopra una collina piantata di vigne a O. di Cesena e a S. E. di Forlì. A ponente di essa scorre il fiume Ronco che poi, nel suo basso corso, si unisce col Montone. Il suo vecchio castello fu fabbricato al tempo di Federigo II.

Bertinoro fu patria di un Guido del Duca, personaggio poco noto, che Dante trova nella Cornice seconda del Purgatorio, e di cui ode il colloquio con Rinieri da Calboli di Forlì. Guido inveisce contro le varie città della Romagna, ormai tanto decaduta, e vorrebbe che la sua patria si dileguasse, avendo perduto l'antica famiglia che la reggeva e con essa molta altra gente che deplorava la generale irrefrenabile malvagità. La sua apostrofe, potentissima, è ad un tempo espressione di meraviglia, interrogazione e quasi preghiera! — *Purg.* XIV, 112.

Brindisi (*V. Brandizio*).

*__Bulicame__ o **Bollicame.**[1] — Esistono tuttora, distanti due chilometri all'O. di Viterbo, le sorgenti del Bollicame, una delle quali specialmente fu ridotta a uso di bagno medicinale, col nome di *Bagni del Lago*. Anticamente però queste sorgenti formavano un laghetto che dalle materie incrostanti in esse disciolte è stato riempito.

Dante chiama bulicame il Flegetonte, o *fiume di sangue* bollente che riempie il fosso dei *violenti contro il prossimo* (girone I); e paragona al ruscello, emissario del Bollicame qual era anticamente, il piccolo fiume che deriva dal Flegetonte e che egli vede uscire dalla selva dei suicidi (girone II) e scorrere per una campagna arenosa (girone III). Il fondo e i margini di questo ruscello infernale sono di pietra, e l' evaporazione delle sue acque *salva l' acqua e gli argini* dal fuoco, che eternamente cade sulla rena *arida e spessa,* che esso traversa nella direzione radiale per andare a precipitarsi con una rumorosa cascata nel Cerchio VIII.

Flegetonte e suo emissario, *Inf.* XXII, 117 a 128; Terme di Viterbo, *Inf.* XIV, 79.

C

Cagnan(o) ora **Botteniga.** — È un fiumicello di quasi nessuna importanza, che si getta nel Sile presso Treviso. — *Par.* IX, 49.

Calboli. — È un caseggiato a N. E. di Ròcca San Casciano e non mi par dubbio che ne forse originaria la famiglia di quel Rinieri forlivese, che Guido del Duca presenta al Poeta, e dei cui discendenti dice che non hanno ereditato la virtù dell' avo. — *Purg.* XIV, 89.

Camaldoli *V. Eremo.*

---

(1) Bollicami, e in Toscana *bulicami*, sono le sorgenti di acqua generalmente minerale, in cui un abbondante svolgersi di vapori produce un forte ribollimento.

Campagnatico. — È un borgo della provincia di Grosseto, a N. E. di questa città, sulla riva destra dell'Ombrone. A S. O. di Campagnatico e al N. di Grosseto sono le rovine della etrusca Roselle (*Rusellæ*).

Dante rammenta Campagnatico come il luogo dove Guglielmo Aldobrandeschi dei conti di Santafiora, famiglia potente un tempo nella Maremma sanese, fu ucciso da quei di Siena, che egli aveva offesi con la sua arroganza. — *Purg.* XI, 66.

Campaldino. — È questo il nome di una piccola pianura che si estende sulla riva sinistra dell'Arno di Casentino, presso il castello di Poppi, il quale però sorge sulla riva destra del fiume.

In Campaldino fu combattuta, il dì 11 giugno 1289, una celebre battaglia fra i Ghibellini di Arezzo, guidati da Guglielmino Ubertini loro vescovo e da Buonconte di Montefeltro, e i Guelfi di Firenze, comandati da Amerigo di Narbona; « *ed è cosa certa,* » dice Scipione Ammirato (1531-1601) nelle sue *Storie fiorentine* « *essere* « *intervenuto in questa giornata Dante Aldighieri an-* « *cor giovane, quegli che poi divenne così chiaro ed* « *illustre poeta.* » Il luogo della battaglia è chiamato in alcune storie anche Certomondo; e infatti Certomondo è una parte della pianura di Campaldino, che ha dato nome a un convento di Francescani fondato nel 1262, la cui chiesa fu eretta in parrocchia l'anno 1783.

I Fiorentini ebbero completa vittoria, e in memoria di questa edificarono la chiesa di San Barnaba; mentre quelli d'Arezzo persero lo stesso Buonconte, di cui non si seppe mai che cosa avvenisse. — *Purg.* V, 92.

Campi. — È un borgo di quasi 12,000 ab. fra Prato e Firenze, sulla riva sinistra del Bisenzio, per cui oggi si dice appunto Campi-Bisenzio.

Il Poeta osserva per bocca del suo trisavolo Cacciaguida, che la cittadinanza di Firenze è imbastardita per la gente del contado (Campi, Certaldo, Figline) che vi si è aggiunta. — *Par.* XVI, 50.

Campo di Siena. — È il nome che conserva tuttora la piazza principale di quella città. — *Purg.* XI, 134.

Campo Piceno chiama Dante la pianura di Valdinievole, fra Serravalle e Montecatini, quasi volesse dire territorio di Pescia, o pesciatino, o *piscense* (dal lat. *piscensis*).

Il ladro Vanni Fucci, pistoiese, indignato di esser visto dal Poeta nella miseria alla quale fu condannato per tutta l'eternità dalla giustizia di Dio, vuole come può vendicarsi, e gli profetizza che i Neri, cacciati di Pistoia (1301), faranno prevalere a Firenze, dove troveranno rifugio, il loro partito, e che quindi si rinnoveranno in questa città i governatori e le leggi; poi gli stessi Neri combatteranno i Bianchi e li vinceranno sul Campo Piceno. Infatti, i Neri di Firenze uniti a quelli di Pistoia si collegarono per ottenere più facilmente vittoria con la repubblica di Lucca, e guidati da Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Val di Magra, combatterono e vinsero nel territorio di Pescia, l'anno 1302, i Bianchi di Pistoia, togliendo loro il castello di Serravalle; al qual fatto tenne dietro l'assedio e la dedizione della stessa Pistoia, e la rovina in generale della *parte bianca.* — *Inf.* XXIV, 148.

* **Canavese.** — È una regione dell'alta Italia, che dalle falde delle Alpi Graie e Pennine si stende fino al Po. Le gole di Val d'Aosta e le Alpi Graie la circoscrivono al N. e a N.-O.; il Po la divide dal Monferrato al S.; una lunga giogaia di colli, che si stacca dalle Alpi Pennine, la separa a N.-O. dal Biellese, all'E. e al S.-E. dal Vercellese. All'O. e al S.-O. i suoi confini sono incerti, ma vengono per lo più fissati al Malone, fiumicello che nascendo in Val di Corio mette foce nel Po presso Chivasso.

Si crede che il nome di Canavese venga da *Canava*, antico luogo presso Salasco, a O. di Vercelli, i cui signori (Conti di Canavisio) furono alla testa di una lega contro i marchesi di Monferrato e i comuni d'Ivrea e di Vercelli. I paesi che ebbero parte nella lega si desi-


BIBLIOTECA ... TORINO

gnarono quindi come posti in Canavisio, Canapasio o Canepicio, donde lega del Canavese o terre del Canavese. Col tempo, la regione allargò i suoi confini, ma nel secolo XIV non comprendeva ancora Ivrea, che poi ne divenne capoluogo.

I Marchesi di Monferrato e i Conti di Savoia furono a vicenda signori di buona parte del Canavese e nel 1292 il Monferrato ebbe l'alleanza del Canavese in una guerra contro Alessandria (*V. Alessandria*). — *Purg.* VII, 136.

Capo di Faro *V. Peloro.*

Capo Passaro *V. Pachino.*

Capraia (*Capraia*) e **Gorgona** (*Urgos* o *Gorgos*) sono due isolette del mar Tirreno. La prima e più vasta è situata a levante del capo Corso, estremità settentrionale della Corsica; l'altra, più a N., a O. S.-O. di Livorno, non è che una roccia coperta di boschi con una torre per segnale delle navi. La prima ha un porto ben difeso e conta circa 800 abitanti, nella seconda non si vedono che poche capanne di pescatori.

L'Ampère nel suo *Viaggio Dantesco* osserva che di sulla torre di Pisa la Gorgona sembra chiudere la foce dell'Arno. Il Poeta, indignato coi Pisani per la morte crudele a cui avevano assoggettato (1288) il conte Ugolino Della Gherardesca con due figliuoli e due nipoti, chiama Pisa *vituperio delle genti d'Italia,* e invita la Capraia e la Gorgona a trasportarsi dinanzi alla vicina foce dell'Arno per impedire che le sue acque si versino nel mare, quindi per far sì che il fiume ingrossando, inondi la città di Pisa annegando fino ad uno i suoi abitanti. — *Inf.* XXXIII, 82.

Caprona. — È un piccolo luogo alle falde del Monte Pisano, circa 8 chilometri a E. di Pisa, sulla foce del torrente Zambra nell'Arno. Apparteneva ai Pisani, ma i Lucchesi con gli altri guelfi della Toscana, particolarmente coi fiorentini imbaldanziti per la vittoria di Campaldino, lo assediarono guerreggiando con Pisa che era alla testa dei Ghibellini. Gli assediati, venendo a mancare d'acqua,

si arresero a patto di aver salva la vita, ma quando passarono davanti ai nemici per condursi ai confini di Pisa, udendo gridare *impicca, impicca,* ebbero e mostrarono, si dice, gran timore che non si volessero osservar le capitolazioni della resa. E a questo timore allude il Poeta, volendo dare un'idea della paura che gli suscitò la vista dei Malebranche nella quinta bolgia.

Il fatto di Caprona avvenne subito dopo quello di Campaldino, e molti commentatori hanno detto che vi ebbe parte anche Dante come uno dei soldati a cavallo, inviati dai Fiorentini in aiuto dei lucchesi. — *Inf.* XXI, 95.

Cariddi (*Charybdis*), oggi **Calofaro** o **Garofano.** — È un luogo dello stretto di Messina, dove le acque del mare Jonio comunicando con quelle del Tirreno fra lidi troppo ristretti, fanno un vortice pericoloso ai naviganti, perchè tentando di evitarlo corrono il rischio di rompere nello scoglio di Scilla, sulla costa della Calabria.

Secondo la Mitologia, Cariddi era figlia di Nettuno e della Terra, e fu lanciata in mare da Giove che volle punirla della sua insaziabile voracità. Scilla era una ninfa che, per rivalità cambiata in un mostro da Circe, ebbe orrore di se stessa e si gettò nel mare. (1)

La vicinanza tra Scilla e Cariddi ha dato origine al modo proverbiale *incidit in Scyllam, cupiens vitare Charybdim* che significa trovarsi in tale condizione, che per quanto uno si destreggi non può evitare una rovina.

Ora Cariddi non è più tanto temuto, anzi, specialmente se il mare è tranquillo e non spira vento di mezzogiorno, lo stretto si traversa senza pericolo.

Il Poeta paragona al vortice di Cariddi l'urto violento che avviene fra le anime dei Prodighi e quelle degli Avari ogni volta che s'incontrano in due punti diametralmente opposti del quarto Cerchio infernale,

---

(1) Vedi la descrizione che Virgilio fa dei due Mostri nell'*Eneide:* lib. III, v. 675-694.

dove sono via via costrette a voltarsi, perchè ciascuna delle due schiere occupa soltanto una metà del Cerchio. — *Inf.* VII, 22.

* **Carisenda** *V. Bologna.*

Carpigna, Carpegna. — E una terra a S.-E. di San Leo, presso il fiume Conca. Da essa probabilmente prese il nome quella famiglia celebre in Montefeltro, alla quale appartenne uno dei personaggi che più onorarono la Romagna nei tempi antichi. — *Purg.* XIV, 98.

Casale (*Bondigomagus, Casale Santi Evasii*). — Questa città, situata in una pianura non molto estesa ma bella, sulla riva destra del Po, qualche chilometro prima che esso riceva a sinistra la Sesia, è una delle principali fortezze d'Italia. Si crede fondata da Liutprando (712-744) re de' Longobardi, verso il 730, e si chiamò Casale di Sant' Evasio in onore di un pio vescovo di Vercelli; ma poi, divenuta residenza dei marchesi di Monteferrato, prese il nome di Casal Monferrato. — *Par.* XII, 124.

Casalodi. — I Commentatori ci dicono esser questo il nome di un castello nei dintorni di Brescia. Non trovandolo però indicato in nessuna Carta, penso che sia una cosa stessa con Casaloldo (o Casalolto secondo un atlante [1] antico), nome che il Poeta avrebbe scritto secondo la pronunzia del dialetto veneto, non facendo cioè udire la *l*. Casaloldo è infatti una borgata di prim' ordine, qualche chilometro distante dalla riva sinistra del Chiese affluente dell' Oglio, nella provincia di Brescia, a poco più che metà distanza fra questa città e Mantova.

Alberto conte di Casalodi si era fatto signore di Mantova nel 1269, ma il ghibellino Pinamonte dei Buonacossi, Mantovano, indottolo a relegare nelle vicine castella alcuni gentiluomini del suo partito, per acquistarsi, diceva egli, il favore del popolo, lo cacciò appena essi furono allontanati e, impadronitosi della città, ne passò

---

(1) *Atlante di J. Dankerts.* Amsterdam, 1694.

a fil di spada gli abitanti. A ciò allude il Poeta dicendo che prima di questo fatto le genti di Mantova furono *dentro* (la città) *più spesse*. — *Inf.* XX, 95.

Casentino (*Clusentinum*). — Questa prima parte della valle dell'Arno è circoscritta da due catene di monti, nodo delle quali può considerarsi la Falterona. Infatti la catena più occidentale è quella diramazione degli Appennini, detta del Pratomagno dal nome della sua parte più elevata, che staccandosi dal fianco occidentale del Falterona, si prolunga per la Consuma, Vallombrosa, Pratomagno e Alpe di Santa Trinita, lungo la destra dell'Arno fino al suo sbocco nel piano d'Arezzo; mentre l'altra, alla sinistra del fiume, è la stessa catena degli Appennini coi suoi contrafforti delle Alpi di Prataglia, dell'Alvernia e di Catenaia, le quali ultime dividono la valle dell'Arno da quella del Tevere.

Le due catene indicate, coi loro sproni fanno del Casentino una regione essenzialmente montuosa. La maggior pianura che vi si noti è nei dintorni di Campaldino. E a N. del Casentino si apre, di là dagli Appennini in Romagna, la valle del Bidente, mentre a S. esso confina col Valdarno aretino, a E. con la valle del Tevere e con quella del Savio, a S. O. col Valdarno superiore, a O. e a N. O. con la Val di Sieve. — *Inf.* XXX, 65; *Purg.* V, 94.

Cassino *V. Monte Cassino.*

***Castello.** — È così grande il numero dei luoghi a comporre il nome dei quali entra la parola Castello, che sarebbe difficile scegliere quale Castello abbia dato il nome al *semplice Lombardo* lodato dal Poeta. I Commentatori dicono che egli apparteneva ad una nobile famiglia di Reggio; e Benvenuto crede trattarsi della famiglia dei Roberti e osserva che si divideva in tre rami, quelli di Tripoli, quelli di Castello e quelli di Furno, e aggiunge che Guido da Castello era Poeta e aveva ospitato Dante. — *Purg.* XVI, 125.

Castello per *Castel Sant'Angelo* a Roma: *Inf.* VIII, 32.

Castrocaro. — È un piccolo paese presso Terra del Sole, sulla riva sinistra del Montone, nel circondario di Rocca San Casciano, in provincia di Firenze. È rinomato per le virtù medicinali di alcune sue sorgenti. (*V. Bagnacavallo*). — *Purg.* XIV, 116.

Catania *V. Cicilia.*

Catria. — È un alto monte degli Appennini, sulla riva sinistra dell'Esino, a N. E. di Gubbio, non molto distante dalle sorgenti del Chiascio. Dalle sue falde settentrionali scende il fiumicello Cesano, e verso N. E. si prolunga un contrafforte che poi, biforcandosi, forma la valle della Misa, alla cui foce è la città di Sinigaglia. Il Poeta dice che il Catria appartiene a quella porzione degli Appennini che si eleva, a non molta distanza da Firenze, oltre la regione in cui secondo la teoria di Aristotile si generano i tuoni. (*V. Eremo*). — *Par.* XXI, 109.

Cattolica o **La Cattolica.** — È un borgo sopra una collina, lungo la costa dell'Adriatico, fra Rimini e Pesaro, presso la foce del fiumicello Conca. Dicesi che nel 359, sotto il papa Liborio, i Vescovi cattolici, essendosi nel Concilio di Rimini separati dagli ariani, quivi si ridussero per non comunicare con loro, e perciò a questa località sarebbe rimasto il nome presente.

Presso la Cattolica furono uccisi Angiolello da Cagnano e Guido del Cassero, per tradimento di Malatestino di Rimini. — *Inf.* XXVIII, 80.

Cecina (*Caecina*). — È un fiume della Toscana, che nasce dalla Cornata di Gerfalco, nel Poggio di Montieri, scorre prima verso settentrione, poi verso N.-O. e O. e si getta nel Tirreno a Fitto di Cecina, fra Torre di Vada e il Forte di Bibbona.

Secondo il Poeta, la Cecina segna il confine settentrionale della Maremma Toscana. — *Inf.* XIII, 9.

Ceperan, ossia **Ceperano,** o **Ciperano,** o **Ceprano,** è una piccola città lungo l'antica *Via Casilina* o *Latina,* nella valle di Roveto sulla riva destra del Liri, poco prima

che questo fiume, ricevendo il Sacco, prenda il nome di Garigliano.

Nel 1265 avvenne a Ceprano il primo scontro fra i soldati di Manfredi e quelli di Carlo d'Angiò; e siccome il conte di Caserta, Capitano delle genti di Manfredi, abbandonò senza combattere il ponte del Garigliano e il passo di una gola di monti, che sarebbe stato insuperabile ai soldati di Carlo, questi vinsero due schiere nemiche. Allora la terza, quantunque composta di uomini che avevano, si può dire, ad uno ad uno giurato fedeltà a Manfredi, passò quasi interamente nel campo nemico, preparando così la sconfitta di Manfredi stesso a Benevento.

Dante suppone, contro il vero, che ci fosse grande strage nello scontro di Ceprano, perciò lo rammenta con la seconda guerra punica (218-202 av. G. C.) e specialmente con la battaglia di Canne (216), con le guerre che travagliarono la Puglia nel secolo XI, durante la conquista dei Normanni, e con la battaglia di Tagliacozzo (1268), per dare, col complesso degli strazi cagionati da tutti questi fatti, un'idea dell'orribile spettacolo che presenta la nona bolgia, dove sono puniti i *seminatori di scandali e di scismi*. — *Inf.* XXVIII, 16.

Certaldo. — È un paese di circa 8000 ab., che in linea retta è quasi ad ugual distanza tra Firenze e Volterra. Si trova sull'Elsa e sulla ferrovia Empoli-Siena ed è capoluogo di Comune. Ne fu oriundo Giovanni Boccacci (1313-1375) il padre della prosa italiana e uno dei primi commentatori della *Divina Commedia,* che egli lesse per qualche tempo, in Firenze, nella chiesa di Santo Stefano, poi, si dice, perchè l'uditorio era numerosissimo, nella Cattedrale. La casa del Boccaccio a Certaldo, considerata come un pubblico monumento, è continuamente visitata da italiani e stranieri. (*V. Campi*). — *Par.* XVI, 50.

Cervia (*Phicocle*). — È una piccola città (6000 ab.) a S. E. di Ravenna e ad E. N. E. di Forlì, poco distante dalla

riva dell'Adriatico, dove ha un porto col quale è in comunicazione mediante un piccolo canale navigabile. Sono rinomate le sue saline. — *Inf.* XXVII, 42.

Cesena (*Cesena*). — È una città di quasi 36,000 ab. situata nella provincia di Forlì, tra Forlì e Rimini, sull'antica Via Emilia e sulla riva destra del fiume Savio. Si appoggia ad una montagna, sulla quale si vede un castello in rovina, che si crede eretto da Federico II, e dicono che il suo nome sia derivato da quello del fiumicello Cesuola, che scendendo dalle colline prossime alla città, va a dividerla per mezzo e con breve giro si scarica poi nel Savio. L'origine di Cesena è attribuita da alcuni ai Galli Senoni e fatta risalire al 391 av. G. C., da altri a Brenno che l'avrebbe chiamata *Scena*. Comunque sia, moltissime furono le sue vicende, notevolissimo il numero degli uomini celebri ai quali dette i natali.

Il Poeta la indica come la città bagnata dal Savio. — *Inf.* XXVII, 52.

Chiana (*Clanis*). — La Chiana, per la cui valle passava la Via Cassia, raccoglieva anticamente le acque di luoghi molto paludosi e le versava nel Tevere mediante la *Pallia*. Quei luoghi furono però ad arte bonificati e la Chiana, canalizzata, ebbe invertito in parte il suo corso. Attualmente si ha così una Chiana che uscendo dal laghetto di Montepulciano si scarica nell'Arno e un'altra che uscendo dal laghetto di Chiusi va tuttora a terminare il suo corso nella Paglia (l'antica *Pallia*) affluente di destra del Tevere. Di più, i laghetti di Chiusi e di Montepulciano comunicano pure fra loro mediante un canale. — Per avere l'alveo della Chiana poca pendenza, il corso delle sue acque è lentissimo « e da questa lentezza » secondo alcuni « è derivato il suo nome, poichè *chiana*, forma corrispondente a *piana*, indica un'acqua stagnante. »[1] — *Par.* XIII, 23.

(1) Blanc, *Vocabolario Dantesco.*

* **Chiarentana.** — Secondo il Costa, i Padovani danno il nome di Chiarentana alle Alpi Tridentine che soprastanno alle sorgenti del fiume Brenta. Però in nessuna carta geografica ch'io sappia, si trova questo nome, che d'altra parte non è nemmeno, strettamente parlando, indicato dal Poeta quale sorgente del fiume, nel modo, per esempio, con cui sono indicati il Falterona per l'Arno e il Monte Viso per il Po. Infatti il Brenta può continuare ad originarsi dai laghetti di Caldonazzo e di Levico, senza che cessi la cagione delle sue piene primaverili, a produrre le quali basta lo sciogliersi delle nevi sopra quei tali monti che lo alimentano anche mediante i corsi d'acqua d'un ordine inferiore. Rimane da sapere nondimeno come può convenire il nome di Chiarentana a qualsiasi parte del bacino del Brenta il quale non oltrepassa superiormente quella diramazione delle Alpi di Cadore, conosciuta appunto col nome speciale di Alpi di Trento. Alcuni hanno creduto che Chiarentana potesse significare Carinzia (Carintia) presa latamente. Infatti la Carinzia non comprende, a dir vero, le sorgenti del Brenta, ma dobbiamo notare che si trova subito al di là delle Alpi Carniche, e che in tedesco è detta Kärnten, nome che a parer mio ha con Chiarentana quasi più analogia, per es., che Tours con Torso, Brouges con Bruggia, Setta con Ceuta, Rascia con Ragusa. Del resto non credo nemmeno impossibile che ai tempi di Dante l'orografia della Carinzia e del Tirolo non fosse così esattamente conosciuta come ai nostri giorni. — *Inf.* XV, 9.

Chiascio (*Assus, Clasius*). — È un fiume che nasce dal Colle di Sant'Ubaldo, non molto distante da Gubbio; riceve parecchi torrenti anche importanti, si unisce a Boccajano col Topino e prende allora il nome di Maroggia, col quale a Torgiano mette capo nel Tevere. — Il Poeta rammenta il Chiascio con una perifrasi nello stabilire la posizione di Assisi. — *Par.* XI, 43-44.

* **Chiassi.** — Sulla riva dell'Adriatico, presso Ravenna, nel luogo dove anticamente sorgeva la città di *Classis* (così

chiamata dalle flotte romane che vi approdavano quando Ravenna era capitale dell'Impero) si trova tuttora una selva di pini detta *la pineta di Chiassi.* — *Purg.* XXVIII, 20.

Chiaveri, Chiavari (*Clavarum*). — È una città di circa 12,000 ab. sulla *riviera ligure di levante*, presso il torrente Entella. Non ha una storia particolare, ma seguì sempre le sorti di Genova ed ebbe parte nei grandi avvenimenti che illustrarono il nome di quella Repubblica nel medio evo. Chiavari fu patria di Innocenzo IV (1243-1254) e di Adriano V (Ottobuono, che morì nel 1276 dopo 40 giorni di pontificato) ambedue della famiglia dei Fieschi, conti di Lavagna (*V. Entella*). — *Purg.* XIX, 100.

Chiusi (*Comarsolum, Clusium*). — Questa città, che fu una delle dodici principali signorie degli Etruschi, sorge sopra un monte a S. O. del lago al quale dà il nome, e fa parte della provincia di Siena. Conta 5000 ab. — Fino dal tempo di Dante era già in decadenza. — *Par.* XVI, 75.

Cicilia, ora **Sicilia** (*Trinacria, Triquetria, Sicula Tellus*). — Questa grande isola che, senza contare le piccole isole che ne dipendono, ha una superficie di Cmq. 25,461, che fu per la sua forma triangolare chiamata dai greci Trinacria e dai latini Triquetria, era nel Trecento detta comunemente Cicilia. Virgilio accenna all'opinione che in tempi ignoti la Sicilia fosse unita alla penisola italiana,[1] opinione che Dante accetta pienamente; e del resto i geologi dimostrano che i monti di quest'isola sono una vera continuazione degli Appennini. Ai tre vertici del triangolo sono tre promontori notevoli, cioè: Capo di Faro, anticamente Peloro, a N. E.; Capo Boeo, o Lilibeo, a O.; Capo Passaro, anticamente Pachino, a S. E. Dobbiamo anche ricordare in Sicilia il vulcano Etna, che sorge circondato da fertili valli e isolato così dagli altri monti.

---

(1) *Eneide*, lib. III, vv. 664-674.

Il Poeta fa una scientifica descrizione della bella Trinacria dicendo che essa *caliga* (manda fuori caligine, fumo) tra Pachino e Peloro, cioè lungo la costa orientale, sopra il golfo che è tormentato da Euro più che da qualunque altro vento, cioè sul golfo di Catania; e che ciò non dipende, come asserisce la favola, dal gigante Tifeo, il quale, sepolto sotto Mongibello, spira fiamme e fuoco, ma dalla formazione dello zolfo che avviene sotto il suolo siciliano. Per la stessa ragione la Sicilia è altrove chiamata l'*isola del fuoco*. Troppo note sono poi le sue vicende storiche, perchè io debba parlare nè della tirannia tristamente celebre dei due Dionisio, padre e figlio, sopra una delle sue città (Siracusa), nè dei molti suoi re buoni o malvagi che Dante ha occasione di nominare. — *Inf.* XXII, 108; *Purg.* III, 16; *Par.* VIII, 67; IX, 131; XX, 62.

***Cieldauro,** ora **Cielaureo,** o **Cieldoro.** — È così chiamata la chiesa di San Pietro in Pavia, dove si dice che sia sepolto il filosofo Severino Boezio (524).

Colle (*Collis*). — È una città di circa 8300 ab. nella provincia di Siena, sopra una collina sulla riva sinistra del fiume Elsa. Nulla di certo sappiamo della sua origine, ma della sua antichità fanno fede numerosi avanzi. È cinta di mura ed ha una Cattedrale e un vecchio Castello con torri all'uso antico. Dante rammenta la sconfitta che i Sanesi, comandati da Provenzano Salvani, ebbero nel 1269 presso Colle da Giambertoldo, vicario di Carlo I d'Angiò e capitano di parte guelfa. — *Purg.* XIII, 115.

Colle Sant'Ubaldo. — Al gruppo dell'Ansciano, negli Appennini, presso Gubbio, appartiene un monte detto la Rôcca, da un castello che sorge sulla sua costa. Quasi in cima a questo monte è un caseggiato detto Sant'Ubaldo, perchè in quel luogo Sant'Ubaldo ebbe il suo romitorio prima di essere vescovo di Gubbio. Dai fianchi della Rôcca, o Colle di Sant'Ubaldo, ha origine il Chiascio. — *Par.* XI, 44-45.

***Conio.** — Era un castello presso Imola. Ora è distrutto. (*V. Bagnacavallo*). — *Purg.* XIV, 116.

Corneto, ora **Corneto Tarquinia** (*Cornetum, Castrum Juni*). — È una città della provincia di Roma sulla riva sinistra del fiume Marta, poco distante dalla costa del mar Tirreno. Nelle sue vicinanze si scorgono alcuni avanzi di antichità etrusche, e specialmente alcune tombe scavate nel marmo, che si dice appartenessero all'antica *Tarquinium*. Oggi conta quasi 6000 ab.

Il poeta rammenta Corneto come patria di un tale Rinieri, masnadiere, che infestò il littorale romano, e come limite meridionale della Maremma toscana. — *Inf.* XII, 137; XIII, 9.

Corsica. — È una delle tre maggiori isole del Mediterraneo ed ha una superficie di Cmq. 8747. Erodoto (484-403 av. G. C.) la rammenta col nome di *Callista*, cioè *la più bella*. Il suo primo nome però si crede che fosse quello di *Therapne;* poi i Fenici dai numerosi suoi promontori la chiamarono *Cyrnos;* i Greci *Cyrnus,* e solamente dai Romani fu detta *Corsica,* nome d'incerta origine, che alcuni vogliono derivato da quello di una donna ligure chiamata *Corsa bubulca,* la quale vi condusse una colonia della sua patria.

Il Poeta, a dir vero, nomina i Corsi, e non propriamente la Corsica, ma è troppo evidente che ha usato il nome degli abitanti per quello del luogo. — *Purg.* XVIII, 81.

Cosenza (*Cosentia* o *Consentia*). — È una città di circa 16,000 ab. in una bella e fertile pianura al confluente del Bussento col Crati. Gli straripamenti del Bussento formano nei suoi dintorni vari stagni paludosi, che in certe stagioni ne rendono l'aria malsana. Si crede fabbricata dai Bruzi; ebbe molte vicende e fu assai danneggiata dai terremoti, specialmente del 1658 e del 1783. Oggi è capoluogo di provincia. — *Purg.* III, 124.

Crotona, ora **Cotrone** (*Croto, Crotona*). — È una città della provincia di Catanzaro e sorge ai piedi del monte Cervaro, presso la foce del fiumicello Esaro nel mare

Jonio, sul quale ha un porto restaurato dopo il terremoto che devastò le Calabrie nel 1783. Secondo alcuni deve la sua origine a Diomede, eroe della guerra troiana, ma i più la credono fondata nel 710 av. G. C., da una colonia di Achei. Vi ebbe la sua scuola il celebre filosofo Pitagora (583-504 av. G. C.) e fu una delle più cospicue città della Magna Grecia. Oggi conta 7700 ab. — *Par.* VIII, 62.

E

Elsa. — È un affluente di sinistra dell'Arno. Nasce dalla Montagnola Senese, ha sulla riva sinistra Colle di Val d'Elsa, sulla destra Poggibonsi, Certaldo e Castelfiorentino. Le sue acque hanno la proprietà di tartarizzare, cioè d'incrostare di tartaro i corpi che vi sono immersi, e a questa particolarità allude il Poeta. — *Purg.* XXXIII, 67.

Ema. — È un fiumicello che nasce dal monte Muro, scorre verso O. e poi verso N. e presso il Galluzzo si getta nella Greve.

In Val di Greve, a S. del Galluzzo, è il Castello di Montebuoni, luogo d'origine dei Buondelmonti; e siccome per venire da Montebuoni a Firenze bisogna traversare l'Ema, e per cagione di Buondelmonte dei Buondelmonti ebbero principio molti dei mali che travagliarono per tanto tempo la *bella città*, il Poeta deplora che egli non sia affogato nell'Ema la prima volta che l'attraversò. — *Par.* XVI, 143.

Empoli (*Empolia*). — È una città piccola (16,500 ab.) ma industriosa, situata in mezzo a una fertile pianura che si estende sulla riva sinistra dell'Arno, dopo che esso ha lasciato la chiusa della Gonfolina formata dal contrafforte di Montalbano a destra e da un ramo dei monti del Chianti a sinistra. Fu fortificata nel 1529, prima che l'assediassero le truppe di Carlo V (1516-1556). — Em-

poli è rammentata dal Poeta come il luogo dove *fu sofferto per ciascuno di tôr via Fiorenza* (*V. Arbia*). — *Inf.* X, 91.

Entella. — L'Entella, piccolo fiume della riviera di Levante, ha origine, col nome di Lavagna, dagli Appennini presso la gola della Scoffera o di Montebruno, la quale fa comunicare la valle del Bisagno con quella della Trebbia. Prende il nome di Entella dopo ricevuto a sinistra il torrente Graveglia e finisce il suo corso all'E. di Chiavari.

È pure chiamata fiume di Lavagna da una piccola città che sorge sulle sue rive e che si rammenta per le cave di quell'ardesia a cui ha dato il nome. I Fieschi, che nel medio evo possedevano molti castelli nella valle di questo fiume, portavano il titolo di Conti di Lavagna, perciò quell'Ottobuono che fu pontefice col nome di Adriano V si disvela al Poeta dicendo che il titolo della sua famiglia fa sua *cima,* o capo, cioè deriva, da quello di una *fiumana bella, che s' adima*, o scende ad imo, fra Sestri e Chiavari. Solamente chi ha osservato l'Entella dall'alto dell'Appennino sulla cui costa corre la via provinciale che congiunge la Spezia con Genova, potrà comprendere l'ammirazione di Dante per questa valle, che è veramente pittoresca. — *Par.* XIX, 101.

Ermo, sincope di **Eremo.** — Dante chiama così antonomasticamente l'Eremo di Camaldoli (*Campus Maldoli*). Ed è questo un monte, con eremo e monastero, sulla così detta Giogana, ossia su quella porzione degli Appennini che è compresa tra la Falterona e il Bastione. Il luogo, in mezzo a sette fonti una delle quali è il Fosso di Camaldoli (*V. Archiano*) fu donato a San Romualdo che vi costruì l'Eremo, distante un'ora circa di salita dal convento e circondato di mura. — *Purg.* V, 96.

Un altro Eremo indicato dal Poeta è quello di Santa Croce di Fonte Avellana, a piè del monte Catria, dove si santificò Pier Damiano (*V. Catria*). — *Par.* XXI, 110.

Esti o **Este** (*Ateste*). — È una città di 10,000 ab. a S. O. di Padova e alle falde dei Colli Euganei, attraversata da

un canale, ramo del Bacchiglione, che costeggia la strada fra Este e Padova. È celebre per aver dato il nome alla famiglia dei Marchesi, poi Duchi, di Ferrara. Anticamente era assai considerevole, ma distrutta da Attila (452) fu rifabbricata dai Longobardi in uno spazio assai più ristretto. — *Inf.* XII, 111; *Purg.* V, 77.

Etna *V. Mongibello.*

F

Faenza. — Fino al tempo di Costantino il Grande (306-337) questa città si chiamò Flavia, poi dall'averla egli favorita fu detta *Faventia* e di qui trasse il nome presente. È bagnata dal fiume Lamone, conta più di 36,000 ab., e, sebbene in minor quantità di una volta, ivi si fabbricano tuttora stoviglie che sono assai rinomate.

Dante rammenta Faenza descrivendo lo stato della Romagna al tempo suo, e dice che essa dipendeva insieme con Imola da un leone azzurro in campo bianco, stemma di Mainardo Pagani. La rammenta poi come patria di Tebaldello (de' Manfredi) che la tradì al francese Giovanni de Apia (nominato Conte di Romagna da Martino IV), mentre essa stava per Guido di Montefeltro; e infine come patria di Bernardino figlio di Fosco, che ne divenne per la sua virtù decoro e splendore. — *Inf.* XXVII, 49; XXXII, 123; *Purg.* XIV, 101.

Falterona (*Mons Falteronae*). — È uno dei monti più alti degli Appennini toscani (1885 m.) e nodo fra questi e gli Appennini centrali. Trovo detto che dalla sua cima, quando l'aria è abbastanza serena, si possono scorgere i due mari Adriatico e Tirreno. Dalla parte meridionale del Falterona ha origine l'Arno, e questa sorgente è detta proprio Capo d'Arno. — *Purg.* XIV, 17.

Fano (*Fanum Fortunae*). — Questa città che conta circa 20,000 ab. si trova a S. E. di Pesaro, sulla riva dell'Adriatico, e fu chiamata *Fanum Fortunae* da un tem-

pio ivi dedicato alla Fortuna, in memoria della vittoria che i consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone riportarono sopra Asdrubale, fratello di Annibale, nel 207 av. G. C. Fano contiene molti avanzi di remote antichità, e il suo piccolo porto è formato da un ramo del vicino Metauro, incanalato ad arte.

Il Poeta rammenta Fano come patria di Iacopo del Cassero, che fu assassinato dai sicarj di Azzo VIII presso Oriago. — *Purg.* V, 71.

Feltro o **Feltre** (*Feltria*). — È una città di oltre 12,000 ab., nella provincia di Belluno, sopra una collina a ponente della Piave, fra i piccoli torrenti Sonna e Cormeda. Fece parte della Marca Trevigiana. — *Par.* IX, 52.

Nel luogo dell'Inferno *E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro,* secondo l'opinione del prof. Adolfo Bartoli, non si allude ad alcun luogo « non potendo il Veltro essere che una persona indeterminata. »[1]

Ferrara (*Ferrara, Ferraria*). — È una bella città, non molto popolata, in una pianura fertile ed estesa, dove un canale derivato dal Po e da vari altri corsi d'acqua si divide nei due rami di Po di Volano e Po di Primaro. Pensano alcuni che la venuta di Attila e la distruzione di Aquileia (452) abbiano dato origine a Ferrara per l'adunarsi di genti specialmente friulane, che avrebbero formato un villaggio detto *ferrarola,* il quale poi, ingrandito, avrebbe perduto il diminutivo divenendo *Ferraria* o *Ferrara.*

Non parlerò della celebrità che ebbe nella Storia la famiglia degli Estensi signori di Ferrara, nè della dimora che vi fecero, sotto due Alfonsi, i poeti Lodovico Ariosto e Torquato Tasso. L'Alighieri pare che indichi Ferrara come patria della moglie di Cacciaguida, con l'espressione molto vaga di *Val di Pado.* — *Par.* XV, 137.

Fiesole (*Faesulae* o *Faesula*) sorge vicinissima a Firenze, verso il N. E. sopra una collina gremita di eleganti abitazioni per uso di villeggiatura, e dalla quale si domina

(1) Bartoli, *Storia della Letteratura italiana.*

non solo Firenze, ma una gran parte del Valdarno inferiore, e si giunge con l'occhio fino ad alcune notevoli cime delle Alpi Apuane. Città antichissima e una delle dodici principali Signorie degli Etruschi, è oggi ridotta a semplice borgo, capoluogo di un Comune di 14,000 abitanti. Vi si ammirano però alcune reliquie delle mura etrusche e di un anfiteatro romano, un tempio pagano convertito in cristiano, la chiesa di Santa Maria Primerana, dell'anno 967, il Duomo, che è uno dei più belli esemplari di basilica, edificato verso il 1028, e altri edifizi meno antichi. Si crede che Fiesole abbia dato origine a Firenze, il che non impedì ai fiorentini di distruggerla nel 1010 e di servirsi dei materiali di essa per ampliare e abbellire la loro città. Nella storia di Roma Fiesole apparisce devastata da Scipione e Pompeo per aver dato ricovero a Catilina.

Inf. XV, 62; *Par.* XV, 126; XVI, 122. — Il colle sotto cui nacque il Poeta: *Par.* VI, 53-54.

Fighine, Figline. — È una grossa terra di quasi 10,000 ab., situata in pianura a S. E. di Firenze, sulla riva sinistra dell'Arno, nel Valdarno superiore. La Via Aretina l'attraversa nella sua maggior lunghezza, e nelle sue vicinanze, sul ponte *Degli Strolli,* di architettura romana, passava la *Via Cassia.* Le mura di Figline, condotte a termine nel 1363, erano state ordinate dalla Repubblica Fiorentina dopo un'invasione delle masnade ghibelline comandate da Pier Saccone Tarlati nel 1356. Si vedono tuttora a Figline le rovine di un castello fortificato (*V. Campi*). — *Par.* XVI, 50.

Fiorenza, Firenze (*Florentiae*). — La più avventurata delle città italiane, poichè fra le sue mura aprì gli occhi alla luce il sommo Poeta, sorge sul fiume Arno, a 43°, 46′ di lat. bor. e ad 1°, 13′ di long. occ. col meridiano di Roma. La sua celebrità, per coloro specialmente che trovano conforto leggendo il *Poema sacro,* renderebbe superflua qualunque particolare notizia che io mi proponessi di darne, perciò me ne astengo, osservando invece unica-

mente che lo sdegno di Dante verso di essa la riguarda solo quale abitazione degli uomini divenuti malvagi, nulla togliendo nè alla nobiltà sua nè all' affettuosa memoria che egli di lei conserva costante nell' interminabile esilio. Basti ad assicurarsene l' osservare quante volte in mille modi egli la rammenti. — *Inf.* VI, 49, 61; X, 26, 92; XIII, 143; XV, 78, 113; XVI, 58, 68, 75; XXIII, 95, 105; XXIV, 144; XXVI, 1; XXXII, 120. — *Purg.* VI, 127; XII, 102; XIV, 64; XX, 75; XXIII, 96; XXIV, 79. — *Par.* IX, 127; XV, 97; XVI, 25, 47, 84, 111, 146, 149; XVII, 48; XXI, 107; XXV, 5; XXIX, 103; XXXI, 39.

Tra le parti e i monumenti di Firenze sono mentovati:

a) il *Battisteo,* o *Battistero,* tempio antichissimo di forma ottagonale, già dedicato al dio Marte, e che i Fiorentini consacrarono a San Giovanni Battista dopo la loro conversione al cristianesimo. I cattolici nati in Firenze sono battezzati in questa chiesa. — *Inf.* XIX, 17; *Par.* XV, 134. Il fonte battesimale: *Par.* XXV, 8-9.

b) *Borgo* (*SS. Apostoli*) antichissima via che verso ponente faceva capo di fianco alle case dei Buondelmonti, e verso levante presso la Porta Santa Maria e il Ponte Vecchio. — *Par.* XVI, 134.

c) il *Gardingo,* che in antico pare fosse una fortezza, e che poi fu il nome di una via di Firenze, presso la Piazza della Signoria, dove è ora la Dogana vecchia, e dove sorgevano le case della ghibellina famiglia degli Uberti, le quali furono distrutte dopo il generale trionfo della fazione guelfa nel 1266. — *Inf.* XXIII, 108.

d) il *passo d'Arno* detto *Ponte Vecchio,* che fu costruito nel 785 e sul quale era una statua mutilata del dio Marte, statua che fu portata via dalla piena del 1333, la quale rovinò tutti i ponti, eccettuato il Rubaconte. — *Inf.* XIII, 146; *Par.* XVI, 146.

e) il *Rubaconte,* oggi *Ponte alle Grazie,* che doveva il suo antico nome al Podestà di Firenze Rubaconte da Mandello, milanese, il quale lo fece costruire ne 1237. — *Purg.* XII, 102.

Focara. — È un promontorio sull'Adriatico, presso la Cattolica, temuto dai nocchieri per i colpi di vento dai quali sono spesso travagliati nelle sue vicinanze. I traditi da Malatestino di Rimini, uccisi mentre si recavano in questa città provenienti da Fano, non avrebbero, secondo il Poeta, avuto bisogno di rivolgere preghiere a Dio per iscampare dal vento di Focara, poichè prima di giungervi sarebbero stati uccisi. — *Inf.* XXVIII, 89.

***Fonte Avellana** *V. Ermo.*

***Fonte Branda.** — Era una fonte presso le mura del castello di Romena, e ad essa pare che debba alludere il Poeta, piuttosto che alla celebre Fonte Branda di Siena (*V. Romena*). — *Inf.* XXX, 78.

Forlì (*Forum Livii*). — È una città di circa 38,500 ab., capoluogo di provincia, in una fertile pianura, sulla riva destra del fiume Montone. Alcuni la dissero eretta in memoria di Livio Salinatore, che in quei pressi aveva vinto Asdrubale (207 av. G. C.), altri credono che lo stesso Livio ne gettasse le fondamenta, quasi sulla *Via Emilia,* per ricovero dei suoi soldati invalidi. Comunque sia, in principio fu soggetta ai Romani; alla caduta dell'impero si resse a repubblica; poi, secondo le varie rivoluzioni d'Italia, la governarono vari signori, tra i quali gli Ordelaffi dal 1300 al 1440, i Riario Sforza, il duca Valentino e Giulio II, e quindi rimase compresa nei possessi pontificî fino al momento in cui si unì col resto della Romagna al Regno d'Italia. — *Inf.* XVI, 99; XXVII, 43-45; *Purg.* XXIV, 32.

G

Gaeta (*Cajeta*). È una città della provincia di Caserta, nella Campania. Conta oltre 16,000 ab., ed è situata a piè di un'altura, all'estremità di una penisola che chiude all'O. il golfo al quale dà il nome. La sua origine è antichissima e incerta. Secondo Strabone la fon-

darono i Greci venuti da Samo, e il suo nome esprimerebbe la curvatura di quella costa; ma Virgilio narra che si chiamava Gaeta la nutrice di Enea, la quale, morendo presso quella riva, vi fu sepolta e le dette il nome.[1] Il celebre Ulisse dimorò più d'un anno presso Gaeta sul Monte Circello. — *Inf.* XXVI, 92; *Par.* VIII, 62.

Gallura è una parte dell'isola di Sardegna. Quantunque l'aria vi sia sana, la popolazione è scarsa e le rive affatto disabitate. Al tempo di Dante, la Sardegna, che apparteneva ai Pisani, si divideva nei quattro *giudicati* di Gallura, Logodoro, Cagliari e Arborea. Il giudicato di Gallura era posseduto dai Visconti di Pisa. — *Inf.* XXII, 82; *Purg.* VIII, 81.

Galluzzo. — È un piccolo borgo, capoluogo di un comune di quasi 15,000 ab., distante circa tre chilometri da Firenze, nella direzione di S. S.-O., lungo la *Via Senese*, presso il confluente dell'Ema colla Greve. Il Poeta lo nomina quale confine desiderabile dello Stato di Firenze, che avrebbe preferito piccolissimo piuttosto che vederne imbastardita la popolazione dagli abitanti del contado (*V. Acone e Campi*). — *Par.* XVI, 53.

Garda *V. Benaco.* — *Inf.* XX, 65.

***Gardingo** *V. Fiorenza.*

Garigliano *V. Verde.*

Gaville. — È un villaggio sul torrente Cesto, circa 4 chilometri a S. O. di Figline. Nel secolo XIII fu quasi spopolato dai fiorentini per vendicare la morte di Francesco Guercio, della nobile famiglia dei Cavalcanti, il quale si era procurato l'odio di quei di Gaville con le sue ruberie. — *Inf.* XV, 151.

---

(1) Ed ancor tu, d'Enea fida nutrice,
Cajeta, ai nostri liti eterna fama
Desti morendo; ed essi anco a te diero
Sede onorata, se d'onore a' morti
È d'aver l'ossa consacrate e 'l nome
Nella famosa Esperia.
Eneide volg. da A. Caro, lib. VII, 1-6.

Genova *V. Genovese.*

Genovese. — La Liguria, che dette il nome ad una porzione del Mare Mediterraneo, faceva anticamente parte della Gallia Cisalpina e si divideva in *marittima* e *montuosa,* molto estesa quest' ultima nell' interno della penisola, prolungantesi l' altra lungo la riva fino a comprendere alcune città della Provenza. La parte continentale fu poi sottomessa dai Romani; quella marittima, ristretta fra il Varo e la Magra, si chiamò volgarmente *riviera di Genova.* E qui non sarà forse superfluo notare che Genova (*Genua, Janua Ligurum*) detta la *Superba* per la magnificenza dei suoi edificî, è di origine assai remota, poichè Tito Livio ne fa menzione parlando della seconda guerra punica. Fu anzi distrutta dai Cartaginesi, ma risorse per opera dei Romani, ai quali appartenne fino alla caduta dell' Impero; poi fu tolta ai Goti da Belisario, fu presa e distrutta dai Longobardi; ricostruita da Carlomagno, cacciò i Mori dalla Corsica nell' anno 806, e anche quando fu da essi rovinata, nel secolo X, non tardò a rialzarsi. Finalmente, divenuta potentissima per il suo commercio e per la sua marina, conquistò coi Pisani la Sardegna, ebbe possessi in Oriente, guerreggiò terribilmente con le grandi Repubbliche italiane, e fu travagliata dai partiti e dalle tirannie fino all' età modernissima. Situata sul pendio meridionale degli Appennini liguri, Genova si estende in forma di anfiteatro fin sulla riva del mare fra i torrenti Polcevera e Bisagno, è fortificata mirabilmente, è uno dei primi porti d' Europa e conta oltre 193,000 ab.

Il Poeta rammenta la Liguria come il paese compreso fra Lerici e Turbía; e altrove, chiamandola, come tuttora si dice, il Genovesato « *lo Genovese,* » ci fa sapere che il fiumicello Magra la divide dalla Toscana. — *Purg.* III, 49; *Par.* IX, 90.

***Gianicolo** *V. Monte.*

Gorgona *V. Capraia.*

Governo, Governólo. — È un villaggio a E. S.-E. di Man-

tova, sulla riva sinistra del Mincio, presso il confluente di questo fiume col Po. A Governólo Attila incontrò gli ambasciatori di San Leone papa nel 452. — *Inf.* XX, 78.

Greve *V. Valdigrieve.*

Gualdo, Gualdo Tadino. — È un borgo di quasi 8000 ab. fra Perugia e Camerino, alle falde del Monte Serra Santa, sopra un altipiano dal quale scende il fiume Basin, affluente del Chiascio (*V. Ascesi*). — *Par.* XI, 48.

Gubbio *V. Agobbio.*

I

Imola *Forum Cornelii* ed anche *Forum Syllae.* — È una città di oltre 29,000 ab., nella provincia di Bologna, sull'antica *Via Emilia*, in un'isola formata dal fiume Santerno, per la qual cosa è detta dal poeta *città di Santerno.* Si crede edificata da Cornelio Silla, quindi si spiegano i suoi due nomi, ed è difesa da un vecchio castello e circondata di mura. Fra le glorie d'Imola, non ultima è quella di aver dato i natali a Benvenuto, celeberrimo commentatore di Dante (*V. Faenza*). — *Inf.* XXVII, 49.

Italia. [1] — *Inf.* I, 106; IX, 114; XX, 61; XXVII, 26-27; XXVIII, 71; XXXIII, 80. — *Purg.* VI, 76, 94, 98, 105, 124; VII, 95; XIII, 96; XX, 67; XXX, 86. — *Par.* VIII, 61; IX, 25-26; XXI, 106; XXX, 137.

L

Lamone. — Il Lamone nasce dal Poggio delle Travi, negli Appennini Toscani, bagna Faenza, che è perciò detta *la città di Lamone* e si getta nel Mare Adriatico a N. di Ravenna. Ai tempi di Dante era affluente del Po (*V. Acquacheta*). — *Inf.* XXVII, 49.

---

(1) Detta una volta *Ausonia*, da Ausonio, figlio della ninfa Calipso.

***Laterano** *V. Roma.*

Lavagna *V. Entella.*

Lerici (*Erix, Erycis portus*). — È una piccola città di circa 6000 ab. nella *Riviera di Genova*, con porto sulla riva orientale del golfo della Spezia. È difesa da un forte. — *Purg.* III, 49.

Liguria *V. Genovese.*

Logodoro *V. Gallura.* — *Inf.* XXII, 89.

Lombardia. — Dai Longobardi è rimasto il nome di Lombardia a quella parte della bella pianura circumpadana, che si estende dal Po fino alle Alpi e dal Veneto al Piemonte. Dante la dice dechinante da Vercelli a Marcabò, antico castello, ora distrutto, presso Ravenna, dove dobbiamo rammentare che il Po finiva il suo corso; e la indica pure per il paese bagnato dal Po, considerandola, secondo l'uso antico, come la regione compresa fra l'Appennino settentrionale e le Alpi. — *Inf.* XXVIII, 74-75; *Purg.* XVI, 115.

Lucca (*Luca*). — Città di 68,000 ab., e capoluogo di provincia, sorge in mezzo a una pianura circondata di colline e irrigata dal fiume Serchio. Sono celebri le sue mura, che offrono una magnifica passeggiata, ed è rinomatissima la sua Cattedrale, di stile gotico, in cui si venera un' antichissima immagine del Crocifisso detta il *Volto Santo*. Lucca è creduta di origine etrusca; poi appartenne ai Liguri, fu colonia e Municipio romano, soffrì la dominazione dei Goti, dei Greci, dei Longobardi e dei Conti e Marchesi imperiali, finchè si costituì in Repubblica, reggendosi tale quasi fino al principio del nostro secolo; passò poi sotto la signoria dei Borboni, quindi fu annessa al granducato di Toscana, e di quello seguì la sorte quando, per volere di popolo, ebbe vita l'Italia. — *Inf.* XVIII, 122; XXI, 38 (*santa Zita*); XXXIII, 30; *Purg.* XXIV, 20, 35 e 45.

***Luni** (*Luna*). — Sorgeva alla foce della Magra e fu antica e bellissima capitale del territorio compreso nel bacino di questo fiume (*Vallis Macrae*), territorio al quale dette

il nome di Lunigiana. Si scorgono tuttora le sue rovine, ma fino dal sec. IX fu distrutta per opera dei Saraceni (Monti di Luni: *V. Alpi Apuane*). — *Inf.* XX, 47; *Par.* XVI, 73.

***Lunigiana** *V. Luni.*

M

Macra o **Magra.** — È un piccolo fiume che nasce dal monte La Cisa, negli Appennini settentrionali, bagna Pontremoli, riceve alcuni affluenti tra i quali l'Aulla a sinistra e la Vara a destra, si accosta a Sarzana e finisce il suo corso presso le rovine di Luni in un piccolo seno a oriente del golfo della Spezia. La Magra segna il confine fra la Liguria e la Toscana. — *Inf.* XXIV, 145; *Par.* IX, 89.

***Malta.** — La maggior parte dei commentatori crede che fosse una torre, o un castello, sulla riva meridionale del lago di Bolsena, dove ora sorge una terra, detta pure Malta, o Marta, presso la quale esce dal lago il fiume Marta che finisce nel Mar Tirreno poco dopo la città di Corneto. Altri hanno supposto che col nome di Malta Dante abbia voluto indicare una prigione di Roma o di Viterbo; ma in ogni caso egli volle alludere a un luogo che serviva di ergastolo per gli ecclesiastici rei di capitali delitti. — *Par.* IX, 54.

Mantova (*Mantua*). — Città di quasi 30,000 ab. e capoluogo di provincia, sorge su due isolette formate dal Mincio, ed è una delle fortezze del così detto *quadrilatero italiano.* La sua origine ci è ignota. Alcuni la credono edificata dagli Etruschi, altri l'attribuiscono a Manto, famosa indovina di Tebe allontanatasi dalla propria città, quando questa fu ridotta in servitù da Creonte. Gli Etruschi certo la possedettero, e da loro passò ai Galli, poi ai Romani. Invano minacciata da Attila, fu soggetta agli Eruli, Goti, Greci, Longobardi; resistè agli Ungheri ed ai Saraceni; fu desolata dalla tirannia feudale;

costituita a repubblica, sostenne le guerre delle due leghe lombarde e respinse gli assalti di Ezzelino da Romano; ma travagliata dalle lotte fra i nobili e il popolo cadde sotto la signoria dei Buonacossi, indi sotto quella dei Gonzaga, e questi la ridussero di nuovo feudo imperiale, comprando il titolo di Marchesi nel 1433. Delle posteriori vicende parla ampiamente la storia moderna che preparò i tempi presenti. Mantova fu patria del celebre trovatore Sordello, e del maggior poeta latino, nati l'uno nel villaggio di Goito, a N. della città, l'altro in quello di Pietole. — *Inf.* XX, 93 e 98; *Purg.* VI, 72; VII, 18; XVIII, 83.

***Marcabò** *V. Lombardia.*

***Marca d'Ancona** (*Picenum*). — La Marca d'Ancona, oggi più comunemente detta *Le Marche,* corrisponde all'antica regione del Piceno, e comprende attualmente le quattro provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino. Ha la forma di un piano inclinato, che staccandosi dagli Appennini scende con dolce declivio all'Adriatico, e confina dalla parte settentrionale con la Romagna e dalla parte meridionale con gli Abruzzi. Al tempo di Dante si estendeva fino alla Marca d'Ancona, cioè fino al Tronto, il dominio di Carlo II d'Angiò. — *Purg.* V, 68-69.

***Marca Trevisana.** — Sotto Carlomagno e i suoi successori fu così detta, dalla capitale Treviso, quella *Contea di confine* che si estendeva dalle Alpi all'Adige. Però nel medio evo fu ristretta al territorio compreso tra il Friuli, le Alpi, lo stato di Padova e la laguna di Venezia. Dante la indica con molta proprietà come il paese rigato dall'Adige; come quella parte d'Italia che da Venezia si estende fino alle sorgenti della Brenta e della Piave; come la regione compresa fra l'Adige e il Tagliamento. — *Purg.* XVI, 115; *Par.* IX, 25-27 e 44.

Marche *V. Marca d'Ancona.*

Mare Adriaticum o **Superum.** — Dante non rammenta questo mare quale confine orientale d'Italia, e nemmeno

così da mostrarcelo nel suo complesso, nè con la sua particolare denominazione. Pare invece che ci conduca ad un punto della sua riva, e si appaghi di additarcelo come cosa nota.

Infatti, nella cornice II del Purgatorio, Guido del Duca addita al poeta in un altro spirito suo vicino Rinieri da Calboli di Forlì, e lamentando la decadenza del proprio paese ne dice i confini, quasi gli repugnasse nominarlo, o volesse invitarci, per accrescere la nostra commozione, a considerare in certo modo l'estensione del luogo a cui si riferiscono le sue parole. La discendenza di Rinieri, egli asserisce, non è la sola che in Romagna sia rimasta priva di ogni bene morale ed intellettuale, cioè richiesto al *vero* e al sollievo dell'animo, *al trastullo;* anzi, il male è colà arrivato a tal punto, che qualunque rimedio sarebbe vano, perchè giungerebbe ormai troppo tardi. E tra i confini della Romagna è appunto l'Adriatico, essendo essa compresa fra il Po e gli Appennini, il Reno e questo mare.

E nel Cielo di Saturno San Pier Damiano, che per umiltà si era fatto chiamare *il Peccatore* e che probabilmente veniva perciò confuso con Pietro degli Onesti davvero soprannominato così, correggendo l'errore comune, avverte che egli in Santa Croce di Fonte Avellana fu Pier Damiano, mentre *Pietro peccatore* dimorò nel monastero di Santa Maria, presso Ravenna, sulla riva dell'Adriatico, che il poeta, derivando pur sempre la parola da Adria,(1) chiama *lito Adriano.* — *Purg.* XIV, 92; *Par.* XXI, 123.

---

(1) *Adria* (*Hatria, Adri, Hatri*) è città situata fra i due fiumi Po e Adige, sul Canal Bianco. La sua fondazione si attribuisce ai Pelasgi, i quali sarebbero stati cacciati dagli Etruschi che vi stabilirono una potente colonia, dedicandosi alla navigazione e al commercio. Il porto di Adria, allora rinomatissimo, era, dicesi, capace di contenere un'armata navale; poi a poco a poco i depositi del Po e dell'Adige lo riempirono e la città divenne continentale, com'è ai nostri giorni. Intanto era cre-

Mare Mediterraneo. — Dante indica questo mare, che noi per antonomasia chiamiamo Mediterraneo e che i latini dicevano *internum* o *nostrum*, come il maggior bacino in cui si versi l'acqua dei fiumi, dopo l'altro mare, Oceano, che circonda la terra. Però, sebbene vastissimo, poichè la sua longitudine supera i 40°, era dagli antichi creduto ancora più vasto, tanto che il Poeta suppone che si avanzi di 90° fra i *discordanti* lidi dell'Europa e dell'Affrica, facendo perciò ad ogni estremità suo meridiano di quel punto che all'altra estremità serve di orizzonte. — *Par.* IX, 82-87.

L'estrema parte occidentale del Mediterraneo è indicata col nome di *mare aperto,* in confronto alla orientale più ristretta fra le terre. — *Inf.* XXVI, 100.

Mare Tirreno. — Ha ricevuto questo nome la porzione del Mare Mediterraneo compresa fra l'Italia, la Corsica, la Sardegna e la Sicilia. Il Poeta lo indica come la Marina dove ha foce il Tevere. — *Purg.* II, 100-101.

Maremma. — È una parte della regione toscana, lungo la riva del mare, ingombra di paludi che vi cagionano la malaria. Numerosi avanzi di città etrusche mostrano che quel territorio, oggi quasi deserto, fu un giorno floridissimo. I limiti della Maremma si pongono sulla spiaggia volterranea, poco al S. di Rosignano, e allo stagno di Burano, a S. E. del promontorio Argentaro; e il Poeta, con pochissima differenza, la dice compresa tra il fiume Cecina e la città di Corneto. — *Inf.* XIII, 9; XXV, 19; XXIX, 48; *Purg.* V, 134.

Medicina. — È una piccola città con 11,000 ab., nella provincia di Bologna, a un terzo di distanza circa tra questa città e Ravenna. Fu patria di Piero de' Cattani, che

---

sciuta la potenza di Venezia, sicchè il mare di cui essa ormai aveva l'impero si chiamava anche « golfo di Venezia » e il Canale d'Otranto « bocca del golfo di Venezia, » cosa che mi risulta da un atlante stampato in Amsterdam, col nome di J. Danckerts, nel 1694. Però l'antica denominazione finì, come tutti sanno, con prevalere.

seminò discordie fra i Bolognesi, Guido da Polenta e Malatestino signore di Rimini. — *Inf.* XXVIII, 73.

Melan, Milano (*Mediolanum*). — È una delle prime città d'Italia e sorge nella vasta pianura lombarda, nel paese anticamente abitato dagl'Insubri, sulla riva sinistra del fiumicello Olona a cui fanno capo, presso Milano, il Naviglio di Pavia, che conduce a questa città, il Naviglio Grande proveniente dal Ticino e il Naviglio della Martesana proveniente dall'Adda. Milano che, secondo il Poeta, ragiona pur sempre con dolore di Federigo Barbarossa, da cui fu distrutta (1162) occupa nella storia d'Italia un posto tale, che mi dispensa dal parlarne. Oggi conta circa 386,000 ab. — *Purg.* XVIII, 120.

Mincio (*Mincius*). — Questo fiume discende, col nome di Sarca o Mincio superiore, dai monti del Tonale, gruppo che appartiene a quella diramazione delle Alpi Retiche, che è conosciuta col nome di Catena Camonia. A Riva entra nel lago di Garda; ne esce a Peschiera; giunto a Rivalta si dilata nel lago di Mantova che cinge intorno la città, indi prosegue il suo corso e finisce nel Po presso Governolo. — *Inf.* XX, 77.

Mira. — È un borgo di circa 9000 ab., nella provincia di Venezia, lungo l'amenissima via che conduce da Fusina a Padova (*V. Brenta*). — *Purg.* V, 79.

Modona, Modena (*Mutina*). — Probabilmente questa città deve la sua fondazione agli Etruschi, ai quali, secondo Tito Livio, appartennero i campi che la circondano prima di essere posseduti dai Galli Boi. Divenne colonia romana verso il 182 av. G. C. Marco Emilio Lepido condusse da Piacenza a Rimini la *Via Emilia* che passa per Modena, da cui parte un'altra via che fa comunicare questa città con la Toscana varcando l'Appennino al colle dell'Abetone. L'avvenimento che rese Modena celebre nella storia romana fu l'assedio che vi sostenne Bruto dopo l'uccisione di Cesare e la guerra contro Marc'Antonio (42 av. G. C.). Non ebbe molta importanza durante l'Impero, nè sotto i Barbari e i Conti feudatari; mandò an-

ch'essa i suoi ambasciatori alla pace di Costanza (1183), fu anch'essa travagliata dalle fazioni dei Guelfi e Ghibellini e il dì 15 dicembre 1288 elesse per suo signore Obizzo II della celebre famiglia degli Estensi. Comincia poi l'occupazione straniera, nel 1707, tanto più grave quanto più varia alternativamente, finchè siamo con la Rivoluzione francese al periodo comune a molte altre città italiane. Oggi Modena è capoluogo di provincia, e conta circa 60,000 ab. — *Par.* VI, 75.

***Monferrato** (*Mons Ferratus*). — È una regione che dalla riva destra del Po si estende fino agli Appennini liguri, limitata un tempo dal ducato di Milano all'E. e dal Piemonte all'O. È tutta occupata dalle colline che, staccandosi appunto dagli Appennini, si prolungano fino alla riva destra del Tanaro, e da quelle a sinistra del Tanaro, che sono comprese fra Casale e Superga e dividono il Tanaro dall'Alto Po. La storia celebra la famiglia dei marchesi di Monferrato, discesa da quell'Aleramo che sposò in prime nozze la figlia dell'Imperatore Ottone I e in seconde nozze Gerberga, figlia di Berengario II re d'Italia. È una delle più illustri e potenti famiglie di principi italiani del medio evo, tanto che mandò alle Crociate più eroi che nessun'altra casa sovrana d'Europa; regnò contemporaneamente a Casale, in Tessaglia e a Gerusalemme e contese la signoria del Piemonte alla Casa di Savoja, certo ignara dei gloriosi destini a cui questa era riserbata dalla Provvidenza nei secoli avvenire. Le vicende del Monferrato, le varie successioni delle famiglie che ne ebbero la Signoria, sono note abbastanza. (*V. Alessandria* e *Canavese*). — *Purg.* VII, 136.

Mongibello o **Etna.** — Il nome antico di Etna si crede derivato dal fenicio *Attuna,* che significa *fornace;* il moderno Mongibello, si compone di *monte* e dell'arabo *djebel,* che pure significa *monte.* Ai piedi dell'Etna, la cui cima s'inalza 3311 m., scorrono l'Alcantara a N. e la Giarretta (*Symaethus*) a S. La favola dice che sotto

l'Etna aveva la propria fucina Vulcano, che aiutato dai Ciclopi fabbricava i fulmini a Giove. — *Inf.* XIV, 56.

Montaperti. — È un caseggiato sulla riva sinistra dell'Arbia, presso Vico d'Arbia, a E. di Siena, da cui è distante, in linea retta, circa sei chilometri. — *Inf.* XXXII, 81.

***Monte.** — Così è indicata per antonomasia una elevazione di Roma, o presso Roma, senza però che sia possibile, dicono i Commentatori, determinarla con sicurezza. Le maggiori probabilità sono per il Gianicolo (*Janiculum*) quello dei sette Colli su cui nei tempi preistorici avrebbe avuto la sua sede il dio Giano, e su cui Roma avrebbe cominciato ad estendersi soltanto durante il regno di Anco Marzio, che per accedervi fece gettare sul Tevere il primo ponte di legno, detto Sublicio. E infatti per chi traversi il ponte Sant'Angelo avendo le spalle al Castello, il Gianicolo è appunto l'altura verso cui sembra dirigersi. — *Inf.* XVIII, 33.

Monte (alle Croci). — È una piccola elevazione a E. S.-E. di Firenze. Forse fu così chiamato dalle numerose croci che, a poca distanza l'una dall'altra, rimangono ancora lungo la scala per la quale si giunge alla sua sommità dalla porta San Miniato. Questa scala era anticamente tutta, come oggi è nella prima porzione, *a cordonata*, e la chiesa di San Miniato, sulla cima della collina, *soggioga* davvero Firenze sopra il Ponte ora detto alle Grazie, ai tempi del Poeta chiamato Rubaconte (*V. Fiorenza*). — *Purg.* XII, 100-102.

Montecassino. — A N. E. di Aquino e a N. O. di San Germano, l'antica *Casinum* posta lungo la *Via latina*, sorge, non molto distante dalla riva sinistra del Garigliano, il Monte Cassino, una delle più alte vette dell'Appennino abruzzese. Fu così chiamato dal castello di Cassino (*Cassinum*) che sorgeva sul suo declivio e di cui rimangono tuttora le rovine. Quasi sulla sua cima, in un piano assai esteso, era anticamente un tempio dedicato ad Apollo e Diana; ma San Benedetto di Norcia (480-540), istitutore della vita monastica in Occidente, lo

distrusse, e in suo luogo edificò un tempio (529) a San Giovanni Battista e un monastero del proprio ordine, quando convertì al cristianesimo gli abitanti di Montecassino e dei dintorni. — *Par.* XXII, 37.

Montefeltro. — È una piccola porzione dell'Urbinate, ai piedi degli Appennini, tra i fiumi Conca e Marecchia, o come dice Dante, fra Urbino e il giogo da cui scaturisce il Tevere. Ebbe per capoluogo San Leo, coll'originario nome di *Monteferetro* (per corruzione, da un tempio a Giove Feretrio) che, cambiato in Montefeltro, passò poi alla regione. — Da Montefeltro prese il nome una illustre Casa che regnò sulla sua patria, Urbino, Pesaro, Gubbio e altre città circonvicine. Il principato della famiglia di Montefeltro, innestato poi in quella Della Rovere, durò 362 anni, dal 1274 al 1636, e contò dodici sovrani dei quali il primo fu *Guido il Vecchio,* padre di Buonconte, l'ultimo Francesco Maria II. (*V. Campaldino, Archiano, Urbino*). — *Inf.* XXVII, 29-30; *Purg.* V, 88.

Monte Fumajolo. — Da questo monte degli Appennini centrali, in un luogo detto *Le Balze,* ha origine il Tevere, perciò questo sarebbe il *giogo* accennato dal Poeta nello stabilire la posizione di Montefeltro. — *Inf.* XXVII, 30.

Montemalo, oggi **Monte Mario,** è un colle a N. O. di Roma, dal quale si ammira l'intera veduta della città. Al tempo di Dante Firenze superava Roma per il numero e la magnificenza degli edifizi, perchè i palazzi che si ammirano oggi in Roma contano poco più di tre secoli; perciò il Poeta fa sapere che Montemalo non superava ancora (per la grandiosità della veduta che offriva) l'Uccellatoio, altura poco distante da Firenze nella direzione di N. N.-O.; ma che l'Uccellatoio, come oggi era superiore nell'incremento, sarebbe pure divenuto superiore nella decadenza. — *Par.* XV, 110.

Montemurlo. — È un villaggio di quasi 3000 ab., con un vecchio castello alle falde meridionali del Monte Ferrato appendice dei monti di Cántagallo, dal declivio orientale dei quali nasce il Bisenzio. I Conti Guidi, che anticamente

lo possedevano, furono costretti a venderlo, nel 1208, al comune di Firenze per 5000 fiorini, non potendo difenderlo dai Pistoiesi (*V. Acone*). — *Par.* XVI, 64.

Monte Pisano, o di **San Giuliano.** — Ha il nome di *Monti Pisani* quella serie di colline, porzione dell'Antiappennino o catena littorale tirrena, che si prolunga, di seguito alle Alpi Apuane, fra il Serchio e l'Arno. Una linea retta condotta da Pisa a Lucca taglierebbe i Monti Pisani al Monte San Giuliano. — *Inf.* XXXIII, 29-30.

Montereggion(i). — È un castello a N. O. di Siena, sulla strada ferrata che unisce Siena a Empoli. Conserva ancora, sebbene un po' diroccate, le sue mura quasi circolari e le sue torri a una cinquantina di braccia l'una dall'altra. — *Inf.* XXXI, 41.

Monte Sant' Oreste o di **San Silvestro** *V. Siratti.*

Monte Veso o **Viso** (*Mons Vesulus*). — È uno dei principali monti della catena delle Alpi, nodo fra le Alpi Marittime e le Cozie. La sua cima giunge a 3840 m., e dai suoi fianchi ha origine il Po (*V. Acquacheta*). — *Inf.* XVI, 95.

Monti di Luni *V. Alpi Apuane.*

Montone *V. Acquacheta.*

N

Napoli (*Parthenope, Neapolis*). — È la città più popolata d'Italia: essa conta quasi 500,000 ab., sorge fra contorni fertilissimi e bellissimi, in fondo al golfo al quale dà il nome, ed è tanto antica, che la sua origine si perde nella notte dei tempi. I più si accordano nell'attribuirla ai Greci: certo è che prima si chiamò Partenope, secondo Strabone dal nome di una sirena, secondo altri, dal nome della figlia di un re di Tessaglia che vi avrebbe condotto una colonia. Gli abitanti di Cuma, gelosi della prosperità di Partenope, l'avrebbero completamente rovinata, riedificandola poi col nome di *Neapoli,* cioè *la città nuova.*

Al tempo di Annibale, Napoli non era soggetta ai Romani, ma era loro alleata; fu sottomessa durante l'Impero, e divenne un soggiorno delizioso pei ricchi abitanti di Roma. Belisario la prese d'assalto, Totila riuscì ad espugnarla, poi Napoli fu successivamente soggetta ai Normanni, agl'imperatori tedeschi, ai re di Francia e di Spagna. Assai la travagliarono, oltre alle guerre, i terremoti e le eruzioni del vicino Vesuvio, ma fu ognora molto popolata e sempre poi celebrata per la cultura che vi ebbero le scienze e le lettere. (*V. Brandizio*). — *Purg.* III, 27.

Nocera (*Nuceria*). — È una città di circa 6000 ab., nell'Umbria, lungo la *Via Flaminia,* pochi chilometri a S. di Gualdo e ad E. N.-E di Assisi, sulla riva sinistra del fiume Topino. Si crede una delle colonie fondate da Trajano o da Adriano. (*V. Ascesi*). — *Par.* XI, 48.

Noli (*Nolum*). — È una città della *Riviera di ponente,* a S. O. di Savona; è assai ben fabbricata fra due roccie scoscese, una delle quali è coronata da un castello che la domina e difende il suo piccolo porto. Fu un tempo molto più popolata che non sia al presente, e si governò a repubblica. — *Purg.* IV, 25.

O

Oriaco, Oriago. — È un villaggio in vicinanza di una palude sul fiumicello Tergola, presso la Brenta morta. (*V. Brenta*). — *Purg.* V, 80.

Ostia *V. Tevere.*

P

Pachino (*Pachynum*). — Era così chiamato anticamente il Capo Passaro, la punta più meridionale della Sicilia. Oggi ne rimane il nome a un villaggio a N. O. del Capo medesimo. — *Par.* VIII, 68.

Pado V. *Val di Pado* e *Ferrara.*

Padova (*Patavium*). — È un'antichissima città, fra Vicenza e Venezia, in una fertile e bella pianura, a N. E. dei Colli Euganei. Il Bacchiglione, unitosi con un canale derivato dal Brenta non molto lontano dalla città, serpeggia nell'interno di essa. Virgilio nell'*Eneide* e altri scrittori, attribuiscono la fondazione di Padova al troiano Antènore, ma non difettano ragioni per credere che egli l'abbia solamente ampliata. Secondo le più accurate ricerche, il suo nome viene da quello della palude *Patina* presso cui sorse. Strabone la considera come una delle più celebri città d'Italia, e si trova detto che le truppe di Padova contribuirono alla salvezza di Roma al tempo dell'invasione dei Galli. Saccheggiata da Alarico e da Attila, rovinata da incendi e da terremoti, fu riedificata da Narsete, poi di nuovo distrutta dai Longobardi. Sotto Carlomagno risorse ancora; nel secolo XIV fu dominata dai Carraresi, e nel 1405 fu sottomessa dalla repubblica di Venezia, che un secolo dopo la cinse di forti mura. Padova è capoluogo di provincia, e conta più di 65,000 ab. — *Par.* IX, 46. Il territorio di Padova: *Purg.* V, 75.

Palermo (*Panormus*). — Conta 220,000 ab., è la principale città della Sicilia e una delle principali d'Italia, ed è situata in una bella pianura, che dai poeti meritò il nome di *Conca d'oro,* terminata in parte da montagne scoscese, fra le quali primeggia il Pellegrino, ed in parte dal fondo del golfo a cui dà il nome. Secondo Tucidide[1] e Polibio,[2] Palermo fu fondata da una colonia fenicia; però essa non conserva vestigio di antichità, a motivo delle inondazioni e dei terremoti ai quali andò soggetta; e solamente il suo nome, che signi-

---

(1) Tucidide (472-396 av. G. C.) scrisse la *Storia della Guerra del Peloponneso.*

(2) Polibio, altro storico greco (204-122 av. C.), fu uno degli ostaggi della *lega achea.*

fica *porto universale*, ci attesta che deve avere avuto grande importanza. Dal dominio dei Cartaginesi, passò nel 255 av. G. C., sotto quello dei Romani; più tardi i Saraceni ne fecero la capitale dei loro possedimenti in Sicilia; i Normanni se ne impadronirono nel 1072; e da quest' epoca Palermo soggiacque a tutte le vicende che travagliarono l' isola. Notevolissima è la rivolta conosciuta col nome di *Vespri Siciliani* (1282); ma la gloria più particolare di Palermo ci si fa manifesta nella storia della nostra Letteratura, dove questa città si presenta come il centro primo da cui avesse sviluppo la lingua volgare, sotto il governo di Federico II (1220-1250) e di Manfredi (1254-1266): tanto che « *in quel tempo, tutto quello che gli eccellenti Italiani componevano, nella corte di sì grandi re primamente usciva. E perchè il loro seggio regale era in Sicilia, è avvenuto che tutto quello che i nostri precessori composero in volgare, si chiama siciliano; il che ritenemo ancora noi; ed i nostri posteri non lo potranno mutare.* »(1) — *Par.* VIII, 75.

Palestrina *V. Prenestina.*

Pania *V. Pietrapana.*

***Passo d'Arno** *V. Fiorenza.*

Peloro (*Pelorium promontorium*) significa *luogo orribile*, ed era così chiamato anticamente il moderno Capo di Faro che, a N. E. della Sicilia, sporge sullo stretto di Messina. — *Par.* VIII, 68.

***Pennino** o, secondo qualche edizione, **Apennino.** — Mentre tutti convengono che il nostro Poeta indica con questo nome la catena di montagne che divide il lago di Garda dalla Valcamonica, non trovo che alcuno abbia dimostrato quale relazione passi fra la sua idea e la parola di cui si è servito per manifestarla. Mi si conceda perciò di far notare che tra i significati della pa-

---

(1) Alighieri, *De Vulgari Eloquio*, I, 12, trad. di P. Fraticelli.

rola *penna* non ultimo è quello di *cima, punta di promontorio.*

> Quelli ardita la man sopra la penna
> Getta d' un promontorio,

nota il Fanfani, citando Michelangiolo Buonarroti il giovine (*Fiera*). Così troviamo chiamato, per esempio, *Monte di penna* il comignolo dell'Alvernia, e molti luoghi hanno un nome nella cui composizione entra variamente la parola *penna,* dovuta alla loro posizione o configurazione. Ciò posto, direi che la parola Pennino (accettata ormai sulla proposta del Vellutello da molti moderni) avesse, nel caso di cui ci occupiamo, un' estensione maggiore che non sarebbe quella di un nome proprio. Sembra naturale infatti, se una cima può dirsi penna, che più cime unite in modo da formare uno spartiacque (e si noti che lo spartiacque è formato proprio dalla *cresta* della catena, che è quanto dire dal seguito delle sommità o *penne*) sieno indicate con una parola derivata da quella e usata al singolare, come si usa pei nomi comuni che si portano a significare una specie. Pennino sarebbe dunque, per me, il complesso delle cime o pênne, che dividono il lago di Garda, formato dal Mincio, dalla Valcamonica, dove scorre l' Oglio. — *Inf.* XX, 65.

Perugia (*Perusia, Perusium*). — È una città poco distante dalla riva destra del Tevere, fra questo e il lago di Perugia o Trasimeno. Sorge sopra una collina, dominando così i suoi dintorni, deliziosi per pittoresche vedute. Della sua origine, poco o nulla sappiamo: secondo alcuni fu fondata dai Trojani, secondo altri dagli Achei; ma poco si parla di Perugia fino all' epoca dei Romani, quando la troviamo annoverata fra le dodici principali signorie dell' Etruria. Fu devastata da Ottaviano e da Totila, e Pipino il Breve la conquistò e ne fece dono al Papa. Oggi conta 50,000 ab., ed è capoluogo della provincia Umbra. — *Par.* VI, 75; XI, 46.

Peschiera (*Pischeria, Piscaria*). — All' uscita del Mincio dal lago di Garda, è Peschiera, città forte che, insieme con Mantova, Verona e Legnago, forma il *quadrilatero italiano*. Dicono che deve il suo nome all' abbondante pesca di anguille che si faceva in quel punto del lago fino dai tempi più remoti. Appartiene ora alla provincia di Verona, e conta 2500 ab. — *Inf.* XX, 70.

Pescia *V. Campo Piceno.*

Piava, Piave (*Plavis*). — È un fiume del declivio veneto, che nasce dal monte Prealba nelle Alpi Noriche, passa per Pieve di Cadore e Belluno, lascia a destra Feltre e si getta nell'Adriatico per due rami, uno dei quali è detto Piave vecchia. — *Par.* IX, 27.

***Piceno** *V. Campo piceno.*

Pietola, Pietole (*Andes*). — È un villaggio sulla riva destra del Mincio, a S. E. di Mantova, più famoso di Mantova stessa, perchè dette i natali a P. Virgilio Marone, a' dì 15 ottobre 70, av. G. C. Gli abitanti di Pietole avevano inalzato un monumento al loro concittadino in una grotta dove la tradizione narrava che egli andasse a studiare; fu distrutto nel 1701, durante la guerra, come fu atterrato un obelisco che era stato eretto a N. di Pietole, sulle rive del *lago di Mantova.* Però il dì 30 novembre 1884 il Comune di Pietole veniva intitolato dal nome di Virgilio, e la sua effigie era in mezzo di esso collocata, « quasi un nume presente. »[1] — *Purg.* XVIII, 83.

Pietrapana, o **Pania.** — È il più alto giogo (1862 m.) delle Alpi Apuane, o Panie. Presenta da uno de' suoi lati una gibbosità che lo fa parere ricurvo e quindi più grave. — *Inf.* XXXII, 29.

***Pila.** — È un castello di cui rimangon poche vestigia, sul dorso del monte Senario presso Firenze. Da esso prese

(1) G. Carducci. *Discorso per l'inaugurazione di un monumento a Virgilio in Pietole.*

il nome un ramo della famiglia Ubaldini del Mugello. — *Purg.* XXIV, 29.

***Pina** (di San Pietro) *V. Roma.*

Pisa (*Pisae*). — Capoluogo di provincia, con 52,000 ab., sorge in una pianura vasta fertile e salubre, quantunque in parte paludosa, sulle rive dell'Arno. Anticamente si trovava alla foce di questo fiume, e alla sua posizione dovè senza dubbio il suo splendore, per il commercio marittimo che potè esercitare; ma a poco a poco i depositi del mare l' hanno fatta distare dieci chilometri dal lito. Il canale di Pisa, il solo canale navigabile che abbia la Toscana, fa comunicare tuttora Pisa col mare. Secondo Strabone ed altri antichi, questa città fu fondata dai Greci, provenienti da Pisa sul fiume Alfeo (*Alpheus*) nel Peloponneso. Certo è che fu alleata di Roma, dalla quale venne tenuta in gran pregio, tanto che Augusto la chiamò *Julia obsequens*. Anche Adriano e Antonino la favorirono in modo speciale, ma dopo la caduta dell' Impero e sotto il dominio dei Barbari e dei Conti feudali ebbe molto a soffrire. Però nell' 888 era già libera, e si reggeva a Comune. Peccato che alle sue innumerevoli glorie facciano doloroso contrasto le discordie civili! — *Inf.* XXXIII, 79; *Purg.* VI, 17.

Pistoia (*Pistoria*). — Città della provincia di Firenze, con quasi 52,000 ab., sorge poco distante dalla riva sinistra dell' Ombrone in una bella e fertile pianura, alle falde di un ramo degli Appennini. Cominciò ad essere in fiore sotto i Romani, ma si crede che le sue mura fossero fatte inalzare da Desiderio, ultimo re dei Longobardi, e la sua cattedrale fu certo edificata coi doni della contessa Matilde. Nel 62 av. G. C. era perito sui monti di Pistoia Catilina, e la tradizione ai tempi di Dante narrava che i sicarj di lui si fossero stabiliti nel territorio pistoiese. In Pistoia ebbero origine le fazioni dei Bianchi e dei Neri, che travagliarono per tanto tempo Firenze e tutta la Toscana; e al dominio di Pistoia pretendevano fiorentini e lucchesi, gli uni e gli altri col favore degli opposti par-

titi. Così la città non potè essere libera che per brevi intervalli, e finalmente cadde sotto la soggezione dei Medici. — *Inf.* XXIV, 126 e 143; XXV, 10.

Po (*Padus, Eridanus*). — Il Po nasce dal Monte Viso all'altezza di circa 2000 m.; e, tenuto conto delle sue molte tortuosità, è lungo 527 Cm. Anticamente formava il confine fra la Gallia transpadana (riva sinistra), la Liguria e la Gallia Cisalpina (riva destra). Non descrivo il suo corso, che è senza dubbio notissimo; soltanto rammento che il suo bacino è il più vasto e il più importante che sia in Italia, e che argini altissimi lo accompagnano da Piacenza alla foce, nel mare Adriatico. Il Po è navigabile da Torino al mare. Considerevoli sono pure i cambiamenti di letto del Po, almeno verso la foce, dove si deposita in maggior quantità il materiale che esso trasporta. Basti pensare che Francesca, figlia di Guido da Polenta signore di Ravenna, e uccisa dal proprio marito Gianciotto Malatesta signore di Rimini nel 1284 o 85, indica al Poeta la propria città, dicendo che si trova sulla riva del mare alla foce del Po. — *Inf.* V, 98; XX, 78; *Purg.* XIV, 92; XVI, 115; *Par.* VI, 51; XV, 137.

Pola (*Pola,* o *Pietas Julia*). — Fu città importantissima sotto i Romani, come attestano i monumenti che rimangono di quel tempo, e si trova nella parte più meridionale della penisola d'Istria, che politicamente oggi appartiene all'Austria. — *Inf.* IX, 113.

Polenta. — È una terra pochi chilometri a S. O. di Bertinoro, sulla cresta delle colline che spiovono a E., verso il Savio, a O. verso le Salse, affluente del Ronco. Vi ebbe possessi, e perciò ne trasse il nome, la celebre famiglia che ospitò Dante e signoreggiò molto tempo Ravenna. — *Inf.* XXVII, 41.

***Ponte** *V. Roma.*

***Prata.** — Era un castello in Romagna, tra Faenza e Forlì. Ora è distrutto. — *Purg.* XIV, 104.

Prato. — È un'industriosa città, di 40,000 ab. (comprese molte frazioni), in una pianura assai fertile, sulla

riva destra del Bisenzio. Varie sono le opinioni sulla sua origine, ma è certo che nel secolo XIII si resse a Comune, e nel 1313 fu sotto la signoria di Roberto re di Napoli, i cui successori la venderono più tardi a Firenze. Il titolo di città le fu dato soltanto nel secolo XV, e confermato dai Medici nel 1653. — *Inf.* XXVI, 9.

Pratomagno. — Contrafforte degli Appennini Toscani. (*V. Casentino*). — *Purg.* V, 116.

Prenestina, ora **Palestrina** (*Praeneste*). — A Preneste si rifugiò, nell' 82 av. G. C., Mario battuto da Silla: essa dunque è una città antichissima. Il suo primo nome era stato *Stephanos,* che in greco vuol dire *corona,* forse perchè la sua piazza era in cima alla montagna sulla quale è edificata e dai fianchi della quale scaturisce il Sacco. C' è chi crede che il nome di *Praeneste* sia derivato da querce, essendo quest' albero abbondantissimo nei dintorni della città; ma quello che più importa è che i Prenestini furono così orgogliosi della loro patria, da rifiutare il nome di cittadini romani. Palestrina passò alla Casa Colonna per un matrimonio, ed ai Colonna la tolse Bonifazio VIII, non senza ricorrere all' inganno per espugnarla. — *Inf.* XXVII, 102.

***Puglia**. — Era così chiamata tutta la parte orientale del regno di Napoli, limitata a N. dal Tronto, a O. dagli Appennini e dal golfo di Taranto, a E. dall'Adriatico. (*V. Marca d'Ancona*). — *Inf.* XXVIII, 8-9; *Purg.* V, 68-69; VII, 126; *Par.* XX, 62-63.

Q

Quarnaro, Quarnero. — È un golfo, formato dall'Adriatico, fra la penisola d' Istria e la Croazia. È chiuso dalle isole Veglia e Cherso, che lo lasciano comunicare col resto del mare mediante tre passaggi: Morlacca, Farissina e quello che divide le due isole. Il luogo principale su questo golfo è Fiume, che segnerebbe il confine della regione italiana. — *Inf.* IX, 113.

R

Ravenna (*Ravenna*). — È una delle più illustri città dei tempi antichi, e sorge a cinque chilometri dal mare, sulla riva sinistra dei Fiumi Uniti. Al tempo della Repubblica romana aveva poco distante il bellissimo *Portus Classis* ora affatto riempito. Il suo porto presente, detto *Porto Corsini*, è alla foce del Canal Candiano. Alcuni dicono che Ravenna esistesse prima della guerra trojana, altri attribuiscono la sua fondazione a una colonia di Tessali. Fu tenuta in gran considerazione dai Romani; sotto Odoacre e Teodorico fu la capitale d'Italia; ai Greci la tolse Luitprando, ma dopo il funesto periodo della lotta fra Greci, Longobardi, Papi e Franchi, divenne provincia romana. Nei secoli successivi non fu però tra le ultime città italiane ad adottare il libero reggimento, ma lacerata dalle fazioni si trovò, per il trionfo dei Ghibellini, sotto la signoria dei Polentani nel 1273. Più tardi ancora obbedì a Venezia, quindi entrò a far parte degli Stati della Chiesa. Oggi è capoluogo di provincia, e conta 59,000 ab., nè è lecito dimenticare come « nell'anno 1321, del mese di settembre, il dì di Santa Croce morì in Ravenna il grande e valente poeta Dante Alighieri di Firenze, essendo tornato d'ambasceria da Vinegia in servigio de' signori da Polenta, con cui dimorava. » E « in Ravenna dinanzi alla porta della chiesa de' Frati Minori fu seppellito a grande onore in abito di poeta e di grande filosofo. »[1] — *Inf.* V, 97; XXVII, 40; *Par.* VI, 61.

*__Regno di Napoli.__ — Questo antico stato, che nella storia è ordinariamente chiamato per antonomasia il Regno, tanta fu la sua importanza e la parte che ebbe nelle vicende d'Italia, aveva per limiti al N. il Tronto e il Garigliano, a S. il mare Jonio, a O. il Tirreno a E. l'Adriatico. — *Purg.* III, 131; *Par.* VIII, 61-63.

---

(1) G. Villani, *Ist. fior.*, lib. IX, cap. 134.

Reno (*Rhenus*). — È un fiume che nasce negli Appennini Toscani dal Poggio di Ceruglio, attraversa la Porretta, scorre presso Bologna, e sopra Cento si divide in più rami, uno dei quali, col nome di *Nuovo alveo,* dirigendosi a N. va ad unirsi al Panaro, affluente del Po; un altro verso S. E., col nome di Reno, forma il Cavo Benedettino che sbocca nel Po di Primaro e con esso nell'Adriatico; senza tener conto di un ramo intermedio che concorre alla formazione di un canale, il quale, sotto Ferrara, si divide nel già detto Po di Primaro e nell'altro più settentrionale di Po di Volano. — *Inf.* XVIII, 61; *Purg.* XIV, 92.

***Rialto** *V. Vinegia.*

Rimini (*Ariminum*). — Città della provincia di Forlì, con 34,000 abitanti, sorge in una bella pianura, sulla riva destra della Marecchia, ed è antichissima. È noto che prima di divenire colonia romana si reggeva a repubblica. Presso Rimini la *Via Flaminia* si congiungeva con la *Via Emilia,* e anche il suo porto, di cui oggi si vedono appena le vestigia per essere stato riempito dal mare, fu assai frequentato. Dopo la caduta dell'impero e le dominazioni dei barbari e dei Conti imperiali, verso il 1275, un discendente di Malatesta, antichissimo e celebre signore di Penna Billi, cominciò ad acquistarsi fama abbracciando il partito guelfo. Egli aveva ottenuto dai Riminesi il castello di Verrucchio, e nel 1290 s'impadronì di Rimini, cacciandone il Parcisati, soprannominato il *Montagna,* capo dei Ghibellini, e divenendo egli stesso signore della città. A costui, che il Poeta chiama il *Mastin Vecchio,* successe dopo la morte il *Mastin Nuovo,* cioè Malatestino il *Cieco,* suo figlio; quindi il dominio dei Malatesta gravò sopra Rimini fino al 1528. Da questo anno fino al 1860 questa città fece parte del dominio della Chiesa. Il poeta la indica: *Inf.* XXVII, 46-48; XXVIII, 86-87.

Roma (*Roma*). — Che cosa potrei dire io, che non fosse per chiunque superfluo, di questa città chiamata per la sua importanza *orbis compendium?* E il Poeta la no-

mina, o l'accenna. — *Inf.* I, 71; II, 20; XIV, 105: XXVII, 86; XXXI, 59; *Purg.* VI, 112; XVI, 106 e 127; XVIII, 80; XXI, 89; XXIX, 115; *Par.* VI, 57; IX, 140; XV, 126; XVI, 10; XXIV, 63; XXVII, 25 e 62; XXXI, 34. — « *Quella Roma onde Cristo è Romano:* » il Paradiso. — *Purgatorio* XXXII, 102.

Dei tanti monumenti di Roma, Dante rammenta:

a) *Castel Sant'Angelo.* — *Inf.* XVIII, 32;

b) *Laterano* (basilica di San Giovanni in Laterano) presso cui erano le case dei Colonna, coi quali Bonifazio VIII guerreggiò lungamente. — *Inf.* XXVII, 86;

c) la *Pina di San Pietro,* una gran pina di bronzo, che anticamente ornava la vetta del mausoleo di Adriano, e che ora si trova in Vaticano, nel giardino detto *della Pigna.* Al tempo di Dante essa era sopra una fonte nell'atrio della basilica di San Pietro in Vaticano, dal qual luogo fu tolta sotto Giulio II. — *Inf.* XXXI, 59.

d) il *Ponte di Castel Sant'Angelo,* che traversa il Tevere fra il castello da cui prende il nome e il colle Gianicolo (*V. Monte*). — *Inf.* XVIII, 29;

e) *San Pietro,* l'antica basilica di San Pietro in Vaticano. — *Inf.* XVIII, 32; XXXI, 59.

f) *Vaticano,* uno dei sette colli di Roma, dove ai tempi di Dante era l'antica basilica, ed oggi è la chiesa di San Pietro. — *Par.* IX, 139.

***Romagna** nel medio evo *Romania* o *Romandiola,* e anche *Flaminia,* era una regione d'Italia i cui limiti sono indicati dallo stesso Poeta. Oggi sarebbe costituita dalle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. — *Inf.* XXVII, 37; XXXIII, 154; *Purg.* V, 69; XIV, 92, 111; XV, 44.

Romano. — È una rôcca situata sopra un'altura vicinissima a Conegliano, a N. di Treviso. Il Poeta la indica come il colle dal quale prese il nome Ezzelino III, dei conti Onara di Bassano. — *Par.* IX, 28.

Romèna. — Era un castello, capoluogo di un feudo dei conti Guidi, situato a S. O. di Pratovecchio, sulla cresta

di un poggio, a oriente del quale scorre l'Arno e ad occidente il fosso delle Pillozze. Si scorgono tuttora le sue mura diroccate, e la pieve sottostante è chiamata San Pietro a Romèna. Nel castello di Romèna Adamo da Brescia, abilissimo fonditore di metalli, falsificò il fiorino di Firenze, onde fu arso vivo, si crede nel 1281, e condannato nell'altra vita, secondo il Poeta, a soffrire in eterno con l'idropisia una sete tormentosa che gli fa rimpiangere le fresche acque del Casentino. Egli dice perciò che la giustizia di Dio trae occasione dal luogo dove commise la colpa per farlo sospirare; e tanto è l'odio che lo divora contro Guido II (morto nel 1300), Alessandro I (morto dopo il 1316) e il loro fratello Aghinolfo II (morto lo stesso anno di Guido) per conto dei quali egli fu falsatore, che se potesse vederli nell'inferno, egli dice, proverebbe più piacere che non ad ammirare Fonte Branda. (*V. Fonte Branda*). — *Inf.* XXX, 73.

***Rubaconte** *V. Fiorenza.*

Rubicone. — È un fiumicello che segnò per molto tempo il confine tra l'Italia propria e la Gallia Cisalpina; è celebre nella storia per il passaggio di Cesare. — *Par.* VI, 62.

S

***Sant'Andrea** di Codiverno. — « Si è detto Codiverno (parola composta da Corte d'Iverno) provenire forse da *hibernagium,* significante *la segala,* come che sito ove era estesamente culta questa biada, e si è veduto Codiverno mentovato in un documento del 1026. Aggiunse il nome di Sant'Andrea dal titolo della sua chiesa. » Il dì 7 gennaio 1152 venne conceduta l'investitura del castello di Codiverno a Speronella della famiglia dei Dalesmanini; « e morta lei, passò il feudo a Jacopo suo figlio il quale, per la smodata prodigalità, da taricco divenne poverissimo. » Sant'Andrea di Codiverno si trova pure

chiamato Sant'Andrea oltre Brenta, ma oggi non esiste più nè la vecchia chiesa nè il Castello, e nel luogo già da loro occupato « non trovi che le villeggiature di Robustello, una volta da Rio, e Selvatico, con tempietto di San Francesco di Paola, e ruote da molino. Fa parte il villaggio del Comune di Campodarsego, »[1] provincia di Padova. — *Inf.* XIII, 133.

San Benedetto *V. Alpe di San Benedetto.*

Sanleo (*Leonis Fanum*). — È piccola città (4000 ab.), sopra una montagna, poco distante dalla riva destra del fiume Marecchia. Nel medio evo fu celebre fortezza, e Berengario II vi si sostenne lungamente contro Ottone I. (*V. Montefeltro*). — *Purg.* IV, 25.

***San Miniato** (Chiesa) *V. Monte alle Croci.*

***San Pietro** *V. Roma.*

Santafiora. — L'antica Contea di Santafiora, che fu feudo imperiale, era ai confini della provincia di Siena, sul monte Amiata. Tuttora quelle alture conservano lo stesso nome, e da esse il fiume Fiora ha la sua origine. Al tempo di Dante il territorio di Santafiora, per il malgoverno dei suoi Conti, era infestato dai ladri. — *Purg.* VI, 111.

***Santa Zita.** — Così è chiamata Lucca dal nome della sua Santa Patrona. — *Inf.* XXI, 38.

Santerno. — È un grosso torrente che nasce negli Appennini presso il passo della Futa, al disopra di Firenzuola, e si getta nel Po di Primaro a breve distanza dalle Valli di Comacchio. La principale città da esso bagnata è Imola, chiamata perciò dal Poeta la città di Santerno. — *Inf.* XXVII, 49.

***Santo Volto** *V. Lucca.*

***San Zeno** *V. Verona.*

Sardigna, Sardegna (dai Romani chiamata *Sardinia* e dai Greci *Ichnusa*). — È una delle tre maggiori isole del Mediterraneo ed ha una superficie di Cmq. 24342. Le sue terre

(1) Gloria, *Territorio Padovano illustrato.* Vol. II, pag. 235.

sono fertili, ma il clima in molte parti è insalubre. Vi si trovano monumenti della più remota antichità, fra i quali i così detti *nuraghi*, che rammentano le costruzioni ciclopiche. (*V. Barbagia* e *Gallura*). — *Inf.* XXII, 89; XXVI, 104; XXIX, 48; *Purg.* XVIII, 81; XXIII, 94.

Savena. — È un fiumicello che nasce negli Appennini dal Poggio di Castro, scorre ad oriente di Bologna e si getta nel Po di Primaro. (*V. Bologna*). — *Inf.* XVIII, 61.

Savio. — È un piccolo fiume che nasce dal Poggio del Bastione, poco distante dalle sorgenti del Tevere, passa per Bagno di Romagna e finisce nell'Adriatico a N. di Cervia. (*V. Cesena*). — *Inf.* XXVII, 52.

Serchio. — Questo fiume nasce negli Appennini settentrionali, dall'Alpe di Mommio, traversa la Garfagnana, lascia a sinistra Lucca e, ingrossato da vari affluenti dei quali il più considerevole è la Lima, si getta nel mare Tirreno. — *Inf.* XXI, 49.

Sestri *V. Siestri.*

Sicilia *V. Cicilia.*

Siena (*Sena Julia*). — S'inalza sopra tre colline. Secondo alcuni deve la sua origine ai Galli Senoni, discesi in Italia con Brenno; secondo altri fu una colonia romana; certo è antichissima. Alla caduta dell'Impero fu tra le prime città in cui si facessero vive le contese fra nobili e popolo, e nel secolo XII la repubblica di Siena superava in ricchezza tutti gli Stati vicini. Però soggiacque alla signoria di Provenzano Salvani; e, sebbene riportasse, nel 1260, la famosa vittoria sui fiorentini presso Montaperti, non si acquietarono le pubbliche discordie, e varie forme di governo si succedettero l'una all'altra per molto tempo. Nel secolo XV ebbe la signoria di Siena Pandolfo Petrucci, e dopo di lui un figlio suo, Borghese; ma prevalsa nuovamente la parte popolare, la Repubblica fu protetta dall'imperatore Carlo V, fino a che, durante le guerre con la Francia, essendo incorsa nello sdegno dell'augusto patrono, fu assediata e presa (1554). Filippo II, successore di Carlo V, la donò poi al Gran-

duca di Toscana in ricompensa dei prestati servigi. Oggi è capoluogo di provincia, con 25,000 ab. La piazza di Siena, di forma singolare e bellissima, ornata di una fontana maestosa, fu chiamata fino ai nostri giorni Piazza del Campo, ed oggi ha ricevuto il nome di Piazza Vittorio Emanuele. — *Inf.* XXIX, 109 e 129; *Purg.* V, 134; XI, 111 e 123; Campo di Siena. — *Purg.* XI, 134.

Siestri, Sestri levante. — È una città di oltre 8000 ab., sulla *riviera di Genova.* Sorge sopra una piccola penisola, a N. O. della quale è la foce del fiume Entella, che si trova così posto fra Sestri e Chiavari. — *Purg.* XIX, 100.

Signa. — È un Comune (7500 ab.), con antico castello sopra un colle sulla riva sinistra dell'Arno, a O. di Firenze, non molto distante dal confluente del Bisenzio con questo fiume. Fu tolto nel 1121 alla casa Fabbroni di Pistoia dai Fiorentini, che nel 1326 lo fortificarono per difenderlo da Castruccio; nel 1396 fu minacciato dalle genti del duca di Milano e nel 1529 saccheggiato dalle soldatesche del duca d'Orange. Il recinto del moderno castello conserva le vestigia delle mura con le torri, e nel riparo adiacente si estende una piazza grandiosa e s'inalza l'antica pieve. Fu di Signa un messer Bonifazio, o Fazio, giudice, della famiglia dei Mori Ubaldini, che Dante chiama, come Baldo d'Aguglione, *villano,* e del quale Dino Compagni dice « *che fu ricevuto dai Neri nella loro compagnia solo per mal fare.* » — *Par.* XVI, 56.

Sile. — È un piccolo fiume del declivio veneto: nasce presso Castelfranco, bagna la città di Treviso, presso la quale riceve il fiumicello Botteniga, l'antico Cagnano, poi si divide in due rami, di cui uno entra nella Piave vecchia, l'altro finisce in mare presso Venezia. — *Par.* IX, 49.

***Simifonti, Semifonte** (*Sommofonte*). — Era un castello in Val d'Elsa, sul Poggio di Petrognano. Non si conosce relativamente ad esso documento più antico di quello del 1164, che risguarda la sua investitura imperiale come feudo al conte Uberto di Vernio, il quale poi nel 1180 vendè ai Fiorentini tutto il poggio di Semifonte per L. 400

di moneta pisana. Gli abitanti però non si arresero se non dopo aspra difesa, e continuarono sempre a dar da fare ai loro dominatori, finchè nel 1202 questi lo rasero al suolo ed emanarono un decreto pubblico, che niuno ardisse mai più di fabbricare in quel luogo. — *Par.* XVI, 62.

Sinigaglia (*Sena Gallica*). — È città con piccolo porto sulla riva dell'Adriatico, alla foce della Misa. Fu fondata dai Galli Senoni; si mostrò fedelissima ai Romani; fu distrutta da Alarico; donata da Astolfo ai pontefici. Al tempo di Dante era in gran decadenza, ma oggi è alquanto risorta. Fa parte della provincia di Ancona e conta 22,000 abitanti. — *Par.* XVI, 75.

Siratti, Soratte (*Soractes*) ora Monte Sant'Oreste o di San Silvestro. — È una elevazione al N. di Roma, non distante dalla riva del Tevere. Anticamente ivi era un tempio dedicato ad Apollo i cui sacerdoti, in un giorno determinato, camminavano, si dice, a piedi nudi su carboni accesi. Dimorò poi nelle caverne di questo monte papa Silvestro, a cui Costantino il grande si rivolse per essere guarito dalla lebbra. — *Inf.* XXVII, 95.

T

Tagliacozzo. — È una piccola città della provincia di Aquila, alle falde di un monte, presso le sorgenti del Salto, o Imele, a capo di una via che mena ad Avezzano, sul lago di Fúcino, ed è detta Via Romana. Tagliacozzo fu fondata dai Goti, ma deve la sua celebrità alla battaglia del 1268, fra Corradino, ultimo rampollo della casa Sveva, e Carlo I d'Angiò. — *Inf.* XXVIII, 17.

Tagliamento. — È un fiume del declivio veneto, che nasce dal monte Mauro nelle Alpi Carniche e si getta nel golfo di Trieste. — *Par.* IX, 44.

Talamone. — È un borgo sulla costa del mar Tirreno, fra Orbetello e la foce dell'Ombrone, in uno dei punti peggiori della Maremma toscana. È sempre stato ed è tut-

tora pochissimo popolato, pure i Sanesi una volta lo comprarono, con la speranza di farne un emporio per divenire potenti sul mare. — *Purg.* XIII, 152.

* **Tarpeja** (*Tarpeius mons*). — Era così chiamata la vetta del Campidoglio sulla quale s'inalzava la celebre fortezza degli antichi romani, divenuta poi il deposito dell'erario di Roma. Dalla cima di questa rupe si gettavano nel sottoposto baratro i traditori della patria. Al tempo di Cesare la porta della fortezza era custodita da Metello; ma Cesare, tornando dalla guerra contro Pompeo, licenziò Metello e col denaro pubblico pagò i soldati. — *Purg.* IX, 137.

Tevere (*Tiberis*). — Questo importantissimo fiume, che ha la sua sorgente alle Balze, scorre verso S. E. bagnando principalmente Borgo San Sepolcro e Città di Castello; poi va direttamente verso S. lasciando a destra Perugia; riceve a sinistra l'affluente Maroggia, che è formato dal Chiascio e dal Topino; piega a ponente, lasciando a sinistra la città di Todi; riceve a destra la Paglia nella quale si getta il Chiani o Chiana romana; scorre di nuovo verso S. E. e riceve, presso Orte, a sinistra, la Nera (*Nar*) in cui si getta, formando la Cascata delle Marmore, il Velino, ingrossato dalle acque del Salto o Imele; piega a S. O. e traversa Roma. Presso Ostia il Tevere si divide in due rami, che racchiudono l'isola Sacra, e finisce così nel mar Tirreno dopo un corso, tenendo conto delle sue sinuosità, di Cm. 370, di cui 150 sono navigabili. — *Inf.* XXVII, 30; *Purg.* II, 101; *Par.* XI, 106.

Tiralli, Tirolo. — È geograficamente quella porzione della regione italiana compresa fra le due diramazioni alpine dette l'una Camonia e l'altra Alpi Cadoriche e quella parte della giogaia principale delle Alpi che si trova fra i due nodi da cui la Camonia e le Alpi Cadoriche hanno principio. La sua forma è triangolare, il fiume più importante che vi scorre è l'Adige, fino alla Chiusa, formata dai Monti Lessini ultima porzione delle Alpi Cadoriche e dal Monte Baldo, che appartiene a una dira-

mazione della catena Camonia. È un paese coperto di montagne, la maggior parte altissime e dirupate, rivestite di ghiacciai e formanti anguste e profonde valli. Politicamente appartiene all'Austria ed ha il nome di Tirolo italiano; Trento ne è la città principale. — *Inf.* XX, 63.

Topino *V. Tupino.*

Toppo o **Pieve del Toppo.** — È un'antichissima pieve in Val di Chiana che ha dato alla contrada il nome di *Intoppo.* Vi fu sorpresa e battuta nel 1288 una frotta di Senesi, che erano andati per aiutare i Fiorentini contro gli Aretini. — *Inf.* XIII, 121.

Toscana (*Etruria*). — È una regione d'Italia compresa fra gli Appennini e il mar Tirreno, la Magra e il Tevere. — *Inf.* XXIV, 122; *Purg.* XI, 110; XIII, 149; XIV, 16; *Par.* IX, 90.

Trento (*Tridentum*) *V. Adige* e *Tiralli.* — *Inf.* XII, 5.

Trespiano (*Trans planum*). — È un borgo lungo la Via Bolognese, forse quattro chilometri a N. di Firenze, tra le fonti dei torrenti Mugnone e Terzolle. Oggi vi è il Cimitero Comunale. (*V. Aguglione*). — *Par.* XVI, 54.

Treviso (*Taurisium* o *Tarvisium*). — È una città di 28,000 ab., capoluogo di una provincia del Veneto. È reputata antichissima e situata in una pianura al confluente del fiumicello Botteniga, anticamente detto Cagnano, col Sile. Molto soffrì per le escursioni barbariche durante l'ultimo secolo dell'Impero romano, poi fu restaurata da Totila, che vi ebbe i natali, da Narsete e da Alboino, quindi fu capitale della Marca Trevisana. Fra le molte Signorie alle quali andò soggetta, il Poeta ha occasione di accennare a quella dei Da-Camino. — *Par.* IX, 49.

Trinacria *V. Cicilia.*

Tronto (*Truentinum* o *Truentium*). — È un fiume che nasce dagli Appennini centrali, al monte della Laga, scorre presso Ascoli Piceno e finisce nel mare Adriatico. Nel suo corso inferiore segna il confine tra le Marche e gli Abruzzi, e una volta formava il limite settentrionale del regno di Napoli. — *Par.* VIII, 63.

Tupino, Topino. — È un piccolo fiume che nasce dai monti a E. di Val Fabbrica, nelle vicinanze di Gualdo, scorre per un certo tratto in una stretta valle parallela a quella del Chiascio e detta Val Topina, passa da Foligno, e a Boccajano si unisce col Chiascio formando la Maroggia. (*V. Ascesi*). — *Par*. XI, 43.

Turbía. — È un villaggio, a E. N.-E. di Nizza. Da esso prende il nome quel contrafforte delle Alpi Marittime che divide la valle del Varo da quella della Roia. Dante lo rammenta come limite della riviera di Genova verso ponente. — *Purg*. III, 49.

U

Uccellato', apocope di **Uccellatoio.** — È una prominenza sull'antica *Via Bolognese,* tra Castiglione di Cercina e Pratolino. Venendo di Mugello o da Bologna, si scopre, giungendo su di essa, la veduta di Firenze. — *Par*. XV, 110.

Urbino (*Urbinum*). — È città di 16,000 ab. e sorge su due cime di monte fra il Metauro e la Foglia. Federico di Montefeltro (1444-1482), conte di Urbino, ebbe il titolo di Duca e fabbricò il Castello d'Urbino, uno dei più belli d'Italia (*V. Montefeltro*). — *Inf*. XXVII, 29.

***Urbisaglia.** — Fu un'antica città del Piceno, non distante da Macerata. Era già quasi distrutta al tempo di Dante. — *Par*. XVI, 73.

V

Val Camonica, Valcamonica. — È compresa fra quella diramazione delle Alpi Retiche, la quale si stacca dal monte Cristallo e si protende assai verso S., col nome generico di Camonia, e una nuova diramazione di questa verso O., conosciuta col nome di catena Orobia o Alpi della Valtellina. Vi scorre il fiume Oglio, che forma al termine della Valcamonica il lago d'Iseo. (*V. Pennino*). — *Inf*. XX, 65.

Val d'Arno, Valdarno. — *Purg.* XIV, 30 e 41.

Val di Bisenzio *V. Bisenzio.* — *Inf.* XXXII, 56.

Valdichiana o **Val di Chiana** *V. Chiana.* — *Inf.* XXIX, 47.

Valdigrieve, Val di Greve. — La Greve è un affluente di sinistra dell'Arno, che nasce dai monti del Chianti, e precisamente dal monte San Michele, bagna Greve, riceve a destra l'Ema e finisce il suo corso in faccia al borgo di Brozzi, tra Firenze e Signa. La sua valle è detta appunto Val di Greve. (*V. Ema* e *Acone*). — *Par.* XVI, 66.

Valdimagra o **Val di Magra** *V. Luni* e *Magra.* — *Inf.* XXIV, 145; *Purg.* VIII, 116.

Val di Pado, Valle del Po *V. Ferrara.*

Varo (*Varus*). — È un piccolo fiume che nasce dal monte Clapier nelle Alpi Marittime e finisce nel mare Mediterraneo presso St. Laurent. La rapidità del suo corso e le sue frequenti mutazioni di letto ne rendono difficile il passaggio. È importante perchè segna il confine tra le regioni italiana e francese. — *Par.* VI, 58.

***Vaticano** *V. Roma.*

Venezia *V. Vinegia.*

Vercello o **Vercelli** (*Vercellae*). — È città di oltre 27,000 ab., nella provincia di Novara. Situata sulla riva destra della Sesia, in una bella pianura la quale continua sino alla foce del Po, ebbe un tempo celebri fortificazioni, che furono distrutte dai Francesi nel 1714. Nelle vicinanze di Vercelli sono i *campi Raudii,* dove si crede che Mario abbia sconfitto i Cimbri nell'anno 101 av. G. C. — *Inf.* XXVIII, 75.

Verde. — Il Poeta indica due volte con questo nome un fiume del regno di Napoli. — *Purg.* III, 131; *Par.* VIII, 63. Ora il Blanc, dopo aver dichiarato che « è difficile determinare di qual fiume Dante intenda parlare, e se nei due luoghi ove trovasi questo nome intendasi del medesimo fiume, o di due diversi col medesimo nome appellati, » (1)

---

(1) *Vocabolario Dantesco* di L. G. Blanc tradotto in italiano da G. Carbone, pag. 450.

dimostra che deve essere il Garigliano. Ma in generale i commentatori antichi propendevano a vedere indicato col nome di Verde un fiumicello che si getta nel Tronto, presso Ascoli Piceno. Certo è che il Garigliano, il quale si forma dall'unione del Liri, che nasce dai monti a O. del lago di Celano, e del Sacco, che scende dalle alture su cui sorge Palestrina ed ha nel suo bacino Anagni, segnava il confine settentrionale del regno di Napoli dagli Appennini al Tirreno, come il Tronto lo segnava dagli Appennini all'Adriatico.

Verona (*Verona*). — Celebre fortezza del *quadrilatero italiano,* sorge in una pianura sulle rive dell'Adige, ed è capoluogo di provincia, con 67,000 ab. La sua origine risale ai tempi più remoti, poichè si crede fabbricata dagli Euganei nel secolo IV o V avanti l'èra cristiana. Fu occupata successivamente dagli Etruschi e dai Veneti, e passò ai Romani nel secolo II av. G. C. Teodorico vi stabilì la sua dimora e così pure Berengario. Molta parte ebbe Verona nella lotta dei Comuni contro Casa Sveva, ma più tardi fu oppressa dalle signorie di Ezzelino da Romano, dei Della Scala, di Gian Galeazzo Visconti e dei Carraresi, finchè si dette spontanea a Venezia nel 1405 e, tranne un breve intervallo durante il quale obbedì forzatamente all'imperatore Massimiliano I, rimase unita alla grande Repubblica sino alla fine del secolo scorso. — *Inf.* XV, 122; *Purg.* XVIII, 118.

Fra i monumenti di Verona, il Poeta nomina la Badia di San Zeno. — *Purg.* XVIII, 118.

Verrucchio. — È un borgo con castello nei dintorni di Rimini, sopra un colle alla destra del fiume Marecchia. Appartenne alla famiglia dei Malatesta, che ne prese il nome, e tuttora si scorgono gli avanzi delle sue antiche fortificazioni. — *Inf.* XXVII, 46.

Vicenza (*Vicetia*). — Questa città, che si trova anche denominata *Bitetia* ed *Ucetia* ed è una delle più ricche di monumenti architettonici, sorge sulle rive del Bacchiglione, a N. E. del gruppo dei monti Berici. Non è certo

se la sua origine si debba ascrivere agli Euganei, agli Etruschi o ai Veneti, ma è una delle più antiche città dell'Europa. Fu sotto i Romani celebre Municipio, quindi soggetta alle varie dominazioni barbariche; ma durante le lotte fra la Chiesa e l'Impero, il comune di Vicenza andò acquistando importanza e fu poi dei primi a formare la *Lega lombarda*. Da Federico II Vicenza fu saccheggiata; più tardi fu preda del crudele Ezzelino; poi cadde sotto la soggezione di Padova, ed ebbe varie Signorie; e nel 1404 si dette a Venezia. Oggi è capoluogo di provincia, con 38,000 ab. — *Par*. IX, 47; Bacchiglione invece di Vicenza: *Inf*. XV, 113.

Vinegia, forma antica per **Venezia.** — È singolarissima e fortissima città in fondo all'Adriatico, sulle lagune del suo nome. È nota la sua origine e la sua storia. Jacopo Sannazzaro (1458-1530) paragonandola con Roma, dice questa opera d'uomini, quella di Dei. Venezia conta oggi 129,000 ab., ed è capoluogo di provincia. — *Par*. XIX, 141.

Riatto, nome dell'isola principale di Venezia, per Venezia stessa. — *Par*. IX, 26.

APPENDICE

LUOGHI NON ITALIANI

Abido (*Abydus*). — Città in riva all'Ellesponto, ora Stretto dei Dardanelli, sulla costa Asiatica. Fu distrutta dai Persiani nel secolo V av. G. C., ma pare che ne rimanga il nome a un piccolissimo villaggio in prossimità di quei Castelli Turchi dai quali ha preso il nome attuale lo Stretto. Fu pàtria dell'infelice Leandro, fidanzato di Ero. (*V. Sesto*). — *Purg.* XXVIII, 74.

Acri o **San Giovanni d'Acri** (*Akra, Akko, Ptolemais*). — Antichissima e celebre città sulla costa della Siria. Anche al tempo di Dante apparteneva ai Mussulmani. — *Inf.* XXVII, 89.

Albia, ora **Elba** (*Albis*). — Fiume della regione germanica, sul versante settentrionale del mare del Nord. — *Purg.* VII, 99.

Altaforte (fr. *Hautefort*). — Antico Castello del Périgord, di cui si trova intitolato visconte Bertramo dal Bormio, uno dei più celebri trovatori del secolo XII. — *Inf.* XXIX, 29.

Antandro (*Antandrus*). — Città dell'Asia minore sul golfo di Edremid, già *Adramyttium,* in faccia all'isola di Metellino (*Lesbos*). Da Antandro partì Enea coll'armata trojana e fra Antandro ed Edremid era la città di Crisa,

celebre per un tempio ad Apollo. Lucano racconta che Cesare inseguendo Pompeo si recò sulla costa della Frigia per vedere il luogo in cui sorgeva la città di Troja. — *Par.* VI, 67.

Aragona (*Aragonia*). — Provincia di Spagna, che ha per capoluogo Saragozza. Fu per molto tempo un Regno indipendente. — *Purg.* III, 116.

Arli, Arles (*Arelate*). — Città della Francia, sul Rodano. — *Inf.* IX, 112.

Asopo (*Asopus*). — Piccolo fiume che scorre nella Beozia, provincia della Grecia a S. di Thiva, l'antica Tebe, presso cui è il campo di battaglia di Platea, e si getta nello stretto di Euripo, che separa l'isola di Negroponte dal continente. — *Purg.* XVIII, 91.

Atene (*Athenae*). — La gloriosa città culla delle Belle Arti, ed oggi capitale del regno di Grecia, sorge poco distante dalla riva del golfo di Egina, sul quale ha il porto di Pireo. — *Inf.* XII, 17; *Purg.* VI, 139; XV, 97-98; *Par.* XVII, 46.

Aulide (*Aulis*). — Piccola città della Beozia, sul golfo di Euripo, in faccia all'isola di Negroponte. Da Aulide partì l'armata greca per l'impresa di Troja. — *Inf.* XX, 111.

Austerricch per **Austria** (ted. *Oesterrich*).—*Inf.* XXXII, 26.

Babilonia. — Metaforicamente, dal celebre luogo d'esilio dei Giudei, è detta Babilonia la *vita.* — *Par.* XXIII, 135.

Boemme, Boemia. — Provincia dell'Austria. Ha per capoluogo Praga, e fu già un regno indipendente. È indicata come il paese dove scaturisce l'acqua che la Molta o Moldava, porta all'Elba e l'Elba al mare. E qui notiamo che la Moldava ha una doppia sorgente dal declivio S. O. dei monti Sudeti. (*Riesen Gebirge*). — *Purg.* VII, 98; *Par.* XIX, 117 e 125.

Brabante (*Brabantia*). — È una provincia del Belgio. La *Donna di Brabante:* Maria del Brabante, seconda moglie di Filippo III, l'*Ardito,* re di Francia. — *Purg.* VI, 23.

Bruggia, Bruges. — Città del regno del Belgio, provincia di Fiandra. — *Inf.* XV, 4; *Purg.* XX, 46.

Buggëa, ora **Bougie** (fr.). — Città dell'Algeria, sul pendìo di una montagna. Ha un piccolo porto sopra un golfo formato dal Mediterraneo. — *Par.* IX, 92.

Callaroga, Calahorra (*Calagurris*). — Città sulla riva sinistra del torrente Cidacos, presso il suo confluente coll'Ebro. Fu patria di San Domenico. — *Par.* XII, 52.

Caorsa, Cahors (*Divona*). — Città di Francia, nel dipartimento del Lot, antica provincia di Guienna. — *Inf.* XI, 50.

Castiglia. — La Nuova e la Vecchia Castiglia sono oggi due provincie della Spagna, ed hanno per capoluogo, rispettivamente, Madrid e Burgos. Un tempo formarono due regni, che poi si trovarono uniti sotto un medesimo Sovrano. Lo stemma della Castiglia conteneva due Castelli e due leoni, dei quali però uno soprastava e l'altro sottostava al castello. — *Par.* XII; 53-54.

Catalogna. — Provincia della Spagna, con Barcellona per capoluogo. Al tempo di Dante faceva parte del regno di Aragona. — *Par.* VIII, 77.

Cipri o **Cipro** (*Cyprus*). — Isola della parte più orientale del Mediterraneo in faccia al golfo di Alessandretta. Appartiene attualmente agl'Inglesi: *Inf.* XXVIII, 82; Indicata col nome delle sue principali città. — *Par.* XIX, 146.

Cirra. — Città della Focide, a S. O. di Delfo, sulla riva settentrionale del golfo di Corinto. Eravi un santuario di Apollo, e il Poeta la nomina per Apollo stesso. — *Par.* I, 36.

Colchi, Colchide o **Colco.** — Antico regno dell'Asia, famoso per la favola del Vello d'Oro. Si crede fosse compreso fra il Ponto Eusino (mar Nero) la Sarmazia (Russia) e l'Armenia. Fu conquistato da Mitridate e poi definitivamente da Farnace. Oggi corrisponde in gran parte alla Mingrelia, provincia russa della regione transcauca-

sea. — *Par.* II, 16. Gli abitanti di Colco o Colchi. — *Inf.* XVIII, 87.

Cologna, Colonia. — Città del regno di Prussia, il maggiore stato dell'Impero germanico. Sorge sulla riva sinistra del fiume Reno. — *Inf.* XXIII, 63; *Par.* X, 99.

Colonne d'Ercole. — Era così chiamato anticamente lo stretto di Gibilterra, dal nome dell'Eroe che si diceva avesse aperto al mare quel passaggio, staccando l'una dall'altra le due montagne di Abila e Calpe, detta ora questa Punta d'Europa. — *Inf.* XXVI, 108. Il varco folle di Ulisse: *Par.* XXVII, 82-83.

Costantinopoli, l'antica *Bisanzio,* capitale del grande Impero romano da Costantino a Teodosio e dell'Impero romano orientale dopo la morte di Teodosio (395). Dante la indica come una estremità d'Europa. — *Par.* VI, 5.

Creti o **Creta,** ora **Candia.** — Isola del Mediterraneo appartenente politicamente all'Impero turco. È celebre in essa il monte Ida, oggi Psilory, e la città di Pergamo, sulla riva settentrionale, fondata da Enea. Anticamente quest'isola fu governata da Minos, tanto giusto nella sua severità, da meritare di esser fatto, alla morte, giudice dell'inferno. — *Inf.* XII, 12; XIV, 95.

Croazia. — Provincia dell'Ungheria, ma tra quelle dei *Confini militari.* Dante ne usa il nome per paese lontano in generale. — *Par.* XXXI, 103.

Damiata. — Città dell'Egitto, presso la foce del ramo orientale del Nilo. — *Inf.* XIV, 104.

Danoia, ora **Danubio** (*Danubius, Ister* e in ted. *Donau*). — Grande fiume che nasce dalla Selva Ercinia, scorre nella regione germanica fino a Belgrado, poi segna il confine tra le regioni germanica e slavo-ellenica fino alla foce nel mar Nero. — *Inf.* XXXII, 26; *Par.* VIII, 65.

Delo. — Una delle isole Cicladi, anticamente galleggiante, fermatasi quando vi si rifugiò Latona, che poi diede ivi alla luce Apollo e Diana. — *Purg.* XX, 130.

Diana. — Fiume che s'immaginava scorresse sotto la città di Siena. Dopo enormi spese fatte per iscoprirlo, ne fu dato il nome a un pozzo. — *Purg.* XIII, 153.

Doagio, Douai o **Douay** (*Duaeum*). — Città forte della Francia, nella provincia di Fiandra, al S. di Lille. — *Purg.* XX, 46.

Durazzo (*Epidamnus, Dyrrhachium*). — Città appartenente oggi all'Impero turco, e situata sulla riva orientale del mare Adriatico. — *Par.* VI, 65.

Ebro, Ibero (*Iberus*). — Fiume notissimo della Spagna. — *Purg.* XXVII, 3; *Par.* IX, 89.

Egina (*Aegina*). — Isola della Grecia, nel golfo al quale dà il nome e che anticamente era detto Saronico. Rimasta deserta per una pestilenza, fu ripopolata da Giove che fece diventare uomini le formiche. — *Inf.* XXIX, 59.

Egitto (*Aegyptus*). — Celebre regione dell'Affrica. È nominato riportando il primo versetto di un Salmo. — *Purg.* II, 46. E metaforicamente per vita terrena: *Par.* XXV, 55.

Elba *V. Albia.*

Elicona (*Helicon*). — Monte della Beozia, consacrato alle Muse. Scaturisce dal bosco che lo ricopre la fonte di Aganippe e poco al disopra quella d'Ippocrene. — *Purg.* XXIX 40.

Ellesponto (*Hellespontus,* da Elle che vi annegò; ora Stretto dei Dardanelli, dal nome di alcune fortezze che vi edificarono i Turchi). — Mette in comunicazione il mar Nero col mare di Marmara, l'antica Propontide. — *Purg.* XXVIII, 71.

Era, oggi **Saona.** — È un affluente di destra del Rodano col quale si congiunge a Lione. — *Par.* VI, 59.

Etiopia (*Aethiopia*). — Gli antichi indicarono con questo nome tutti i paesi dell'Affrica al S. dell'Egitto. — *Inf.* XXIV, 89.

Eufrate. — Noto fiume che nasce dalle montagne dell'Armenia, di cui bagna la capitale Erzerum, passa ad Hellac, presso cui sono le rovine di Babilonia, e riceve il Tigri, formando allora lo Chat-el-Arab che finisce nel golfo Persico. — *Purg.* XXXIII, 112.

Eunoè (*Buona mente*). — Fiume del Paradiso Terrestre. — *Purg.* XXVIII, 131; XXXIII, 127.

Europa. — Una delle così dette *parti del Mondo.* — *Purg.* VIII, 123; *Par.* VI, 5; XII, 48. La figlia di Agenore, re di Fenicia, rapita da Giove e dalla quale deriva il nome geografico. — *Par.* XXVII, 84.

Famagosta (*Fama, Augusta, Arsinoè*). — Città capitale dell'isola di Cipro. — *Par.* XIX, 146.

Farsaglia (*Pharsalus*). — Città della Tessaglia nella Turchia Europea, dove Cesare sconfisse Pompeo (48 av. G. C.) — *Par.* VI, 65.

Fenicia (*Phoenice*). — Celebre regione lungo la riva orientale del mare Mediterraneo. Giove vi rapì Europa, figlia del re Agenore. — *Par.* XXVII, 83-84.

Flegra (*Phlegra*). — Città della Macedonia, chiamata più tardi *Pallene*, presso la quale, nei campi detti appunto Flegrei, avvenne la battaglia dei Giganti contro Giove. — *Inf.* XIV, 58.

Francia. — *Inf.* XIX, 87; *Purg.* VII, 109; XX, 51 e 71; *Par.* XV, 120.

Gade, ora **Cadice** (*Gades*). — Celebre città della Spagna, sulla costa dell'Atlantico, non distante dallo Stretto di Gibilterra. — *Par.* XXVII, 82.

Galizia. — Provincia della Spagna, capoluogo Santiago, detto pure San Giacomo di Compostella, dove si venera il corpo di San Giacomo maggiore, apostolo. — *Par.* XXV, 18.

Gange. — Fiume delle Indie orientali; termine orientale del mondo antico. — *Purg.* II, 5; XXVII, 4; *Par.* XI, 51.

Gelboe. — Monte della Palestina, sulla riva destra del Giordano, fra la Galilea e la Samaria. Ivi morì Saul. — *Purg.* XII, 41.

Gerusalemme o **Jerusalem** (*Hierosolyma*). — La Capitale della Palestina, distrutta da Tito nel 70. — *Inf.* XXXIV, 114; *Purg.* II, 3; XXIII, 29; *Par.* XIX, 127. Nel significato di *Paradiso.* — *Par.* XXV, 56.

Giordano (*Jordanus*). — È il fiume principale della Palestina: nasce fra le catene del Libano e dell'Antilibano, forma i laghi di Merom e di Genezareth o Tiberiade e finisce nel mar Morto o Asfaltide, formatosi sulle rovine di cinque città, dette la *Pentapoli,* di cui le due principali erano Sodoma e Gomorra. — *Purg.* XVIII, 135; *Par.* XXII, 94.

Gomorra. — Antica città della Palestina, distrutta (*V. Giordano*). — *Purg.* XXVI, 40.

Grecia. — La classica terra delle arti, della filosofia e degli eroismi, soggiogata dai Romani, influì sulla civiltà del popolo italico e del mondo intero. Caduta all'aprirsi dell'epoca moderna in potere dei Mussulmani, parve spengersi in essa ogni vita civile e intellettuale; ma nel 1830 ricuperò la propria indipendenza. — *Inf.* XX, 108.

Guanto, Gand. — Città del Belgio, al confluente della Lys colla Schelda e al principio di un canale che passa per Bruges e si prolunga fino ad Ostenda, sul mare del Nord. Fu un tempo capitale della Fiandra. — *Purg.* XX, 46.

Guascogna. — Antica provincia della Francia con Auch per capoluogo. — *Purg.* XX, 66.

Guzzante (ted. *Witsand* o *Weissand*). — È un villaggio della Fiandra, non molto distante da Bruges. — *Inf.* XV, 4.

Ibero *V. Ebro.*

Ida *V. Creti* o *Creta.* — *Inf.* XIV, 98.

Ilerda, ora **Lerida.** — Città della Spagna, nella provin-

cia di Catalogna, sul fiume Sègre, affluente di sinistra dell'Ebro. — *Purg.* XVIII, 101.

Ilion *V. Troia.* — *Inf.* I, 75; *Purg.* XII, 62.

India (orientale). — Questa regione era creduta dagli antichi la più lontana da noi. — *Inf.* XIV, 32.

Indo. — Fiume che dette il nome all'India (orientale). — *Par.* XIX, 71.

Inghilterra (*Anglia*). — Il più meridionale e il più considerevole dei due regni che occupano l'isola della Gran Bretagna. — *Purg.* VII, 131.

Isara, Isère. — Affluente di sinistra del Rodano, che scende dal monte Iserano nelle Alpi. — *Par.* VI, 59.

Ismeno. — Fiume della Beozia, provincia della Grecia, che scorreva presso Tebe. — *Purg.* XVIII, 91.

Ispagna *V. Spagna.*

Jerusalem *V. Gerusalemme.*

Josaffat o **Giosaffat.** — Così è chiamata la piccola valle del torrente Cedron o Kedron, ad oriente di Gerusalemme. Gesù Cristo vi apparirà il giorno del *Giudizio Universale.* — *Inf.* X, 11.

Lacedemona o **Sparta.** — Città della Laconia, sul fiume Eurota. A tutti è nota la severa *Legislazione di Licùrgo,* che rese così celebri gli Spartani. — *Purg.* VI, 139.

Lamagna, ora **Germania.** — Credono alcuni che Allemagna derivasse da *La Magna,* la Grande. — *Inf.* XX, 62.

Lemosì, Limoges (*Lemovicum*). — È una città capoluogo di provincia nella Francia. *Quel di Limosì:* Gérault de Berneil, trovatore. — *Purg.* XXVI, 120.

Lenno o **Lemno** (*Lemnos*). — Isola del mare Egeo, dinanzi alla Frigia Minore. Appartiene politicamente all'Impero turco. — *Inf.* XVIII, 88.

Lete o **Letèo** (*Oblìo*). — Fiume del Paradiso terrestre. — *Inf.* XIV, 131, 136; *Purg.* XXVI, 108; XXVIII, 130; XXX, 143; XXXIII, 96, 123.

Libano (*Libanus*). — Catena di montagne nella Siria, parallela alla riva orientale del mar Mediterraneo. — *Purg.* XXX, 11.

Libia (*Lybia*). — Nome dato dagli antichi all'Affrica, eccettuando l'Egitto che consideravano piuttosto come una continuazione dell'Asia. — *Inf.* XXIV, 85.

Lilla, (*Lille*). — Città forte della Francia, nella provincia di Fiandra, situata poco distante dalla Lys, affluente della Schelda. — *Purg.* XX, 46.

Majolica, ora **Majorica** o **Maiorca.** — L'isola più grande delle Baleari. — *Inf.* XXVIII, 82.

Marrocco o **Marocco.** — Impero che occupa la parte più occidentale dell'Affrica settentrionale. Corrisponde in gran parte all'antica Mauritania. — *Inf.* XXVI, 104; *Purg.* IV, 139.

Marsilia, fr. *Marseille* (*Massilia*). — La principale città della costa meridionale della Francia. Ha quasi la stessa longitudine di *Bougie,* e fu patria di Folco o Folchetto, l'amoroso poeta che finì monaco. — *Purg.* XVIII, 102; *Par.* IX, 92.

Molta o **Moldava.** — Affluente dell'Elba. — *Purg.* VII, 99. (*V. Boemme*).

Monti dell'Asia Minore. — Il Poeta indica particolarmente quelle catene che occupano la parte N. O. dell'Anatolia, o Asia minore (che anticamente formava la Piccola Frigia), come il luogo d'origine dell'aquila romana. — *Par.* VI, 6.

Munda. — Piccola città della Spagna meridionale, dove Cesare vinse i figli di Pompeo. — *Par.* VI, 72.

Navarra. — Provincia della Spagna, capoluogo Pamplona. Fu regno indipendente. — *Inf.* XXII, 48; *Par.* XIX, 143.

Nazareth. — Piccola città della Galilea in Palestina. Dette i natali alla Madonna. — *Par.* IX, 137.

Nicosìa. — Città dell'isola di Cipro. — *Par.* XIX, 146.

Nilo. — Celebre fiume dell'Affrica. — *Inf.* XXXIV, 45; *Pur.* XXIV, 64; *Par.* VI, 66.

Normandia. — Antica provincia della Francia settentrionale. — *Purg.* XX, 66.

Norvegia. — Fu re di questo paese, dal 1299 al 1319, Accone VII. — *Par.* XIX, 139.

Numidia. — Regione dell'Affrica settentrionale, corrispondente, almeno in parte, alla moderna Algerìa. Dante la indica come la terra di Jarba, antico re. — *Purg.* XXXI, 72.

Oceano. — Il mare che circonda la terra. — *Par.* IX, 84.

Olimpo. — Montagna della Grecia, a poca distanza dalla riva occidentale del golfo di Salonicco. Ivi avevano la loro dimora gli Dei. Usato metaforicamente per il Paradiso. — *Purg.* XXIV, 15.

Palestina. — Quella porzione della Siria conosciuta pure anticamente col nome di terra di Canaan, poi di terra promessa, infine di Terrasanta. — *Par.* IX, 125.

Parisi o **Parigi.** — Capitale della Francia. — *Purg.* XI, 81; XX, 52.

Parnasso (*Parnassus*). — Monte della Focide, consacrato ad Apollo e alle Muse. A S. O. del Parnaso sorgeva Delfo col suo splendido tempio. — *Purg.* XXII, 65 e 104; XXVIII, 141; XXXI, 141; *Par.* I, 16.

Pirenei. — Il Poeta rammenta i Pirenei come i monti che difendono la Navarra dalla Francia. — *Par.* XIX, 144.

Pontì, Ponthieu. — Era una piccola contea con Abbéville per capitale, e occupava la parte occidentale della Piccardia. Oggi è divisa fra i dipartimenti della Somma e del Passo di Calais. — *Purg.* XX, 66.

Portogallo (*Portus Cale*). — *Par.* XIX, 139.

Praga. — Città capitale dalla Boemia che perciò è chiamata anche « regno di Praga. » — *Par.* XIX, 117.

Provenza o **Proenza.** — Provincia meridionale della Francia. È bagnata dal mare Mediterraneo e dal Rodano dopo che ha ricevuto la Sorga. Fu la culla del canto d'amore in Europa. — *Purg.* VII, 126; *Par.* VIII, 58-59.

Rascia o **Ragusa**. — Città della Dalmazia, sulla riva dell'Adriatico. Ai tempi di Dante pare che facesse parte della Servia. — *Par.* XIX, 140.

Reno (*Rhenus*). — Fiume che segna il confine tra le regioni Gallica e Germanica. — *Par.* VI, 58.

Rodano (*Rhodanus*). — Fiume del versante meridionale della Francia. — *Inf.* IX, 112; *Par.* VI, 60; VIII, 59.

Roncisvalle (*Roncesvalles*). — È un villaggio a N. E. di Pamplona in Val Cerlos fra i Pirenei. Pare che vi fosse disfatta dagli Arabi la retroguardia di un esercito condotto da Carlomagno. — *Inf.* XXXI, 17.

Sanvittore. — Monastero presso Parigi. — *Par.* XII, 133.

Sciro o **Schiro** (*Scyros*). — Isola del mare Egeo, a N. E. di Negroponte. Teti vi nascose Achille per tentare d'impedire che prendesse parte alla guerra di Troja. — *Purg.* IX, 37.

Senna (fr. *Seine,* lat. *Sequana*). — Fiume della Francia settentrionale. — *Par.* VI, 59; XIX, 118.

Sennaar. — Nome dato nella Bibbia al luogo dove fu edificata la torre di Babele. — *Purg.* XII, 36.

Sesto (*Sestus* o *Sestos*). — Antica città fortificata sulla costa del Chersonneso di Tracia, in faccia ad Abido. Vi dimorava Ero, per la quale morì il giovinetto Leandro.[1] — *Purg.* XXVIII, 74.

---

(1) Il giovinetto Leandro, di Abido, amava Ero, giovine e bellissima sacerdotessa di Venere. Però essendo fra i loro genitori qualche discordia, fu ad essi impedito di vedersi. Allora Leandro cominciò ad attraversare ogni sera a nuoto lo stretto per visitare colei che sperava gli fosse destinata per moglie; e veniva diretto nel pericoloso cammino da una face che Ero accendeva sull'alto della torre dove abitava. Una volta scop-

Setta, ora **Ceuta** (*Septa*). — Città dell'impero del Marocco presso la punta di Abila. (*V. Colonne d'Ercole*). — *Inf.* XXVI, 111.

Sibilia o **Siviglia** (*Sevilla*). — Città della Spagna, capitale della provincia di Andalusia. — *Inf.* XX, 126: XXVI, 110.

Simoenta (*Simois*). — Fiumicello della Troade nell'Asia minore. Sorgeva dal monte Ida, scorreva presso la città di Troia e si scaricava nello Xanto o Scamandro col quale andava a terminare nell'Ellesponto presso il promontorio Sigeo. Oggi questa corrente è chiamata Mendes. — *Par.* VI, 67.

Sion, Sionne. — Monte della Terra di Canaan sul quale fu edificata la cittadella di Gerusalemme, che ne segnava quindi il punto più alto. — *Purg.* IV, 68.

Soave, Svevia (*Schwaben*). — Antico circolo di Germania, che oggi si trova ripartito fra i regni di Wurtemberg e di Baviera e il granducato di Baden. Il secondo vanto di Svevia: Arrigo VI; il terzo: Federico II. — *Par.* III, 119.

Soddoma. — Città della Pentapoli distrutta. (*V. Giordano*). — *Inf.* XI, 50; *Purg.* XXVI, 40 e 79.

Sorga (*Sorgue*). — Fiumicello formato dalla celebre fontana di Valchiusa. Finisce il suo corso nel Rodano presso Avignone. — *Par.* VIII, 59.

Spagna o **Ispagna.** — Regione che gl'italiani chiamarono Esperia, cioè paese ad occidente, nel modo stesso che

---

piò una tempesta, e Leandro non potè avventurarsi al mare; aspettò due, tre, quattro.... sette giorni, e la tempesta continuava; l'ottavo giorno, non potendo più frenare il suo desiderio, l'infelice partì.... Qualche tempo dopo il cadavere di Leandro veniva gettato dalle onde a piè di quella torre di Sesto, dalla quale Ero non cessava di spingere intorno lo sguardo, quasi presentendo la propria sventura!

i Greci chiamarono Esperia l'Italia. — *Inf.* XXVI, 103; *Purg.* XVIII, 102; *Par.* VI, 64; XII, 46-48; XIX, 125.

Strofade (*Strophades*), ora **Strivali.** — Gruppo d'isolette in faccia al golfo di Arcadia, dove si diceva che abitassero le Arpie. — *Inf.* XIII, 11.

Tabernicch. — Non si sa qual monte abbia Dante voluto indicare con questo nome; « probabilmente la Frusta Gora vicino a Tovarnick nella Schiavonia, o il Javornick (*monte degli aceri*), vicino ad Adelsberg nella Carniola. »(1) — *Inf.* XXXII, 28.

Tamigi (*Tamesis*). – Fiume dell' Inghilterra — *Inf.* XII, 120.

Tanai o **Tana,** ora **Don** (*Tanais*). — Fiume della Russia, che ha la sua foce nel Mare d'Azow. — *Inf.* XXXII, 27.

Tebe (*Thebae*). — Città un tempo importantissima, della Beozia. — *Inf.* XIV, 69; XX, 59; XXV, 15; XXX, 22; XXXII, 11; *Purg.* XXII, 89. — *Novella Tebe,* Pisa. — *Inf.* XXXIII, 89.

Terrasanta *V. Palestina.*

Tigri. — Fiume che scende dai monti dell'Armenia, passa presso le rovine di Ninive, bagna Bagdad e si unisce coll' Eufrate. — *Purg.* XXXIII, 112.

Torso (*Tours*). — Città della Francia, e capoluogo della provincia di Turenne. È situata sul fiume Loira. — *Purg.* XXIV, 23.

Troja. — Capitale della Troade, nella piccola Frigia, nell'Asia Minore, acquistò potenza e splendore sotto i suoi re: Dardano, il fondatore, Erittonio, Troo, Ilo, Laomedon e Priamo. Però sotto quest'ultimo fu distrutta dai Greci, com'è descritto nell'immortale poema di Omero, il gran poeta « che sovra agli altri com'aquila vola. » Qualche volta la città vien chiamata Ilio dal nome della

---

(1) Blanc, *Vocabolario dantesco.*

sua fortezza. — *Inf.* I, 74; XXX, 98 e 114; *Purg.* XII, 61. *Par.* VI, 6.

Ungheria (*Hungaria*). — *Par.* VIII, 65; XIX, 142.

Utica. — Città distrutta da Cesare, sulla costa settentrionale dell'Affrica fra Cartagine e il promontorio di Apollo. È rimasta celebre per la morte di Catone. — *Purg.* I, 74.

62318

